



Veuti che 't'ra conta?

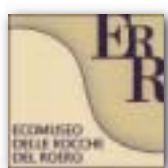


Esperienze
didattiche sul
racconto popolare
nelle scuole
del Roero

Istituto comprensivo
di Montà d'Alba

Istituto comprensivo di
S. Vittoria d'Alba

Direzione didattica
S. Damiano d'Asti



**Istituto comprensivo di Montà d'Alba
Istituto comprensivo di S. Vittoria d'Alba
Direzione didattica S. Damiano d'Asti**

Il volume è stato pubblicato anche grazie alla contributo di:
REGIONE PIEMONTE - Assessorato all'Ambiente e Parchi

Progetto grafico e stampa: Comunciazione s.n.c. Bra

Un ringraziamento particolare al dott. Ermanno De Biaggi
dirigente dell'Assessorato regionale all'Ambiente e Parchi

Maggio 2007

I contenuti della pubblicazione possono esser utilizzati, citando la fonte.

Veuti che 'tîa conta?

Esperienze didattiche sul racconto popolare
nelle scuole del Roero

PREMESSA

Questa pubblicazione rappresenta un importante traguardo sia per i bambini e le insegnanti che hanno realizzato i lavori, sia per i responsabili dell'Ecomuseo, che in questo volume vedono confermate le aspettative che hanno fatto da sfondo ai progetti di didattica ecomuseale. A partire dall'anno scolastico 2003/2004, infatti, il primo obiettivo del progetto è stato quello di stimolare una progettualità all'interno delle scuole finalizzata alla realizzazione di percorsi di ricerca su tematiche connesse con il territorio, in collegamento con le realtà (sociali, culturali, istituzionali) presenti nei vari Comuni.

Gli itinerari didattici attivati dalle insegnanti coinvolte nel progetto ecomuseale stanno portando alla ricostruzione dell'identità culturale di questa area di Roero, per ripensare e ridefinire la realtà attraverso "gli occhi dei bambini". L'idea di fondo è che è importante definire all'interno dell'ecomuseo uno spazio in cui i bambini si sentano protagonisti, possano comprendere la realtà cui appartengono e, se possibile, renderla più vicina alle loro esigenze. In questa prospettiva, i contenuti del progetto sono "strumenti" per far acquisire ai bambini le strutture mentali necessarie ad organizzare le informazioni che provengono dall'esterno, per sviluppare quello che Morin chiama "il pensiero che interconnette".

La definizione di percorsi con le insegnanti e i bambini contribuisce alla costruzione del senso di appartenenza ad un territorio, ad una comunità in cui si opera per superare l'individualismo e arrivare alla "comprensione umana e intellettuale" degli altri e della realtà che ci circonda. Il modello proposto dall'Ecomuseo tende, quindi, ad offrire strumenti per superare la "disarmonia" che sta alla base della crisi ambientale e sociale che il nostro pianeta sta soffrendo. Ripensare alle relazioni all'interno della scuola e tra scuola - territorio - società può contribuire a immaginare un futuro "sostenibile" per noi e per chi ci seguirà, perché "solo un pensiero concreto in cui le relazioni tra uomini vengono messe in primo piano, e in cui la felicità non è un'utopia o un fine, ma qualcosa che si costruisce nello stare assieme, nell'aver cura l'uno dell'altro, fornisce una chiave al cambiamento" (Mayer, 2005).

Questi presupposti hanno orientato le scelte della sezione didattica dell'Ecomuseo, che ha impostato il proprio percorso privilegiando non tanto l'offerta di "pacchetti" didattici alle scuole, quanto la formazione di una "cultura ecomuseale", a partire dagli insegnanti che operano sul territorio. Sarebbe stato molto più semplice e immediato offrire laboratori o esperienze sul territorio, ma poiché queste proposte vengono già fatte da realtà operanti nei paesi dell'Ecomuseo (Museo Arti e Mestieri di un tempo di Cisterna, Associazione Ancamin, Osservatorio Ornitologico...) la progettazione si è orientata sulla definizione di percorsi formativi "con" e "per" gli insegnanti con la finalità di permettere agli stessi di riappropriarsi dei significati culturali legati al territorio e degli strumenti metodologici necessari per lavorare in modo partecipato con le comunità di appartenenza. Accanto alla formazione, l'Ecomuseo offre alle scuole coinvolte la possibilità di realizzare progetti che portino alla trasformazione del territorio, perché questo diventi "a misura di bambino".

A partire dall'anno scolastico 2003/2004 la sezione didattica ha proposto corsi di formazione gratuiti agli insegnanti degli Istituti Comprensivi di Santa Vittoria, Sommaria Perno, Canale, Montà e della Direzione Didattica di San Damiano su: progettazione partecipata, la flora, la storia, la fauna, il calendario rituale contadino del Roero, la teatralità popolare... Parallelamente alla formazione, molte insegnanti hanno sviluppato percorsi di ricerca su tematiche collegate al territorio, all'interno delle classi. Grazie agli incontri periodici di monitoraggio si

è potuto verificare l'andamento dei lavori e, in fase di sviluppo degli itinerari nell'anno scolastico 2004/2005, l'Ecomuseo e le insegnanti del gruppo di progettazione hanno rilevato la necessità di non disperdere il patrimonio di conoscenze che i bambini avevano recuperato in relazione al territorio ecomuseale, ma di renderlo fruibile da parte delle scuole di tutto il Roero. È nata così la collana dei "Quaderni dell'Ecomuseo delle Rocche", strumento che l'Ecomuseo offre ai bambini, ai ragazzi e agli insegnanti delle scuole comprese nell'area per "fare memoria", per ricostruire i loro percorsi cognitivi sviluppati a partire dagli stimoli che fornisce il territorio.

Nell'anno scolastico 2005/2006, il corso di formazione sulla fiaba, è stato l'occasione per sviluppare percorsi di ricerca sul territorio a partire dalle fiabe. I risultati di alcuni sono presentati in questa pubblicazione, che rappresenta una raccolta di "quaderni". Ogni classe ha utilizzato fiabe raccolte da informatori o tratte da libri, reinterprestandole attraverso nuove narrazioni, ricerche sul territorio, invenzioni e dimostrando che tutti, dai più grandi ai più piccini, sanno ancora provare "meraviglia".

Per l'Ecomuseo delle Rocche
Silvano Valsania

La referente per la didattica
Tiziana Mo

INTRODUZIONI

Le masche, la masca, le Rocche, il Roero, Pocapaglia, Cisterna, Montà, Santo Stefano, Micillina, Malarocca, Carolina, Masino, Giaco, Giovannino, Tòni Raflon, Margheritina, volpi astute, lupi famelici e ottusi, ladri matricolati come Cric e Croc (una di quelle che Calvino raccolse tra le sue *Fiabe italiane*). Nonni che raccontano, nipoti che ascoltano, maestre che s'ingegnano, bambini e ragazzi (dalla materna alle medie) che scoprono un mondo che non parrebbe più di questo mondo.

È tutto quanto è contenuto nel libro che ho sotto i miei occhi e che ho appena finito di leggere con gusto. Un libro ibrido, fatto di tante cose: di fiabe, di storie, di personaggi, di aiutanti magici, di "funzioni", di metafore, di figure, di parole (anche dialettali: evviva!), di luoghi, di siti, di anfratti, di sollecitazioni, di spunti conoscitivi che trovano nel termine a volte abusato di "territorio" l'abracadabra d'ogni negromanzia. Magia buona, qui, va da sé. Magia didattica che tira fuori (educare da *e-ducere*) le potenzialità di un sapere come fare, di un "saper fare".

I livelli di una considerazione pur sommaria si possono sintetizzare in alcuni intrecciati piani di lettura: intanto l'opera come manufatto collettivo, il frutto di molte energie spese bene. Poi l'opera come manuale di lavoro comune (le istruzioni per l'uso didattico, metodi, percorsi, procedure). Infine l'opera come ricognizione "locale", da intendersi come radice di ogni conoscenza da un lato, come cuore di ogni emozione dall'altro.

Ed è se mai in quest'ultima zona che trovo la più nobile e ricca corrispondenza tra intelligenza e affettività, tra istituzione e vita.

Non dunque le pur necessarie pagine di metodica, ma piuttosto le pagine più libere e sciolte della fantasia che elabora e inventa (questa volta frequentativo di *in-venire*, ossia ritrovare). Dai disegni e dalle fotografie, dai fumetti e dalle didascalie è così bello risalire ai volti dei piccoli protagonisti che ascoltano, disegnano, fotografano, discutono, interpretano, riferiscono, perché ne viene un borborigmo d'alambicco, un brusio d'alveare. Un'officina viva - voglio dire - che trasforma la scuola in lascito per il futuro (anche di quel futuro plurisangue e multi-culturale di cui v'è qui traccia cospicua nella storia macedone raccontata da Natasha Ilieva). Proprio perché qui, grazie a quell'animatrice bravissima che è Tiziana Mo, si insegna a voltarsi indietro, a guardare le tracce residue di un mondo al tramonto, che è tuttavia ancora capace di sottolineare i suoi punti di resistenza.

Certo vi giocano le molte discipline in campo: l'antropologia, la pedagogia, la didattica, la filosofia, la poesia (ludica), l'oralità, e si potrebbe continuare. Ma a vincere è - ancora e sempre - l'incanto di un artigianato che ha la grezza consistenza di un'operazione "aperta". Come non sostenere chi ha ancora occhi per rinnovare lo sguardo e l'energia per animarlo?

Io credo che fin che esisteranno iniziative come queste delle scuole del Roero, potremo continuare a sostenere che il futuro ha un cuore antico. In Roero come dappertutto. In Roero perché - come in Roero - dappertutto.

Giovanni Tesio

In un laboratorio permanente di cultura popolare - che ha un'anima e una sede nell'Ecomuseo di Montà - non poteva mancare un percorso sulle fiabe.

Le loro origini si perdono in una foresta di dubbi, tra riti ancestrali e tesi elaborate da studiosi che hanno scomposto, sezionato, analizzato il testo fiabesco trattandolo, ora come pagina letteraria, ora come proiezione in bianco e nero di luci e ombre dell'inconscio umano.

Le fiabe si sono infiltrate nei grandi movimenti culturali, dallo strutturalismo alla psicanalisi, rubando prime scene all'etnografia, all'antropologia, alla semiologia; si sono lasciate fotografare e zoommare dai linguisti. Eppure la loro origine rimane nascosta e gli studiosi, a partire da Propp, su questo punto si sono smarriti, trovando tesi solo parziali e non del tutto convincenti.

Propp non era un etnografo, ma aveva saputo applicare con genialità, gli insegnamenti della scuola del formalismo all'analisi della fiaba. Il suo modello consente di scomporre, con il rigore dell'analisi logica, la rigida impostazione del testo fiabesco. Notò che nelle fiabe di magia cambiano i personaggi, ma non le loro azioni: la fiaba attribuisce l'identico operato a personaggi diversi. Questo diede a Propp l'opportunità di studiare la fiaba secondo le funzioni dei personaggi. Le funzioni sono poche (massimo 31) e i personaggi numerosi. Da qui l'ambivalenza delle fiabe: varietà e ripetibilità.

La fiaba di magia sembra aver esaurito aiutanti e mezzi magici all'interno dei suoi testi: lì l'eroe viene riconosciuto, ritrova le perdute origini regali, raggiunge la meta. Fuori di lì lo studioso non è ancora riuscito a conoscerla e a riconoscerla fino in fondo. Semplicissima nella sua struttura, la fiaba popolare pare abbia cancellato le vere tracce che conducono alla sua genesi. Autori come Muller, De Gubernatis, Thompson, colpiti dalla somiglianza universale delle fiabe, hanno tentato di ricercare le loro origini: le tesi emerse risultano affascinanti, ma dal punto di vista scientifico, poco convincenti per gli studiosi moderni. Lo stesso Propp, dopo la sua *"Morfologia della fiaba"*, che ad oggi rimane il "modello" più esauriente, abbandonò lo studio della fiaba dal punto di vista del suo "significante" per tentare un lavoro di ricerca genetica. Ma che cosa gli era successo? Il cambiamento di rotta fu conseguente all'incontro con Levi Strauss, profondo studioso di miti ancestrali.

Levi Strauss criticò il "formalismo" proppiano accusando l'autore di separazione tra forma e contenuto; tra i due si accese una feroce polemica e Propp, senza ammetterlo, finì per dargli retta. *"Le radici storiche dei racconti di fate"* non sono complementari alla *"Morfologia"*, (come Propp stesso sosteneva). Nella nuova opera proppiana le fiabe vengono fatte risalire a riti e miti primitivi e, più precisamente, al ciclo dell'iniziazione e della rappresentazione della morte.

Molte sono le analogie trovate dall'autore: gli iniziati vengono portati nella foresta e i bambini a perdere nel bosco; gli iniziati, come gli eroi fiabeschi, sono sottoposti a prove e il superamento delle prove assicura nel rito, come nella fiaba, l'ingresso trionfale in società. Tesi affascinante, sulla scia del sogno, che devia il grande Propp dalla ricerca iniziale.

L'origine delle fiabe rimane una questione spinosa che ha il fascino e il limite di ciò che oggi, forse, non si riuscirà più a provare.

Corale come l'epica, figlia di una "dea minore" la fiaba, con le sue antiche formule (C'era una volta... E vissero a lungo felici e contenti...), nega ai suoi eroi le porte del divino, l'unione con gli dei, l'immortalità. Nel "de-personalizzare" i personaggi privandoli di un nome, sottrae il loro

eroismo ad un destino personale. Nomi e luoghi restano nella fantasia del narratore che dà un nuovo contesto magico ad un canovaccio inscritto nella memoria collettiva.

La scuola, tendenzialmente, ha snobbato la fiaba. I docenti finiscono per assimilarla al gioco, importante nell'infanzia e tollerato sempre meno mano a mano che l'alunno cresce. Personalmente ha perduto le mie fiabe sulle ginocchia della nonna (che era originaria di Cisterna) e le ho ritrovate all'Università, fino a farne l'oggetto specifico della mia tesi di laurea¹.

Negli ultimi vent'anni, grazie all'attenzione richiesta all'analisi del testo, la fiaba ha fatto capolino nella scuola secondaria di primo e di secondo grado. La semplicità della struttura, dove intreccio e fabula coincidono, induce i docenti ad utilizzarla; purtroppo, solo di rado, si va oltre a questo genere di esercizio.

Recentemente, l'autonomia conferita alle istituzioni scolastiche, riserva il 20% del curriculum da dedicare allo studio del territorio e ciò sta aprendo nuovi spazi alle ricerche sul campo, dove la fiaba, come nei lavori qui prodotti, può rientrare a pieno titolo.

La fiaba popolare, assieme a molte altre tradizioni, ha perso il suo spazio narrativo orale. Rimane quanto è stato salvato nelle registrazioni e nella scrittura, rimangono poche memorie in grado di ricordare e restano preziosi musei etnografici da integrare e da allestire; ma il folklore del tempo delle fiabe è ormai un feticcio, da riesumare nelle feste di paese. Allegro e beffardo ci ricorda le nostre origini, proprio per questo non vogliamo farne a meno.

Non orecchiabile, come la canzone, non legata a luoghi e culti come la leggenda, meno usata dei proverbi e bisognosa di una capiente memoria, tra le tradizioni orali, la fiaba resta la più fragile.

Il dialetto, lingua "ufficiale" usata in quello spazio ricreativo che aveva nelle veglie di stalla e nella sfogliatura della meliga i suoi tempi migliori, non agevola lo studioso intenzionato a differenziare i generi narrativi.

"Storie", "Conte", comprendevano fiabe, favole, storie di masche e di fantasmi, ma anche racconti di vita vissuta, proverbi, burle. Il termine polisemico, impedendo al ricercatore una divisione scientifica al momento della raccolta ha favorito un repertorio vastissimo di materiali. Le fiabe però restano in minoranza.

La mia ricerca sul campo (a cui faccio riferimento su esplicita richiesta di Tiziana Mo, straordinaria coordinatrice dei progetti di didattica dell'Ecomuseo e ricercatrice di tradizioni popolari), risale agli anni '80. Possedevo soltanto un piccolo registratore e una macchina fotografica; con la lente puntata sulla fiaba di magia e la mente negli studi di Propp, finii per registrare un vasto materiale folklorico. Le fiabe di quella raccolta (in parte trascritte in tesi e poi pubblicate), sono molte anche se la ricerca già allora non mi aveva consentito di lavorare con una tradizione "viva". Gli informatori intervistati ricordano, tra le vija della loro breve infanzia, narratori specializzati, capaci di intrattenere gli ascoltatori con racconti a puntate, in più sere. Emergono descrizioni di narratori girovaghi che chiedevano alloggio nei fienili e in cambio dell'ospitalità raccontavano... Alcuni erano forniti di un libro (mi piace pensare alle

¹ "Fiabe piemontesi" raccolte e tradotte da M. L. Rivetti (a cura di G.P. Caprettini).

"Mille e una notte"), ma non leggevano a quell'improvvisato pubblico e, se la fonte non sempre era il ricordo orale, nulla toglieva al fascino del loro personaggio. *Clochard* delle nostre terre con il talento di una *Shahrazàd*.

Le fiabe sono arrivate a noi come un canto epico rustico, contengono l'universo contadino di queste terre, "e i piemontesi attraverso di loro si raccontano"².

È importante che qualcuno continui a raccogliere, ad affidarle alla scrittura, a consegnarle ai ragazzi. Perciò è prezioso un lavoro come questo, fatto grazie all'attività delle scuole. Non importa se non tutti hanno attinto dalla fiaba popolare di magia; i percorsi didattici sono ricchi e non trascurano le masche, mitiche "Parche" caserecce che hanno abitato qui. Lo stesso Italo Calvino³, accoglie "Micillina" tra le fiabe italiane e la rende immortale sulla piazza di Pocapaglia, dove ora è ubicata la scuola che ha fatto parte della ricerca...

Oggi si possono usare strumenti maneggevoli per filmare ed esistono metodi di classificazione scientifici; inoltre è possibile trasferire i vecchi nastri su materiali più sicuri e meno deperibili. Tuttavia, la possibilità di una ricerca sul campo legata alla fiaba popolare rimane sempre più difficile, per questo è importante che anche gli alunni e i loro insegnanti siano andati alla ricerca di qualche raro volto capace di portarci ancora al solco delle nostre origini; ma il DNA della fiaba è universale, viaggia dalla notte dei tempi in una rete senza frontiere e non ha bisogno di collegamenti internet.

Le fiabe, nell'universo umano, "ci abitano" e forse, proprio per questo, continueranno a vincere nascoste in qualche angolo della nostra fantasia.

M. Luisa Rivetti

² Bruno Gambarotta, introduzione op. citata.

³ Italo Calvino "Fiabe Italiane" Einaudi Editore.

"C'era una volta", così cominciano tutte le fiabe più note. "Veu-ti che 't'fâ conta" è l'incipit di questa raccolta. Il titolo evoca immediatamente memorie antiche, crepitio di focolare, calde voci di nonni prodighi narratori, occhioni spalancati e testoline ciondoloni su amoroze spalle materne.

Ascoltare una fiaba costituisce per i bambini un'avventura affascinante. Attraverso le parole del narratore possono immedesimarsi nelle vicende vissute dai protagonisti che incontrano fate generose, streghe crudeli e maghi sanguinari ed alla fine, superato ogni ostacolo, tornano felici alla vita quotidiana.

In questa raccolta i ruoli si sono invertiti: i nostri studenti si sono trasformati in piccoli scrittori ed hanno raccolto le fiabe, o meglio "le storie" raccontate dagli anziani che hanno permesso loro di capire, di apprezzare le vicende che ascoltavano da bimbi, il mondo che rappresentavano, la realtà che illustravano attraverso gli occhi del fantastico.

Le fiabe sono belle e necessarie per tutti, non solo per i fanciulli, ma anche per gli adulti, perché senza la possibilità di illudersi e di sognare, la vita sarebbe troppo triste e misera cosa per tutti.

Ecco qui il filo conduttore di questa nuova iniziativa dell'Ecomuseo, non solo esperienza didattica interessante e stimolante per le istituzioni scolastiche, vissuta come espressione di memorie collettive condivise, ma come attività che interpreta valori più ampi e consolidati, quali quelli ben rappresentati nel mondo delle storie popolari. Ai nostri bambini ed ai nostri ragazzi è piaciuto invitare i nonni a narrare le loro storie; i ricordi, le leggende sono emersi con estrema facilità e leggerezza ed è stato un compito gradito anche per i docenti seguirli, supportarli in questo percorso, non sempre senza asperità, ma ricco di soddisfazioni e riconoscimenti.

In genere le fiabe dopo vicende complicatissime si concludono con soluzioni inattese e lieto fine. Ed è proprio tale tipo di conclusione che ne mantiene elevato l'indice di gradimento e i ragazzi vi rispecchiano i propri desideri e le proprie aspirazioni, immaginando di poter risolvere problemi e difficoltà. Ed anche se non è detto che qualcuno si precipiti in loro soccorso, come avviene nelle leggende, non importa, ciò che conta è sperare che vi sia una soluzione per ogni problema ed imparare ad essere leali e solidali con i più deboli e sfortunati. Senza dimenticare che la realizzazione dei nostri desideri dipende dal nostro impegno e dalla nostra volontà.

L'istituzione dell'Ecomuseo non ha ovviamente consentito di riflettere solo su questi valori, ma ha permesso di stabilire un saldo collegamento tra il territorio e le scuole che in questo ambito geografico operano. L'impegno pluriennale dell'Ecomuseo delle Rocche si è tradotto in una serie di iniziative di formazione e di sviluppo per il personale e di progetti che hanno costantemente arricchito le pratiche educative rivolte agli alunni. Alla luce di tali premesse vanno lette tutte le proposte promosse dall'ente ecomuseale "a misura di bambino", che hanno visto partecipi ed attive le scuole di quest'area, come gli Istituti Comprensivi di Canale, Montà, Sommariva Perno, Santa Vittoria, la Direzione didattica di San Damiano e che hanno coinvolto tutti i settori educativi, dall'infanzia alla secondaria di I° grado.

L'Ecomuseo pone al centro della propria attenzione la cura verso il patrimonio culturale locale, la sensibilità verso il territorio e le sue tradizioni, la tutela nei confronti di quella ricchezza rappresentata dalla memoria espressa sia nelle persone sia nei beni.

La formulazione del senso di appartenenza a questi luoghi è manifestata attraverso la parola, come testimoniano i lavori dei nostri giovani allievi. Parola a cui si affida il compito di

comunicare la fedeltà alla propria terra, che si estrinseca non solo nel recupero di voci dal passato, ma nella trasmissione di valori racchiusi nei racconti rustici o nelle raccolte di esperienze, in modo che le pagine abbiano "sapore di uomo" o "sapore di terra". Ma non di un uomo o una terra qualsiasi, ma di un'umanità ben definita, di un contesto ambientale dalle caratteristiche ben delineate, riconoscibili non solo a chi vi risiede, ma anche a chi per la prima volta si avvicina ad esso con rispetto. In senso più ampio, le storie narrate mediante parole che contengono il bisogno di diffondere l'amore per la propria cultura, il desiderio di comprensione, il progetto di vivere un'esistenza a misura di persona. Parole che vogliono sviluppare il legame con la terra d'origine, sentito non solo come affetto, memoria che si custodisce e si alimenta nell'animo, ma come matrice biologica, un qualcosa quasi di fisico, che è alla radice di tutto il proprio modello di essere e di intendere la vita.

La scoperta della memoria affiancata dalla partecipazione entusiasta dei bambini e dei loro maestri trovano la più adeguata dimostrazione nel racconto di Cesare Pavese "La Langa": "*... io ce l'avevo nella memoria tutto quanto, ero io stesso il mio paese, bastava che chiudessi gli occhi e mi raccogliessi per sentire che il mio sangue, le mie ossa, il mio respiro, tutto era fatto di quella sostanza e oltre a me e quella terra non esisteva nulla*".

Gabriella Benzi

GRAFIA STORICA PIEMONTESE

(codificata dalla "Companìa dij Brandé") a cura di Corrado Quadro

La pronuncia della maggior parte dei segni è identica all'italiano.

Tuttavia ci sono delle eccezioni:

- e** senza accento si pronuncia, di solito, aperta in sillaba chiusa (*mercà*) e chiusa in sillaba aperta (*pera*); anche qui ci sono eccezioni.
- é** simile alla *e* chiusa italiana, ma più aperta (*caté - lassé*).
- è** simile alla *e* aperta italiana, ma più aperta (*cafè - pèrchè*).
- ë** detta *e* semimuta, simile alla *e* francese (*fërté - fijëtta*).
- eu** simile alla *eu* francese (*cheuse - reusa*).
- o** simile alla *u* italiana (*conté - mon*).
- ò** simile *o* aperta italiana; questa lettera è sempre tonica (*còla - fòrt*).
- u** simile alla *u* francese o alla *ü* tedesca (*bur - muraja*).
- ua** dopo la *q* (*e* in pochi casi isolati) si pronuncia *ua* come in *quando* (*quand - qual*).
- ù** si pronuncia bisillabo *üa* (*crù* - *lesù*).
- j** simile alla *i* di *ieri* e di *mai* (*braje - cavèj*); nella grafia piemontese, tuttavia, talvolta la *j* ha valore etimologico e si trova, di solito, in corrispondenza di una *gl* italiana (*es. fija - ital. figlia*).
- c g** in corso di parola conservano lo stesso suono dell'italiano. Seguite da *h* in fine di parola hanno suono duro (*strach, vergnach, sfògh, longh*). Se doppie, in fine di parola, hanno suono dolce (*contacc, svicc, magg, ragg*).
- n-** velare o faucale, (non ha un corrispondente preciso in italiano), è simile alla *n* di *fango* (*lun-a, sman-a*).
- s** in principio di parola o post-consonantica ha suono sordo (*supa - batse*), tra due vocali o in fine di parola dopo una vocale, è sempre sonora (*lese - vos*).
- ss** si usa tra due vocali o in fine di parola, dopo una vocale, per indicare la *s* sorda (*lassé - possé - toss*).
- s-c** esprime i suoni distinti di *s* e *c* (*s-cet - s-cianché*).
- z** si usa solo in principio di parola o postconsonantica per indicare la *s* sonora (*zanziva - monze*).
- v** a fine parola si pronuncia come la *u* italiana (*ativ-attivo, luv-lupo*), così pure nel corpo di una parola, quando non corrisponde a un *v* italiana (*gavte-togliti, luva-lupa*); negli altri casi ha il suono della *v* italiana (*lavé - savèj*).

Particolarità della scrittura nell'area geografica interessata dalla presente pubblicazione:

Nelle parlate del basso Piemonte la lettera **r** viene pronunciata con due diversi suoni: quello naturale della **r** italiana e quello "rotondo" (**r** fricativa palatale debole). Quest'ultimo suono viene rappresentato con il segno grafico della **r** sormontato da un accento circonflesso.

In alcuni paesi della Langa e del Roero la lettera **a** può essere pronunciata con il normale suono della **a** italiana oppure con un suono molto scuro (quasi **o**):

lettera **a** / **á** hanno il suono della **a** italiana

lettera **à** ha un suono oscurato, quasi **o**.

IL LEPROTTO E IL CAVALIERE

INSEGNANTI: Franca Giacobino, Occhetti Marilena

SCUOLA DELL'INFANZIA DI SANTO STEFANO ROERO

LA MASCA MICILLINA

INSEGNANTI: Isabella Bassignana, Giuliana Garabello, Daniela Giorio, Antonella Occhetti,
Antonina Roagna, Chiara Turello, Matilde Zimaglia

SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTÀ

CRIC E CROC

INSEGNANTI: Marisa Arduino

SCUOLA DELL'INFANZIA DI SAN ROCCO DI MONTÀ

PRESENTAZIONE

Durante l'anno scolastico 2005-2006 gli alunni di cinque anni dei plessi di **MONTÀ CAPO-LUOGO**, **SAN ROCCO DI MONTÀ** e **SANTO STEFANO ROERO** sono stati coinvolti nel progetto "LE FIABE POPOLARI".

Aderendo alla proposta dell'Ecomuseo abbiamo cercato di riscoprire e valorizzare le storie di un tempo raccontando e drammatizzando: "IL LEPROTTO e IL CAVALIERE", "LA MASCA MICILLINA" e "CRIC E CROC".

Le esperienze vissute hanno dato la possibilità di allargare l'immaginario dei bambini, facendo vivere loro esperienze significative.

Grazie a questo progetto i bambini hanno rievocato un periodo a loro lontano e totalmente diverso che spesso rischia di scomparire.

• IL LEPROTTO e IL CAVALIERE •

• LA MASCA MICILLINA •

• CRIC E CROC •

Scuola dell'Infanzia di MONTÀ CAPOLUOGO

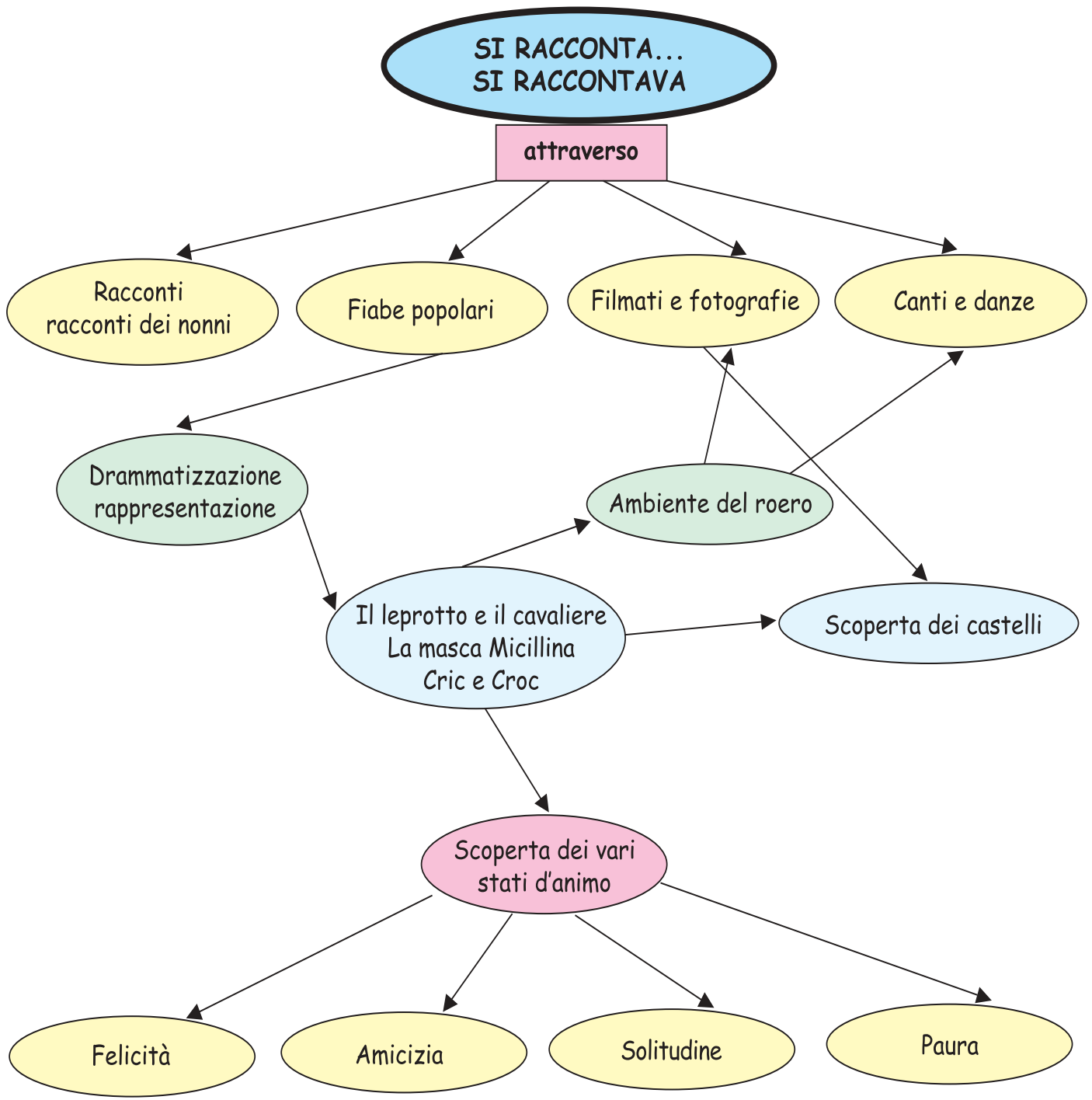
Tomatis Federico, Morone Edoardo, Leone Giulia, Dalben Valentina, Capello Martina, Parfene Alexandra, Bonifacio Chiara, Stapame Fabio, Cena Sara, Carrù Simone, Becchis Maria Elisa, Morone Leonardo, Bertello Michela, Bosco Gabriele, Giuffrè Sara, Soria Mattia, Marocco Marta, Visca Chiara, Franconeri Simone, Cauda Irene, Mollo Simone, Riili Nichole, Costa Giorgia, Ghirotti Andrea, Casetta Chiara, Sottimano Martina, Gabrielli Sara, Casetta Sara, Nizza Clarissa, Papalia Giovanni, Taliano Eliana, Aloï Beatrice, Valsania Diego, Triverio Agnese, Cauda Erica, Ridolfo Kevin.

Scuola dell'infanzia di SAN ROCCO DI MONTÀ

Accossato Davide, Bosticco Alessio, Bovhida Hedi, Pelazza Chiara, Pelazza Marco, Virano Nadia.

Scuola dell'infanzia di SANTO STEFANO ROERO

Bordino Alberto, Cauda Giacomo, Circiu Ana, De Lucia Nicolò, Ghisalberti Lorenzo, Giampaolletti Valentina, Bertero Sara, Isaia Marta, Isaia Martina, Isaia Alessia.



METODOLOGIA

La strategia educativa adottata ha previsto la sollecitazione delle esperienze dirette da parte dei bambini nei vari settori: manipolativo, grafico, linguistico, logico... la rappresentazione del vissuto e la successiva rielaborazione cognitiva.

Tutte le attività sono state realizzate nel pieno rispetto del bambino, riconoscendolo come persona con i suoi limiti e potenzialità.

I bambini sono sempre stati portati a pensare, a ipotizzare... per cercare di ottenere un atteggiamento di attiva partecipazione e non di passiva ricezione.

Durante il percorso gli alunni sono stati coinvolti a partecipare attivamente nel rispetto delle diverse capacità, dei diversi bisogni ed interessi.

L'esperienza ha previsto alcuni momenti significativi che si possono così riassumere:

- Attività di ascolto: letture e racconti popolari con commento dell'insegnante.
- Attività espressive volte a chiarire e interiorizzare le esperienze fatte con dialoghi, drammatizzazioni, danze, canti e filastrocche.
- Attività ludiche: giochi finalizzati a precise esperienze (come ad esempio i giochi di ruolo).
- Attività di osservazione: dal vivo, con uscite all'aperto, da immagini, da filmati.. con relative conversazioni.
- Attività grafiche e manipolative volte a verificare l'acquisizione del concetto presentato attraverso disegni individuali con varie tecniche, cartelloni eseguiti in gruppo, collage....
- Fotografie e filmati.

SCUOLA DELL'INFANZIA DI SANTO STEFANO ROERO



IL LEPROTTO E IL CAVALIERE

I bambini della Scuola dell'Infanzia di Santo Stefano Roero hanno approfondito il racconto "Il leprotto e il cavaliere".

Grazie a questa storia abbiamo potuto analizzare con attenzione l'ambiente tipico del Roero e confrontarlo con quello delle Langhe. Ricco di boschi, castelli, torri... il Roero presenta ambienti che stimolano la curiosità e creano un ambiente di mistero specialmente nel periodo autunnale quando i paesaggi sono invasi dalla nebbia.

Il racconto ha dato la possibilità agli alunni di scoprire quali animali vivono nel bosco: scoiattoli, ricci, leprotti, ecc.

Abbiamo analizzato e disegnato il simpatico leprotto Gimmy.



Il racconto ci ha dato inoltre la possibilità di individuare le caratteristiche invernali del Roero e osservare da lontano le bianche cime delle montagne.



Il "castello di ghiaccio" ha dato lo spunto per trattare l'argomento del ghiaccio: come, perché si forma, fino al ciclo dell'acqua. Durante la lettura i bambini hanno scoperto ed appreso con curiosità ed interesse il nome degli abitanti del castello e come vivevano i re, le regine, i principi.



Hanno scoperto, grazie a "SYRTUS" chi era un cavaliere e come si vestiva....



L'ambiente magico della storia ha aiutato i bambini a scoprire i vari stati d'animo:

- la felicità
- la solitudine
- la paura

Lo stesso ha fatto capire l'importanza dell'amicizia: a volte anche un leprotto può essere un grande amico... e infatti, ancora oggi, nelle fredde giornate invernali, gli gnomi raccontano ai loro piccoli quanto è importante l'amicizia.

IL LEPROTTO e IL CAVALIERE

RACCONTO TRATTO DA UN PERIODICO DEL COMUNE DI SINIO (CN)

Era una mattina molto fredda ma bellissima, le cime delle montagne brillavano alla prima luce del sole che sorgeva come diamanti incastonati nel cielo.

Il bosco si stava lentamente svegliando. Il nostro Jimmy non voleva saperne di uscire dalla sua tana: "Fa freddo, non ho nessuna voglia di raffreddarmi le zampe sulla brina" - "Forza dormiglione! Tutti i bravi leprotti sono già alzati, stanno già correndo tra gli alberi" gli rispose la mamma.

Brontolando leprotto Jimmy si alzò e, dopo aver fatto colazione, decise di mettere il naso fuori.

Davanti allo spettacolo che la natura offriva in quella particolare giornata non sentì neppure il freddo che gli entrava nelle orecchie. Iniziò a correre come il vento zigzagando tra gli alberi, quasi volesse raggiungere la cima del Monte Bianco che si stagliava alta nel cielo.

Corri, corri, corri ad un certo punto dovette fermarsi a riprendere fiato all'ombra di un cespuglio.

Poco distante udì uno strano rumore, come di ferraglia: si sporse un pò dal suo nascondiglio e vide un cavaliere intento a togliersi la sua lucente armatura.

Incuriosito si avvicinò all'uomo che gli disse: "Ciao, io sono Syrtus cavaliere del castello di ghiaccio, e tu chi sei?" - "Io sono Jimmy ma, cosa stai facendo?" - "È da molte ore che sono a cavallo e ho bisogno di riposare prima di riprendere la strada del ritorno verso casa, così ho pensato di alleggerirmi togliendomi per qualche minuto questa pesante armatura sacra ma, mi raccomando, non dire a nessuno che mi hai visto toglierla, altrimenti la regina Ethel sarebbe capace di punirmi" - "E perché dovrebbe punirti se sei stanco, hai cavalcato per molto tempo e questa roba deve pesare un quintale!"

"Mio piccolo amico questa armatura è speciale ma, è una lunga storia che ti racconterò quando sarai più grande. Inoltre sei molto fortunato a non conoscere l'ira della regina Ethel! Adesso ti racconto un episodio avvenuto a un altro cavaliere qualche anno fa".

Jimmy si mise comodo in attesa di quella storia che Syrtus si accingeva a raccontare:

"Era una mattina d'estate, una mattina di quelle molto calde e soleggiate.

Il cavaliere Verter era partito per una missione e non era ancora tornato.

La regina pensò di mandargli incontro un drappello di soldati per vedere se fosse per caso sulla strada del ritorno.

Dopo due giorni tornarono indietro e raccontarono a Ethel di aver visto Verter che si toglieva l'armatura sacra per rinfrescarsi le membra stanche.

La sovrana andò su tutte le furie ed ordinò ai suoi seguaci di prelevare il cavaliere e rinchiuderlo nei sotterranei del castello dove non entra mai il sole e dove l'unica compagnia sono le infiltrazioni di acqua ogni volta che le montagne si ricoprono di uno spesso manto nevoso.


Verter non uscì più da quei sotterranei e non ci è dato di sapere se è ancora vivo dal momento che la regina non permette a nessuno di scendere a trovarlo".

"Ma, non gli viene fame? Come fanno a nutrirlo?" chiese il nostro leprotto.

"La sua cella ha uno stretto passaggio dove viene infilato del cibo una volta al giorno, ma io so che lui vorrebbe ritornare a essere quello di prima, indossare nuovamente la sua armatura lucente e difendere il nostro piccolo regno di ghiaccio.

Capisci adesso perché non devi parlare con nessuno di questa mia disobbedienza?"

"C'è ancora una cosa che non riesco a capire: perché la tua armatura è speciale?"



"A questo punto credo che sarò costretto a raccontarti tutto, ma tu devi promettermi che terrai il segreto custodito nel tuo cuore perché è il segreto della montagna".

"Sono piccolo, ma giudizioso, e poi non ho mai avuto un uomo per amico e specialmente un cavaliere e questo mi fa sentire più grande, e forse mi farà capire".

"Bene! Anche per me è un'esperienza nuova avere un leprotto per amico".

Devi sapere che nella notte dei tempi tutte queste montagne erano popolate solo da alberi incantati e da tane abitate da strane creature.

Un bel giorno un ragazzo si avventurò nel bosco incantato in groppa al suo cavallo e si perse. Cercando di ritrovare la strada giunse sulla riva di un laghetto ai piedi della montagna più alta. Scese dal suo destriero e, sedendosi su di un masso, si prese la testa fra le mani e si mise ad invocare aiuto.

All'improvviso si materializzò dal nulla un'armatura e una voce lo invitò ad indossarla pregandolo di non toglierla fino a quando non fosse giunto a destinazione.

Il ragazzo, che era il nonno di Ethel, se la mise e rimontò a cavallo.

In quel momento sentì la forza della natura che lo spingeva verso i ghiacci perenni e sapendo che lì non vi era nulla venne colto dal panico.

Giunse in una valle e finalmente vide il castello incantato con le guglie e il ponte levatoio di ghiaccio e tanti piccoli vasi carichi di stelle alpine.

Voltandosi da dove era arrivato vide che il suo percorso e il sottobosco si animavano di vita con tanti piccoli animali, compresa la tua specie.

Da quel giorno quando qualcuno di noi viene nominato cavaliere del regno incantato deve giurare di non togliere mai la sua armatura speciale fino a che non giunge a destinazione.

"Ma questa è una storia fantastica! Però mi dispiace per il cavaliere rinchiuso. Non possiamo fare nulla per liberarlo?"

In quel momento si udì in lontananza un rumore di zoccoli sul terreno. Syrtus si affrettò a finire di indossare la sua corazza e Gimmy indietreggiò sotto il cespuglio per osservare senza essere visto.

Quando il bellissimo destriero si affiancò a quello bianco dell'amico del leprotto, Syrtus ebbe la più bella sorpresa della sua vita. "Verter! Come stai? Come mai sei qui? Sei fuggito?"

"Piano, piano con le domande, altrimenti non posso risponderti!"

"Ehi Gimmy, esci dal tuo nascondiglio, tanto lo so che sei lì che ascolti" - "Come fai a conoscere il mio nome?"

"So tante cose di te, è merito tuo se sono qui!"

"Mio, ma come avrei fatto? Ho solo dato la mia amicizia a questo valoroso cavaliere!"

"Sì, ma hai anche sfidato la naturale paura per l'uomo che da sempre vi dà la caccia e questo tuo coraggio è stato notato da uno gnomo che lo ha riferito alla nostra sovrana la quale mi ha perdonato e ha deciso che la mia prigionia era già durata abbastanza ed era tempo che tornassi a godere dei miei privilegi e delle meraviglie che ci offrono queste montagne".

Gimmy non sapeva che dire, ma si rese conto che il suo piccolo gesto aveva ridato la libertà a Verter, vincendo il timore della sovrana del regno di ghiaccio.

Tutti e tre si voltarono verso le cime innevate, ognuno immerso nei propri sogni: una giornata era quasi finita ed era nata un'amicizia che ancora oggi gli gnomi raccontano ai loro piccoli nelle fredde serate d'inverno.

SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTÀ CAPOLUOGO

"LA MASCA MICILLINA"

RACCONTO TRATTO DA "FIABE E LEGGENDE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA"

IL PAESE DI POCAPAGLIA...:



CHIUNQUE SA
CHE A
POCAPAGLIA
L'ASINO
FISCHIA E IL
PADRONE
RAGLIA

MASINO...



IL PIÙ DRITTO
DEL PAESE E IL
PIÙ
BENVOLUTO;
CON UNA
FURBIZIA NON
COMUNE...

LA MASCA MICILLINA...



RIUSCIRÀ
MASINO A
TROVARE
MICILLINA?...

I PASTORI DI POCAPAGLIA...
SONO SICURI CHE
"MICILLINA"
ABITA NEL BOSCO



I PASTORI DAL CONTE...



IO SONO IL
CONTE E CONTO
PER TRE E SE LA
MASCA NON L'HO
VISTA È VERO
CHE QUESTA
NON C'È...

MASINO E I PASTORI... NEL BOSCO ALLA RICERCA DI...?



LE DOMANDE DI MASINO...

AL BARBIERE...
AL CIABATTIN...
AL CORDAIO...



MASINO DORME MA...



A MEZZANOTTE
SI RECA NEL
BOSCO...

MASINO TORNA A POCAPAGLIA CON LA MASCA MICILLINA...



EVVIVA!!!!

IL CONTE CONDANNATO?!...



AD ANDARE TUTTE
LE SERE A FAR LEGNA
NEL BOSCO.

SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTÀ SAN ROCCO

CRIC E CROC

RACCONTO TRATTO DA "FIABE E LEGGENDE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA"

In una borgata c'era un famosissimo lestofante di nome Cric, probabilmente grazie alla sua figura allampanata e cadaverica, che nessuno era mai riuscito a prendere con le mani nel sacco. Questo Cric da tempo avrebbe voluto far conoscenza con un altro famosissimo ladro di una borgata vicina per far lega assieme e progettare grandi colpi da sistemarsi a vita nel migliore dei modi. Il nome dell'altro era sconosciuto a tutti, ma le sue imprese erano notissime, così come il soprannome: infatti veniva chiamato Croc perchè aveva una stazza enorme surrogata da un metro e novanta centimetri di altezza per centocinquanta chili di peso, e lo si contrapponeva allo smilzo suo collega.

Un giorno Cric all'osteria si ritrovò a pranzare al tavolo di uno sconosciuto e, quando gli sovvenne di guardare l'ora che si era fatta, si accorse di essere rimasto senza orologio; così subito pensò:

- Se costui mi ha rubato l'orologio senza farsi accorgere, non può che essere Croc, l'uomo che sto cercando!

Continuò a mangiare come se nulla fosse accaduto e zac.. approfittando di un momento di distrazione dell'altro, gli soffiò la borsa con i denari.

Quando il tale fece per pagare il proprio conto si ritrovò senza la borsa e, dopo aver cercato a destra e a sinistra, aver sospettato di tutti e aver ragionato ben bene si rivolse al suo compagno di tavolo ed esclamò:

- Ma allora tu sei Cric!

- E tu sei Croc! - fece eco l'altro visibilmente soddisfatto, e restituiti gli oggetti malauguratamente sottratti ordinarono una dozzina di bottiglie di quello buono che, tra un'avventura e un ricordo, li ubriacarono alla grande.

- Ora che ci siamo conosciuti - strascicò alla fine Cric - faremo comunella e ruberemo assieme - e Croc alzando l'ennesimo bicchiere suggellò il patto con un sonoro cin cin.

Il mattino dopo, ristorati da una buona e salutare dormita, si incamminarono verso la grande città dove veniva conservato il tesoro del re al quale erano poste di guardia decine di soldati.

I due, studiata e analizzata la situazione, fecero un bel tunnel sotterraneo, entrarono nella stanza del trono, si appropriarono di tutto ciò che era possibile trasportare e si dileguarono nella campagna circostante senza lasciare la minima traccia del loro passaggio.

Inutile dire che il re alla vista del saccheggio andò in escandescenza: sbraitò, inveì, fece frustare le guardie, diede un sonoro calcione al suo cane, ma, nonostante l'iroso sfogo, ristette inebetito senza sapere dove battere il capo. Così, pensa e ripensa, risolse di recarsi nelle regali prigioni dove c'era un ladro chiamato Portacalcina che sapeva di tutto e di tutti e gli disse:

- Se tu mi dirai chi ha ardito rubarmi il tesoro ti lascerò libero e ti nominerò marchese.

- Facile - ghignò l'ometto - non possono essere che Cric e Croc, perché sono i due più abili ladroni che io conosca. Però a nessuno sono note le loro sembianze.

- E come farò a prenderli? - implorò il re.

- Facile anche questo - continuò l'altro - faccia aumentare smisuratamente il prezzo della carne e chi la comprerà sarà il suo ladro.

Così fece il re, ma il risultato fu che tutti si diedero alla pastasciutta con grande danno per allevatori e macellai.



Finalmente fu riferito al sovrano che un frate aveva comprato un bel po' di carne in una certa macelleria.

- Era sicuramente uno dei due travestito da religioso - riferì Portacalcina al re - adesso indosserò anch'io un saio e andrò a mendicare per le case. Dove avrò della carne in dono segnerò l'uscio di rosso e le guardie potranno arrestare i ladri.

Portacalcina era furbo ma Cric lo fu ancora di più perchè quando si accorse che lo strano frate aveva segnato la sua porta di rosso, uscì e macchiò di rosso tutte le altre porte della città, così nessuno ci capiva più nulla, tantomeno le guardie.

- Ve l'ho detto che sono furbi - sghignazzò il Portacalcina riferendo i fatti al sovrano - ma c'è chi è più furbo di loro. Faccia così: visto che i soldi rubati sono quasi finiti e i due torneranno a rubare metta una tinozza di pece bollente al fondo della scala che porta al tesoro. Se si rifaranno vivi, ci cadranno dentro e li troveremo bell'e stecchiti.

Come era previsto i due ladroni tornarono sul luogo del misfatto a riempirsi le tasche, ma Cric, che di solito andava per primo, fu tradito dalla fioca luce della stanza e cadde nella tinozza rendendo l'anima a dio. Cric, vedendo l'amico vittima del lavoro, provò a rimuovere il corpo, ma poichè non ci riusciva gli tagliò i capelli, gli tolse qualche dente e gli procurò un bel bitorzolo per non farlo riconoscere dai rinventori.

Il giorno dopo il re e il suo consigliere andarono a vedere.

- L'abbiamo preso, l'abbiamo preso! - esultò Portacalcina ma, fatto rimuovere il corpo dalle guardie, s'avvide che il ladro non era per nulla riconoscibile e quindi non si sarebbero potuti identificare amici e complici.

- Un sistema c'è ancora - disse l'ometto al re che ormai si era perso d'animo - facciamo trascinare il morto per tutta la città da due cavalli, dove si sentiranno pianti e lamenti, là sarà la casa del complice o dei familiari.

Infatti, quando la moglie di Cric vide lo scempio che si faceva del suo defunto marito, cominciò ad urlare e a disperarsi, ma Cric, lì presente, intuendo che tale atteggiamento li avrebbe fatti scoprire, cominciò a rompere piatti e scodelle e a riempire la donna di legnate. Le guardie messe in allarme da pianti e strida sfondarono l'uscio della casa, ma, quando entrarono e videro che le urla provenivano da una donna bastonata e inginocchiata tra stoviglie rotte, pensarono ad una lite di famiglia e se ne andarono.

Il povero re non sapeva più che fare: ricacciò in prigione il Portacalcina ed emanò un editto nel quale si diceva che il ladro del tesoro reale sarebbe stato perdonato se avesse dimostrato di saper rubare le lenzuola del suo baldacchino.

Cric, con la faccia di bronzo propria di ogni ladro, si presentò a corte e, dopo aver confermato e confessato di essere lui il malvivente, si diede disposto a compiere l'impresa.

La sera stessa il re si mise a letto con fucili, pistole e bombe a mano per aspettare il ladro: era risoluto a toglierlo di mezzo e a fargli pagare i suoi misfatti, a costo di non dormire più per tutta la vita.

Cric però aveva preparato un pupazzo di stoffa simile a lui e, dopo averlo vestito con i suoi indumenti, lo portò di nascosto sul tetto del palazzo reale e, a mezzanotte, legato ad una fune, lo lasciò penzolare davanti alle finestre della camera del re.

Il sovrano, vigile ed attento, appena vide l'ombra profilarsi dai vetri, gli sparò con tutte le armi a sua disposizione e, notando che la sagoma era precipitata con la corda, cappello ed attrezzi, corse di sotto a gioire per la tanto attesa fine dei suoi guai.

Mentre ciò avveniva, Cric si introdusse nella regale stanza, rubò le lenzuola e poi, bello come il sole, andò a raggiungere il re che a quella vista per poco non fu colto da un infarto.

Tant'è: fedele al suo editto, il sovrano perdonò il malandrino e, perchè non avesse più a rubare e a infastidire i sudditi, gli fece sposare sua figlia levandosi ogni cruccio.



CRIC E CROC ALL'OSTERIA



CRIC FA PENZOLARE DAVANTI ALLA FINESTRA DELLA CAMERA DEL RE UN PUPAZZO DI STOFFA



BIBLIOGRAFIA

SCUOLA DELL'INFANZIA DI SANTO STEFANO ROERO

RACCONTO: IL LEPROTTO E IL CAVALIERE

RACCONTO TRATTO DA UN PERIODICO DEL COMUNE DI SINIO (CN)

INSEGNANTI:

GIACOBINO FRANCA, OCCHETTI MARILENA.

SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTÀ D'ALBA

RACCONTO: MASCA MICILLINA

RACCONTO TRATTO DA UN LIBRO DI FIABE POPOLARI:

"FIABE E LEGGENDE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA"

INSEGNANTI:

BASSIGNANA ISABELLA, GARABELLO GIULIANA, GIORIO DANIELA,
OCCHETTI ANTONELLA, ROAGNA ANTONINA, TURELLO CHIARA,
ZIMAGLIA MATILDE.

SCUOLA DELL'INFANZIA DI MONTÀ - SAN ROCCO

RACCONTO: CRIC E CROC

RACCONTO TRATTO DA UN LIBRO DI FIABE POPOLARI:

"FIABE E LEGGENDE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA"

INSEGNANTI:

ARDUINO MARISA.

QUANDO NON C'ERA LA TELEVISIONE

INSEGNANTI: Antonio Fontanone, Manuela Quaglia, Maria Paola Verda

SCUOLA PRIMARIA di SANTO STEFANO ROERO
CLASSI 2^a, 3^a, 4^a e 5^a

PRESENTAZIONE DEL LAVORO

Presentando ai nostri alunni le diverse tipologie di testo narrativo abbiamo ritenuto necessario approfondire il discorso su fiabe e leggende che, da sempre, esercitano sui bambini un fascino tutto particolare.

Dopo le letture animate di alcuni testi classici abbiamo proposto leggende della tradizione piemontese come *"La masca Micillina"*, *"Giacco Forfé"* che, in occasione del Carnevale, abbiamo drammatizzato trasformandole in copione teatrale.

Le leggende proposte hanno origine nel Roero, a Pocapaglia e a Corneliano, e ciò ha suscitato negli alunni il desiderio di sapere se, anche a S. Stefano, esistevano storie che avessero le *"masche"* come protagoniste. Ci siamo così rivolti ai nonni e agli anziani del paese che si sono dimostrati ottimi narratori.

Ci hanno fornito fiabe locali, ambientate in punti diversi del paese, e parecchie storie di masche apprese quando erano piccoli, durante le *vijà* nelle stalle.

Si tratta di brevi narrazioni, aventi come tema ricorrente malefatte di persone ritenute capaci di stregoneria.

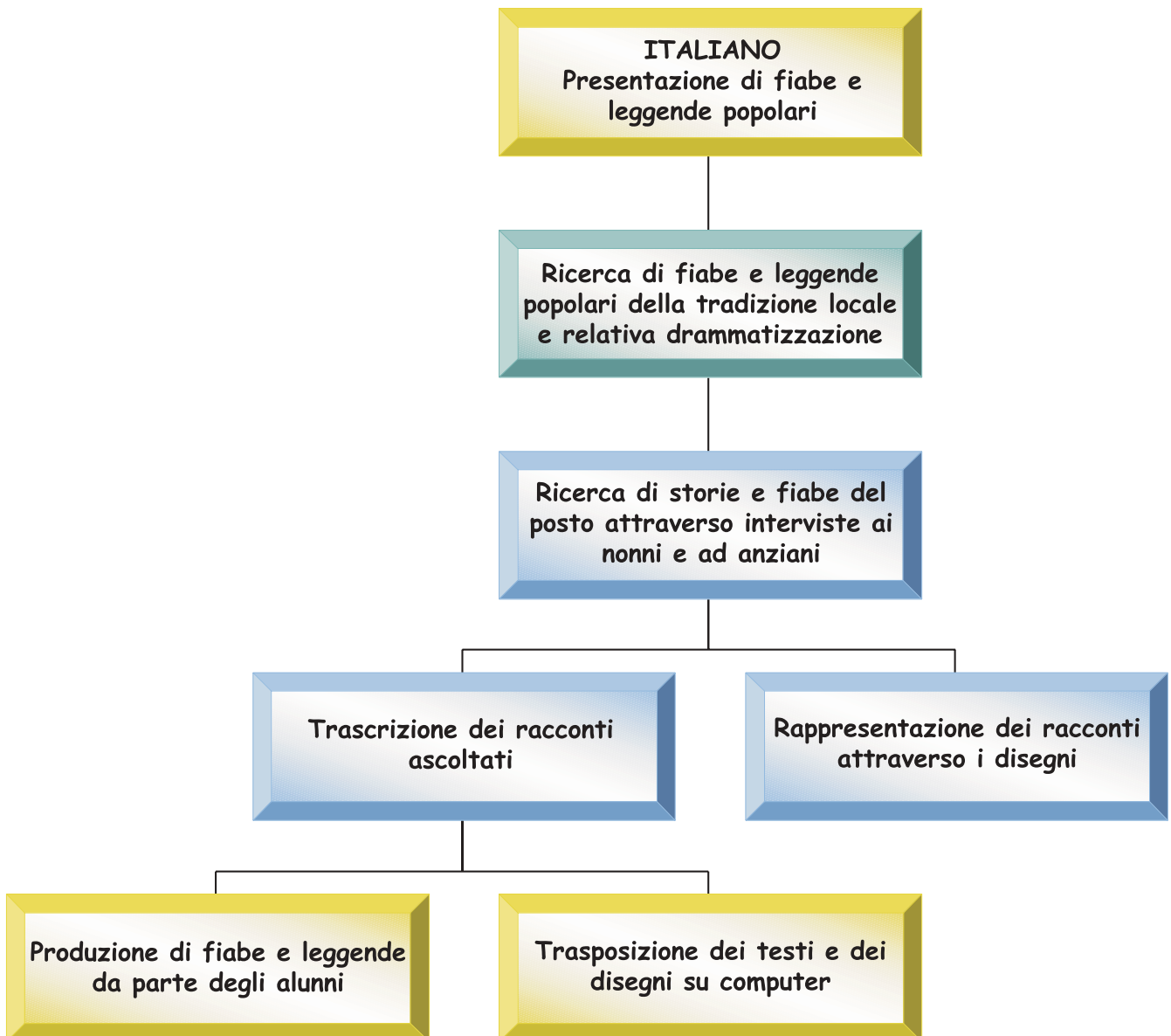
I ragazzi hanno ascoltato, analizzato, trascritto e rappresentato queste storie. Quelle in dialetto sono state tradotte, ma sono stati volutamente lasciati in piemontese alcuni toponimi, espressioni e modi di dire tipici della parlata locale.

Questo tipo di attività ci ha aiutati a riscoprire la cultura dell'oralità, da tempo soppiantata da quella dell'immagine, e ha suscitato nei ragazzi il desiderio di "creare" altre storie utilizzando i medesimi contesti.

Ciascuna classe ha così inventato una fiaba ambientata nel paese.

Le storie dei nonni e quelle elaborate dai bambini sono così confluite nel capitolo seguente.

Schema degli argomenti sviluppati



I NONNI RACCONTANO...

Nonna Mina racconta:

LA STORIA DEI "L'AURO"



I "Làuro" erano delle *masche* che, durante la notte, entravano nelle camere delle signorine e annodavano i loro capelli in modo tale che non era più possibile scioglierli e bisognava tagliarli.

Questo dispetto veniva fatto anche alle criniere dei cavalli e nessuno ha mai capito come ci riuscissero.

Rita racconta:

"C'era una volta, ai Berteri, una vecchia signora che viveva in una casa isolata. Di giorno andava a trovare le comari, parlando di tutti gli abitanti del paese. Di notte, quando si addormentava, si trasformava in una capra e andava in giro a spaventare chi arrivava tardi dalla *vijà*."



Nonna Lucia racconta:

"C'era una volta un prete che sovente, all'imbrunire, scendeva verso il paese sorreggendosi ad un bastone. Una sera, all'improvviso, da un viottolo spuntò un animale che sembrava un maiale. Il prete si spaventò e gli corse dietro. Ma l'animale, correndo, si trasformò in una vecchia donna che si voltò verso di lui digrignando i denti. Il prete, da allora, capì che si trattava di una *masca*."

Michele racconta:

"Tanti anni fa, nel periodo di Carnevale, si andava nella stalla a raccontare storie e a giocare a carte. Si passava la serata alla luce di un lume che si accendeva con un fiammifero. Si cantava e i più piccoli giocavano con le mucche. Qualcuno si copriva il viso con stracci e stoffe e si divertiva nel buio a spaventare gli amici, i quali gridavano: "Ci sono le *masche*!! Scappiamo!". Per terminare la serata si beveva un po' di vino."





Nonna Delina e nonno Tino raccontano:

"Mio nonno mi ha raccontato che suo papà, una volta, quando rincasava con le mucche e il carro, davanti al cimitero, vide arrivare tre *masche*. Le mucche si fermarono e non volevano più proseguire. Mio nonno scese dal carro e le *masche* sparirono. Così le mucche tornarono alla stalla."

Mamma Paola racconta:

"C'era una volta un amico del mio bisnonno che raccontava di un fatto accadutoogli una sera mentre tornava a casa dal lavoro. Vide una pecorella dentro il fosso. La portò a casa sua e la mise nella stalla. Il mattino dopo al posto della pecorella c'era una *masca*."



Mamma Paola racconta:



"C'era una volta una signora che passeggiava per la strada e notò che un gatto la seguiva. La signora, che non amava i gatti, prese un'accetta e gli mozzò la testa. Sentì una voce che diceva: "Ti succederà una cosa grave perché hai ucciso il gatto!". Il giorno dopo trovò, riversa nel cortile, la sua vicina senza testa."

Nonna Luigina racconta:

"Si racconta che sulla strada che va da Montà a Laione ci fosse un ponte chiamato "Ponte del Rio" dove di notte si vedeva sempre un carro dal quale una capra saltava su e giù. Quando ci si avvicinava al ponte, ma sempre a una certa distanza, la capra spariva e compariva vicino al carro una donna."



Nonna Caterina racconta:

"Mia nonna Caterina mi ha detto che quando era piccola, seduta nella stalla, amava sentire il suo papà che raccontava un fatto strano. Sulla strada tra Berteri e Pralormo, dopo le dieci di sera passava un carro tirato da buoi o cavalli. Ad un certo punto gli animali incominciavano a tremare e poi a correre, tanto che il carico che portavano (grano, vino, paglia) si rovesciava. A casa il contadino, alcune volte, trovava sugli animali ferite causate da forti bastonate, sicuramente, diceva lui, inferte dalle *masche*. Per questo motivo tutti cercavano di non passare di notte da quella strada."



Nonno Stefano e nonna Anna di Gorzano raccontano:

"C'era una volta un signore che doveva attraversare la strada. Si avvicinò a lui un grosso cane che lo aiutò. Poi sparì nel nulla. Le persone dicevano che questo cane era una *masca*."

un cerchio di luce rossa. Si mise a correre e la luce continuava ad inseguirlo. Finalmente arrivò e si tappò in casa. L'indomani, quando aprì la porta vide stampata sul legno una mano. La gente diceva che quel cerchio di luce rossa era una *masca*."



La *masca* Carolina

La *masca* Carolina era una signora anziana. La gente del paese la temeva, perché aveva paura di lei e dei suoi poteri.

Un giorno una signora con un bambino piccolo in fasce andò a trovare una sua amica che abitava in una casa vicino a Carolina. Carolina vide la signora con il bambino e le chiese di farglielo vedere. Toccò il bambino con le mani e disse: "Ma che bel bambino! È proprio un bel bambino!". E poi se ne andò.

Da quel momento il bambino non smise più di piangere. La signora tornò a casa disperata, raccontò tutto al marito il quale andò di corsa da Carolina con aria minacciosa.

Quando Carolina lo vide gli disse: "Va' pure a casa che il tuo bambino adesso ha smesso di piangere". Lui tornò a casa e il bambino era tranquillo e non piangeva più.

La *masca* delle Rocche

C'era una volta, nel paese dove abitano i miei nonni, una signora molto anziana che abitava in una casa piccola nelle Rocche. Lei era sempre alla finestra e vedeva tutti quelli che percorrevano quella strada per andare a casa o in campagna a lavorare.



Prima di passare davanti a casa sua si facevano il segno della croce e affrettavano il passo, perché tutti avevano una gran paura di lei.



Nonno Romaldo racconta:

"Molto tempo fa, nel piccolo paese di Baldissero d'Alba, proprio sotto il castello, si trovava una piccola locanda.

La locanda era gestita dal Sig. Biagio e dalla moglie, la signora Melina. La signora Melina metteva in guardia tutti quelli che entravano nel locale affermando che era molto pericoloso percorrere le strade che portavano fuori dal paese, in direzione di Sommariva Perno, perché il diavolo compiva dei malefici.

Frequentava l'osteria un santone, ospite nel castello, che con infusi di erbe e formule magiche tentava di guarire gli ammalati. Egli sosteneva che i malefici da lei descritti non erano altro che fantasticherie.

Un giorno il santone venne chiamato per cercare di curare un ragazzo che era stato scalciato da una mucca e che abitava in una cascina proprio in direzione del paese di Sommariva.

Incamminatosi verso sera di buon passo, pensava che purtroppo con il buio non sarebbe riuscito a trovare erbe utili per guarire il ragazzo. Nel buio del sentiero, ad un certo punto, vide delle piccole lucine intermittenti e giallastre che non potevano essere lucciole perché non era stagione e quindi pensò fosse l'effetto della stanchezza e della fame. Si fermò, prese dalla sacca un pezzo di formaggio e ripartì, ma si accorse che qualcosa si era avvinghiato al suo piede e, pensando fosse un rovo, prese il coltello e se ne liberò.

Tornato al castello trovò sul portone d'ingresso un messaggio che diceva di andare urgentemente alla locanda per un incidente capitato a Melina.

Scese alla locanda e scoprì che alla signora Melina era stata amputata la mano sinistra. Dopo aver medicato Melina uscì dalla locanda, prese il suo coltello e si accorse che era sporco di sangue. Le autorità condannarono Melina per stregoneria. Venne gettata nella rocca. Come toccò terra si trasformò in una capra tutta bianca.

Per molto tempo, passando per quelle zone, gli abitanti del paese, pensando di sentire il belato di una capra, si segnavano religiosamente con il segno della croce e se nasceva una capra bianca, all'interno di un gregge, veniva sovente uccisa per evitare la reincarnazione della *masca*."



Classe seconda



Nonna Mariuccia racconta:

"C'era una volta, nei boschi di Santo Stefano, una masca di nome Cetelina.

Essa era vivace e dispettosa soprattutto con i bambini. Nell'inverno chiamava le sue amiche e di sera andavano tutte quante a ballare su un grosso ramo di castagno.

Ma a forza di saltarci sopra, il ramo si ruppe e Cetelina cadendo si

slogò una caviglia. La masca si spaventò così tanto che non ballò più. Si mise a girovagare per il paese e ancora adesso lo fa, ma nessuno riesce ad acchiapparla.



La signora Bina racconta:

"Mio papà Bartolomeo, tornando a piedi, dai boschi di Ceresole, trovò un agnellino e lo prese in braccio.

Ma quando arrivò a Ternavasso sentì una voce che diceva: - Caterina, si balla?

L'agnellino rispose: - Sono in braccio a Bartomé e non posso ballare!

Esterrefatto, il mio papà lasciò a terra l'agnellino e se ne tornò a casa a gambe levate!"

Nonno Carlo racconta:

"C'era una volta una masca di nome Nova che, passando per strada di notte, lasciava una scia di luce bianca. Molti avevano paura di uscire la sera.

Un giovanotto, che andava quasi ogni sera a trovare la fidanzata, incontrava spesso la masca travestita da cavallina bianca che lo spaventava.

Una sera decise di farsi accompagnare dai suoi amici che, quando videro la masca, la colpirono con un bastone ad un braccio.

Il mattino dopo nel paese tutti videro un uomo con un braccio fasciato e compresero chi era la masca."





Nonno Agostino racconta:

"Una sera d'autunno mio suocero andò a fare le prove di canto in chiesa.
Strada facendo vide all'improvviso sbucare dalla collina una *masca* con un mantello bianco.
Mio suocero prese un bastone e le disse che se non fosse andata via glielo avrebbe dato in testa.
Allora la *masca* sparì."

Nonno Annibale racconta:

"Vicino al pilone di Sant'Antonio, la gente si ritrovava spesso alla sera per chiacchierare.
Ma una volta avvistarono una donna con un velo bianco, immobile a pregare.
Tutti pensarono che fosse una *masca*, perché sfidava il freddo e l'oscurità.
Una sera alcuni uomini più coraggiosi decisero di avvicinarsi per vedere chi fosse, ma scoprirono che non era altro che un fascio di legna avvolto in un sacco bianco!"



Classe terza

**...MA ALLORA 'STE MASCHE SARANNO
REALMENTE ESISTITE?!**

LA FIABA DELLA BUONANOTTE DI NONNO ANNIBALE

LA VOLPE E IL LUPO



Nel paese di Santo Stefano Roero, vivevano, tanti anni fa, un lupo e una volpe. Il lupo era credulone e la volpe era astuta.

Un giorno, la volpe portò il lupo nelle risaie del Vercellese, a Nord del Piemonte. Arrivati alla risaia, raccolsero il riso e fecero due mucchietti.

La volpe disse al lupo: - Scegli prima tu! Allora il lupo prese il mucchio più grosso, dove c'era la pula, invece la volpe furba prese quello più piccolo, dove c'era il riso.

Tornati a Santo Stefano Roero, il lupo fece cuocere il suo mucchio, ma esso non cuoceva, perché

non era riso. Provò ad assaggiarlo, ma si scorticò tutta la bocca.

Allora andò dalla volpe per chiederle come mai non cuoceva. La volpe gli disse:

- Vuoi assaggiare il mio? Il riso della volpe era molto buono e lei aggiunse:

- M'è venuto buono, perché gli ho dato il "gîr d'ra coa". Il lupo ingenuo ascoltò la volpe ingannatrice e mise la coda nel pentolone per dare il "gîr d'ra coa". Il lupo così si bruciò la coda, tornò da comare volpe e le disse: - Adesso ti mangio!

La volpe furba esclamò: - Ma io so come guarire la tua coda, vieni, ti accompagnerò al Rio Guans. Il lupo mise la sua coda nel rio e l'acqua fredda gli diede sollievo, così rimase lì per tutta la notte. Il mattino dopo il fiume era gelato e la povera bestia non riusciva a tirare fuori la coda dal ghiaccio. Quando ci riuscì, il lupo inferocito urlò alla volpe: - Adesso ti mangio!

Ma essa astuta, per calmarlo, lo portò da Magna Lena a Monfriggio a rubare le galline.

La volpe ne prese una invece il lupo le mangiò tutte, poi si coricò.

Alla mattina Magna Lena andò nel "gioch" per prendere le uova, ma non trovò più le galline. Al loro posto c'era il lupo addormentato, così Lena chiamò suo marito e i compaesani che, armati di zappe e tridenti, gli ruppero una zampa. La volpe, allora, accompagnò il lupo al pozzo per bere e gli disse: - Quando sarò scesa e avrò bevuto dirò "Plich plach". E così fu. Poi scese il lupo nel pozzo e, vedendo quell'acqua, ne bevve tanta, poi disse: - "Plich plach" ma la volpe non ce la fece a tirarlo su, perché il lupo aveva bevuto troppo e così lo sventurato non riuscì a tornare in superficie. Il mattino seguente Milia andò al pozzo ad attingere l'acqua, ma non riuscì a tirare su il secchio, tanto era pesante. Allora guardò dentro e vide il lupo grande e grosso e si spaventò.

Subito chiamò il marito e insieme lo uccisero.

Milia e suo marito, infine, gettarono il lupo nella rocca da Ramo, che da allora diventò "Ròca do Luv".

POVERO LUPO!!!

Classe terza



NELLE ROCCHE IN UNA NOTTE DI LUNA PIENA....



C'era una volta una bambina di nome Anna, detta *Neta 'd Ramoliva*, che viveva nel paese di S. Stefano sulle colline del Roero.

La bella Anna portava i capelli raccolti in due lunghe trecce bionde ed era sempre allegra e sorridente. Adorava il nonno che seguiva durante il giorno nelle sue attività lavorative.



In una notte di luna piena decise di accompagnare nonno *Minòt* a cercar tartufi nelle Rocche. Si addentrarono nella boscaglia e *Moreto*, il cane braccio addestrato, si mise a correre fra i rovi.

Improvvisamente Anna si ritrovò sola. Pianse e gridò a gran voce: "Nonno, dove sei?"; ma nessuno rispose.

Cammina, cammina... vide nel bel mezzo della boscaglia tenebrosa una piccola casa diroccata.





In quella zona le Rocche hanno un colore rosso fuoco e al loro interno si aprono molte gallerie e cunicoli sotterranei.

Anna sapeva che qui viveva, con molti gatti neri, la *masca Rina*.



La casa era circondata da un orto. Nell'orto rovi, erbacce e funghi velenosi crescevano aggrovigliati. Il cancello cigolava paurosamente a ogni soffio di vento.

Anna si fece coraggio e bussò alla porta. Toc toc! Una voce stridula rispose: "Avanti!".

La casa era umida e malinconica, con molte correnti d'aria, ragnatele, piatti sporchi sparsi per la cucina e un grosso pentolone unto che bolliva nel caminetto. Dal soffitto penzolavano ragni e sul tavolo alcuni topolini rosicchiavano gli avanzi del pranzo.





Ed ecco avvicinarsi la *masca* Rina.

Era piccola e aveva la faccia scura tutta grinze e bitorzoli. Il suo naso aveva la forma di un uncino e il suo mento era appuntito. Aveva la bocca sdentata e i suoi capelli erano bianchi, radi e scomposti. Camminava tutta curva e con il bastone disegnava curiosi mulinelli. Alzando per aria le mani secche che somigliavano ad artigli disse: "Che bella bambina! Come ti chiami?".

La bambina rispose: "Sono Anna e mi sono persa nel bosco!".

Riprese: "Non ti preoccupare. Mentre attendiamo il nonno ti preparo una tisana calda".

La *masca*, invece, all'insaputa della povera bambina, preparò una pozione magica. Mise nel pentolone: due occhi di rospo, le ali di un pipistrello, qualche vermicciattolo e una coda di serpente. E discorrendo da sola ad alta voce pronunciò parole incomprensibili.

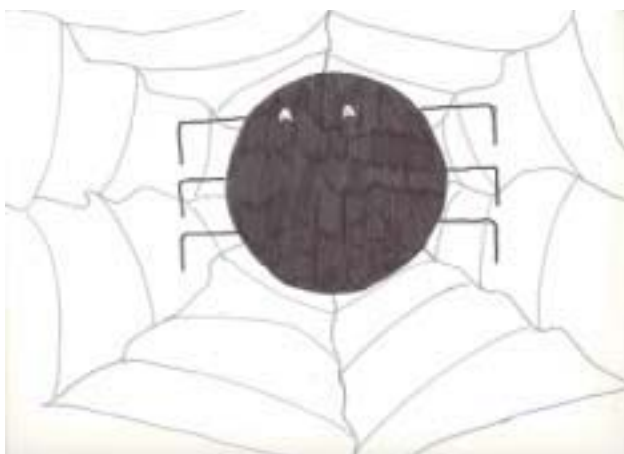
"Abracadabra nel mio pentolone
io ti preparo una bella pozione:
coda di serpente e zampe di gallina
in un grosso tazzone per la mia bambina.
La mia allieva tu sarai
quando *masca* diventerai:
con il pensiero le cose potrai sollevare
e le formule magiche dovrai imparare!"



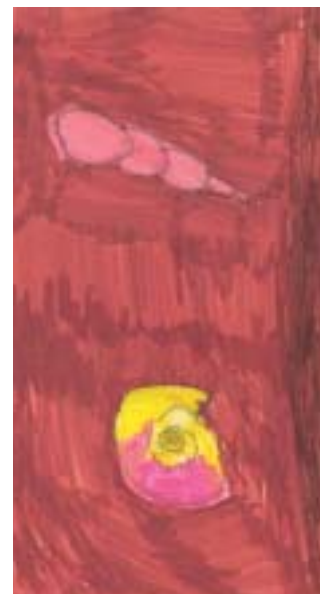
Appena bevve la pozione Anna si addormentò e cadde in un sonno profondo. Si risvegliò tremante di freddo in un *infernòt*, una cantina scavata nel tufo della collina.

A terra c'erano bottiglie di Arneis e Roero impolverate e pipistrelli, e molte ragnatele ricoprivano le pareti. La *masca* le rivelò le sue intenzioni: "Tu diventerai la mia allieva, una *masca* degna del mio nome!". La piccola scoppiò in un pianto diretto.





La sentì un piccolo ragno che scese dal soffitto ed esclamò: "Non piangere! Segui i miei consigli e sarai salva. Prendi la conchiglia fossile che trovi seminterrata nella parete di fronte a te. È magica! Usala per scavare un cunicolo che ti porterà fuori di qui".



Così fece. E, dopo un lungo lavoro, finalmente Anna poté ritornare in paese e riabbracciare il nonno.

Quando si accorse che la bambina era fuggita, la *masca* si arrabbiò molto e, camminando nervosamente avanti e indietro per la cucina, scivolò sul pavimento e inavvertitamente cadde nel pentolone.

Da quel momento più nessuno, ancora oggi, si avvicina alla casa diroccata che si trova nelle Rocche nella zona di *Masan*, perché si dice che lo spirito della *masca Rina* porti sventure e malefici.



Classe seconda

TONIN E LA MASCA MALAROCCA

C'era una volta un giovane contadino povero, ma intelligente e saggio.

Si chiamava Antonio, ma tutti lo chiamavano affettuosamente Tonin.

Lavorava sodo nella sua vigna che, ogni anno, produceva un ottimo Nebbiolo.

Tonin era orgoglioso del suo lavoro e la fatica che faceva era appagata dalla qualità del suo vino, ritenuto da tutti il migliore. La sua vigna era situata ai piedi delle Rocche. Sulla punta più alta delle Rocche s'innalzava una torre che nessuno aveva mai raggiunto, perché era circondata da alberi parlanti e difesa dal drago Sputafuoco, aggressivo e con quattro occhi, uno per ogni punto cardinale. La torre era abitata da una Masca, brutta come una scrofa, cattiva come un diavolo, con la voce da cane e i capelli folti come un cespuglio.

La Masca viveva lì da quando il conte di Montecatuto la cacciò via e lei attendeva da lungo tempo il momento della vendetta. Un giorno avvistò da una finestrella della torre, la giovane contessa, figlia del conte e la fece rapire dal drago Sputafuoco.

La bella contessina, divenuta prigioniera, pianse, pianse e le sue lacrime scesero giù dalla torre sino a bagnare i grappoli d'uva di Tonin. Egli osservò i grappoli bagnati, anche in assenza di pioggia, allora guardò in alto e vide che le gocce provenivano dalla torre e non dalle nuvole.

Intanto per tutto il Roero si diffuse la notizia della scomparsa della giovane contessina di Montecatuto. Il conte, suo padre, promise cento monete d'oro e la mano della figlia al giovane che l'avesse ritrovata. Molti cavalieri da nord, est, sud e ovest tentarono di raggiungere la torre, perché da essa si udivano i pianti e i gemiti di una fanciulla, ma il drago li vide e li uccise tutti.

Nel frattempo, Tonin, nella vigna, scoprì che un uccello argentato mangiava la sua uva e tentò di ammazzarlo, ma l'uccello, che era fatato, gli disse: - Se tu non mi ucciderai, ti esaudirò tre desideri. Subito Tonin chiese un elmo, una spada e uno scudo magici per poter sconfiggere il drago e la masca Malarocca.

L'uccello lo accontentò all'istante e Tonin, così armato, partì per andare a salvare la contessina.

Giunto in prossimità della torre, incontrò il drago addormentato. Gli alberi parlanti lo alzarono e lo misero sulla testa di quell'enorme animale. Egli gli conficcò la spada nel cervello e il drago morì. La masca uscì dalla torre per scacciare Tonino, ma gli alberi parlanti la intrappolarono e la spinsero giù dal Rio Canneto.

Finalmente Tonin trovò la Contessina e subito se ne innamorò e le diede un bacio.

I due giovani andarono al castello e il conte consegnò a Tonin le monete e la mano di sua figlia e così vissero per sempre felici e contenti!



IL CANE LUPO DEL SENTIERO

Un tempo, tanti anni fa, S. Stefano era un paese circondato dai boschi e quasi isolato dal resto del mondo.

I santostefanesi vivevano del lavoro dei campi e conducevano tranquilli la loro esistenza. Beh, proprio tranquilli non erano: spesso a far loro compagnia era la PAURA. Delle *masche*, per esempio!

I più anziani del paese ancora le ricordano, questi esseri sempre pronti a far dispetti e cattiverie di qua e di là nel paese.

Dovete sapere che a quei tempi non c'erano macchine e la gente quelle poche volte che si spostava lo faceva a piedi.



I sentieri tra i boschi e nelle rocche erano molto frequentati perché consentivano di accorciare il tragitto e arrivare prima alla meta.

Era abitudine per i santostefanesi recarsi al mercato di Canale, ogni martedì mattina. Vi facevano scorte di cibi e utensili che in paese non era possibile trovare. Andare al mercato era anche e soprattutto l'occasione di incontrare amici e conoscenti di paesi vicini per avere informazioni su cosa capitava nel Roero.

Così, anche quel brutto martedì, molti presero il solito sentiero nel bosco e si recarono a Canale. Era quasi mezzogiorno quando se ne tornavano allegri alle loro abitazioni, scambiandosi le notizie



apprese poco prima tra le bancarelle. Procedevano a gruppetti, di due o tre,.... quando ad un certo punto, proprio dove il bosco si inoltrava in una zona più buia perché fitta di castagni e roveri, ecco comparire un essere quasi mostruoso: era un cane lupo gigantesco, con gli occhi color brace, che abbaiava e ringhiava così forte che solo a sentirlo gelava il sangue nelle vene.

Più l'animale si avvicinava, più quelle persone sentivano il suo ansimare forte e i latrati che laceravano i timpani delle orecchie.

Per la paura tutti presero a scappare, non prima di aver abbandonato sul posto le loro povere borse piene degli acquisti fatti poco prima a Canale.

Solo allora la bestia cessò di urlare e rinunciò a inseguirli.

Tornati sul posto nel pomeriggio, solo dopo aver smaltito un po' di paura, non trovarono più traccia delle loro borse.

È così avvenne per molti altri martedì successivi.

La gente di S. Stefano aveva ormai paura e quasi più nessuno osava recarsi al mercato.

Un bel martedì, però, *Carlin*, l'uomo più coraggioso del paese, decise che era tempo di fare qualcosa.

Si armò di un falcetto affilato, lo nascose nelle capienti tasche della sua giacca e partì di mattina presto per Canale.



Fece poi il viaggio di ritorno con il cuore che batteva forte forte (era coraggioso...però!), sobbalzava ad ogni leggero scricchiolio di foglie, avrebbe voluto darsela a gambe, ma.... aveva promesso ai suoi amici che li avrebbe aiutati a risolvere il problema del cane lupo e allora proseguiva facendosi coraggio fischiettando una canzone.

Ecco, era ormai arrivato al solito posto del bosco quando, puntuale, vide spuntare il grande cane lupo con il pelo ritto e la lingua penzoloni che abbaiva e perdeva la bava dalla bocca.

Lesto, *Carlin* estrasse il falcetto e lo lanciò contro l'animale ferendolo di striscio al muso e quasi staccandogli un orecchio.

L'animale cominciò a guaire mostruosamente e, con la coda bassa fra le zampe, scomparve nel nulla, così come era giunto.

Carlin poté così tornare alla sua abitazione senza danni, felice di poter raccontare ai suoi



compaesani la bella notizia.

Il giorno dopo si venne a sapere che la vecchia che viveva sola nella casa diroccata quasi ai margini delle rocche, ai confini del paese, era stata vista passeggiare nervosamente intorno al suo cortile: emetteva guaiti disumani, aveva la faccia fasciata, un orecchio che penzolava quasi staccato dalla testa e perdeva ancora sangue.





Capirono così che era lei il cane lupo che aveva spaventato tutti gli abitanti del paese e li aveva derubati.

I capifamiglia si riunirono e tennero consiglio per decidere il castigo da darle.

Anzi, i castighi.

Tutti i martedì la masca avrebbe dovuto recarsi a Canale a fare la spesa per le famiglie

del paese. Avrebbe dovuto inoltre rimanere legata nei cortili delle varie famiglie, a turno, e fare la guardia alle loro case, accontentandosi di un po' di pane e di acqua e, come rifugio per la notte, una cuccia.

Chi passava davanti ai cortili dove la nostra masca era legata poteva prenderla in giro cantandole questa filastrocca:



ECCO IL TERRIBILE CANE LUPO
CHE SBUCAVA SEMPRE DA UN DIRUPO.
DI GENTE NE HA SPAVENTATA PARECCHIA
MA ALLA FINE HA PERSO UN'ORECCHIA.
ORA È LEGATO AD UNA CATENA
E NON FA NEANCHE UN PO' PENA.



E la tranquillità ritornò a S. Stefano.

Fino..... alla prossima masca!

Classe quarta

LA CIVETTA DELLA TORRE



Chi era stato fissato negli occhi, nel tornare a casa, doveva aspettarsi qualche disgrazia, piccola o grande che fosse.

Ad un vignaiolo era successo che tutto il vino in cantina fosse diventato aceto.

La conserva di una casalinga, senza apparente motivo, era diventata improvvisamente brusca.

Ad un'altra era ammuffita tutta la scorta di marmellata nella dispensa.

Ad un contadino era morto il vitello più grasso della stalla e ad un altro i sacchi di grano si erano tramutati in sacchi di sabbia.

Ci fu un tempo in cui S. Stefano era dominato da una robusta torre quadrata.

Si trovava proprio nelle vicinanze della strada che conduce alla parrocchia di S. Maria del Podio, ai margini di quelle rocche che ora l'hanno inghiottita.

Fra le mura della torre aveva costruito il suo nido una piccola civetta. L'uccello era malvisto dagli abitanti del paese perché aveva preso l'abitudine di svolazzare intorno ai passanti, sbarrando il loro cammino e cercando di fissarli intensamente negli occhi.

E allora, per le cattive esperienze passate, erano guai per i malcapitati!



Dovete sapere che, a quei tempi, nel paese era molto praticato l'allevamento dei bachi da seta, in quanto consentiva un guadagno importante per la povera economia agricola delle famiglie.

In tutte le case, praticamente, si allevavano bachi.

Si andava a comprare i loro "semi" e, nella domenica stabilita dal parroco, li si portava a benedire affinché il raccolto dell'anno fosse abbondante.

Quell'anno, però, la civetta aveva progettato un brutto scherzo per gli abitanti di S. Stefano.

Al loro ritorno dalla funzione domenicale e dalla relativa benedizione delle uova dei bachi, li fissò intensamente ad uno ad uno e...



Immaginatevi lo stupore e la rabbia di quei poveri contadini quando a casa, nel riporre in un posto caldo i loro preziosi sacchetti, li aprirono per una rapida controllatina e li trovarono pieni di migliaia di cacchine di topo.

Erano disperati: non avrebbero più incassato neanche una lira, quell'anno. E già pochi giorni prima la brina aveva pure portato via gran parte dei raccolti di uva e di frutta!

In preda alla più nera desolazione i capifamiglia si radunarono in Comune. Avevano un certo sospetto che gli frullava in testa. Quella vecchia mezza matta che

viveva nella casa tra le rocche...: e se fosse stata lei la colpevole di un simile disastro?

Discussero un bel po' e alla fine decisero di recarsi alla casa tra le rocche.

Là giunti, trovarono la vecchia indaffarata a sfamare con foglie di gelso milioni e milioni di bachi voraci.

Ecco dov'erano finiti tutti i bachi del paese!

Ecco chi era la civetta della torre!

Trovata finalmente la colpevole di tutte le loro disgrazie e infelicità, si trattava ora di scegliere per lei un castigo adeguato.

Dietro consiglio di *Giacco*, il più anziano e saggio uomo del paese, si trovarono tutti d'accordo nella pena da infliggere alla *masca* - civetta: per quell'anno avrebbe allevato lei tutti i bachi del paese (tanto ormai si tro-



vavano a casa sua), ma poi avrebbero diviso equamente i proventi della vendita dei bozzoli tra tutte le famiglie sanstefanesi.

E per impedire alla nostra *masca* di volare ancora via sotto forma di civetta, iniziarono immediatamente la costruzione di una fitta rete che, a mò di gabbia, ricoprì tutta la sua casa.



Dopo due giorni di ininterrotto lavoro la grande voliera era ultimata: la masca era finalmente in gabbia.

Da quel giorno la torre di S. Stefano restò sola ed abbandonata. Nessuna civetta andò più a visitarla e a costruirci il suo nido. Nel paese tornò infine la pace e la serenità.

E QUESTA È LA STORIA DI UNA MALVAGIA CIVETTA
CHE ERA IN REALTÀ UNA MASCA PERFETTA:
NEGLI OCCHI FISSAVA LA GENTE
E LA FACEVA RESTARE SENZA NIENTE.
FINALMENTE SCOPERTA, PER LA RABBIA
L'HAN RINCHIUSA IN UNA GABBIA.



Classe quinta



Gli autori di questa ricerca, realizzata nell'anno scolastico 2005/2006, sono gli alunni delle classi:

classe Seconda:

BERTERO ELISA, BORDINO MARCO, BORDONE LUCA, BORNENGO GINEVRA, CARTELLO AURORA, CAUDA SARA, DE LUCIA ALESSANDRO, GALLO SARA, MARTELOZZO AMY, MARZO ELEONORA, PERONA MAURIZIO, SIAS AURORA, TARASCO ALESSIO, TRABELSI NADIA;

classe Terza:

BARBETTA GIORGIA, BERTERO GIULIO, COSTA ANDREA, DE LUCIA ANTONIO, FRICANO EDOARDO, GRELLA ANTHONY, LUCCO ALESSIA, PERONA ELENA, VIGNA STEFANO;

classe Quarta:

BERTERO ALESSIO, COSTA SARA, COSTA STEFANO, ESPOSITO SOFIA, GIAMPAOLETTI MARCELLO, LODDO MATTEO, PORZIO GIADA, SIAS MARCO, SRÀ SIMONE, TRABELSI AMIRA, VIGNA GIANLUCA;

classe Quinta:

BARBETTA ALESSANDRA, BREZZO GIOVANNI, CALOSSO EDOARDO, DE LUCIA ANTONELLA, ISAIA GIULIA, MARTELOZZO BRYAN, MASELLIS MARTINA, SERRA ANNAMARIA, SIBONA ILARIA;

con l'aiuto degli insegnanti: FONTANONE ANTONIO, QUAGLIA MANUELA, VERDA MARIA PAOLA.

Tutti i testi sono stati scritti dopo aver ascoltato le testimonianze dirette dei signori:

ABBÀ RITA (classe 1942), ARDUINO PERONA MARIUCCIA (classe 1925), BALLA MICHELE (classe 1909), BERTERO BATTISTA (classe 1935), BORDINO ROMALDO (classe 1943), CAPELLO ISABELLA (classe 1928), CARTELLO STEFANO (classe 1930), CASETTA COSTA LUIGINA (classe 1944), CAUDA LUCIA (classe 1929), CHIESA ADELINA (classe 1941), CHIESA BORNENGO CATERINA (classe 1941), COSTA ANNIBALE (classe 1923), FANTINO PAOLA (classe 1970), MIGLIASSO CARLO (classe 1927), OMEDE ANNA (classe 1929), PICCOLO COSIMINA (classe 1939), SIBONA AGOSTINO (classe 1934).

A TAVOLA CON LA FIABA

INSEGNANTE: Elena Delmastro

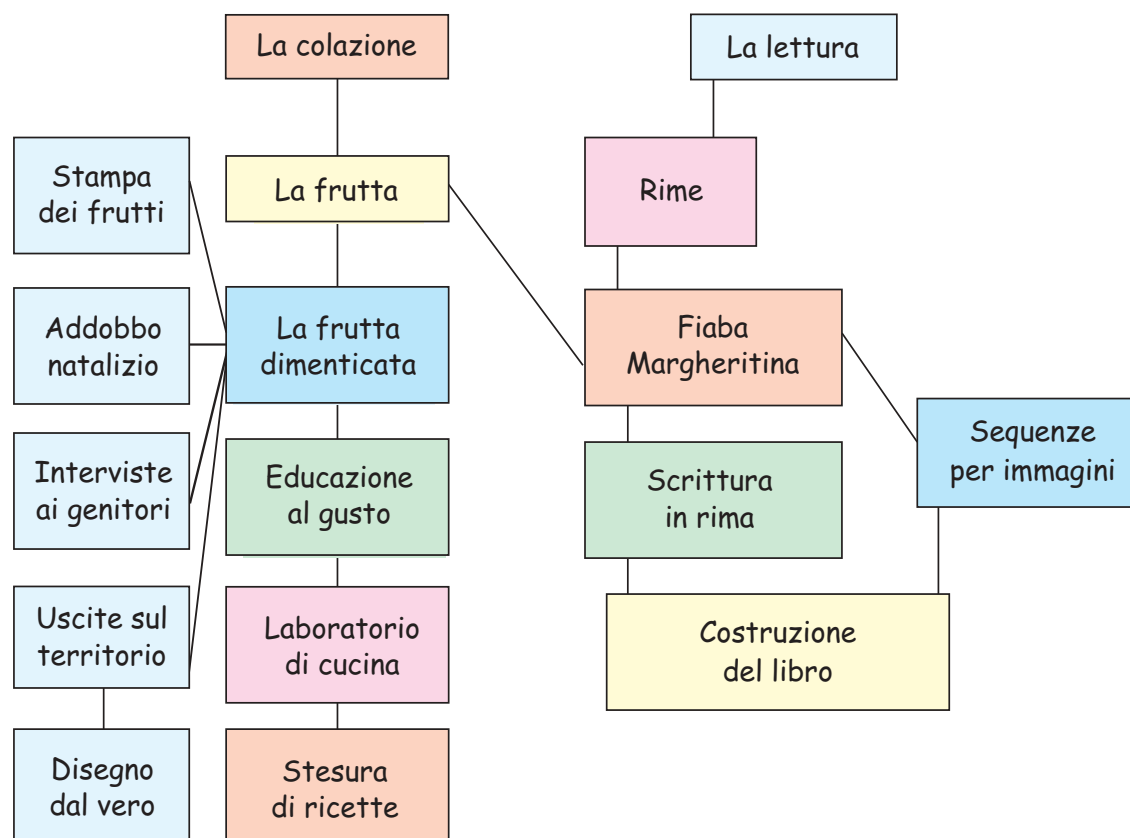
SCUOLA PRIMARIA DI SAN ROCCO DI MONTÀ - CLASSE 2^a

PRESENTAZIONE

Con l'attività che verrà illustrata, mi proponevo di raggiungere due obiettivi entrambi con valenza soprattutto comportamentale:

- SCELTA DI UNA SANA COLAZIONE
- AVVICINAMENTO AL LIBRO E ALLA LETTURA.

Questa attività è stata elaborata in due classi elementari: 5^a e 2^a. In classe 5^a, però, ha interessato prevalentemente l'ambito ambientale-scientifico, mentre in 2^a si è sviluppata in varie aree, avendo io in quella classe una presenza prevalente (lingua, matematica, scienze, educazione all'immagine). La classe 2^a aveva partecipato l'anno precedente ad un progetto di Educazione alla salute che avevo sviluppato in vari ambiti: linguistico, scientifico, iconico, matematico. Una sintesi particolarmente significativa di quell'attività è stata la produzione di cinquanta copie di un libro "La leggenda del mais". Il libro è stato presentato durante uno spettacolo, in cui si è rappresentata la storia, e venduto insieme alle paste 'd meria preparate nel laboratorio di cucina con l'aiuto dei genitori. Il collegamento tra cibo, tradizione e racconto è stato estremamente produttivo, eclettico e coinvolgente, per cui anche l'anno successivo ho pensato di reintrodurre un percorso didattico analogo. Il progetto di Educazione alla salute dell'anno 2005/2006 era rivolto ad una corretta colazione a scuola con l'introduzione, un giorno la settimana, della frutta. Di qui la necessità, per ottenere un significativo e consapevole cambiamento comportamentale da parte degli alunni, di trovare un "centro di interesse" che si potesse sviluppare nel maggior numero possibile di ambiti disciplinari e coinvolgesse in modo attivo e partecipativo gli alunni stessi. Da aggiungere, inoltre, il mio coinvolgimento, in quell'anno, in tre diversi progetti di Istituto: Educazione alla salute, Laboratorio di lettura, Ecomuseo. Il lavoro svolto, sintetizzato nella mappa che segue, è quindi il risultato di attività parallele ma tutte tendenti agli obiettivi generali che ho indicato in apertura.



METODOLOGIA

I bambini hanno iniziato quest'attività imparando a "conoscere" alcuni frutti dimenticati (in particolare pere Madernassa e mele Marconi), muovendosi sul territorio, disegnando dal vero gli alberi, raccogliendone i frutti, osservandoli in classe, utilizzando i cinque sensi, in particolare il gusto. Il laboratorio di cucina a questo punto è stato estremamente utile e coinvolgente, poiché i bambini hanno potuto sperimentare abilità manuali (sbucciare, tagliare...), di progettazione (scelta di strumenti, di ingredienti, tempi di preparazione...), di misura (pesi). Inoltre è nata nei bambini la curiosità di approfondire le loro conoscenze, quindi hanno coinvolto genitori e nonni ricavando numerose informazioni sui frutti e sul loro utilizzo culinario. La manualità e la creatività hanno inoltre avuto spazio nel periodo natalizio quando si trattava di preparare l'albero di Natale ed il regalino per i genitori. Con gli alunni si è pensato di utilizzare pruss dra Madernassa e pom Marcon come addobbo per il pino e come stampino per decorare un asciugamano da cucina.



Piano piano la frutta stava diventando meno "estranea", perciò per consolidare questo inizio di cambiamento comportamentale, ho ritenuto utile espandere l'intervento anche in altri ambiti, in particolare quello linguistico, ricorrendo ad un tipo di narrazione vicina al mondo infantile: la FIABA. I bambini erano già abituati all'ascolto di fiabe (ogni settimana dedicavo almeno un'ora a questa attività) e quindi hanno accolto con interesse e partecipazione la lettura di MARGHERITINA (da Fiabe piemontesi scelte da C. Beccaria). Questa fiaba, da alcuni conosciuta come Perina, ben si prestava ad un "aggancio" con il mio progetto.

Subito dopo la lettura, i bambini hanno avanzato la richiesta di trascrivere la storia in rima (nel percorso di lingua la rima aveva avuto un notevole spazio per le sue caratteristiche di sviluppo della creatività, di facilità di memorizzazione, di forte interesse). Ho quindi chiesto ai bambini di verbalizzare le immagini che potessero raccontare la storia, dopo averle scelte si è proceduto al disegno.

Dopodiché si è passati alla stesura in rima del testo. Una particolare attenzione è stata posta al finale della storia (qui nelle fiabe spesso il narratore entra in prima persona) in cui i bambini hanno voluto essere anche loro protagonisti.

La storia, così trascritta, è stata facilmente memorizzata ed utilizzata come copione per piccole recite.

I bambini però volevano "esportare" il loro lavoro per cui, come avevano già fatto altre volte, hanno chiesto di "fare un libro". Ogni bambino ha disegnato qualche sequenza ed ha scritto il testo evidenziando le parole in rima. Il libro è poi entrato a far parte della biblioteca scolastica.



MARGHERITINA



C'era una volta una **bambina**
che si chiamava **Margheritina**.
Raccoglie le pere nel suo **giardino**
poi il papà la mette nel **cestino**.



« Sua Maestà, ecco le pere **squisite** »
 « Grazie di cuore, le ho molto **gradite** »



Margheritina mangia la **frutta**
 ma i torsoli a terra lei **butta**.
 « Chi ha rosicchiato queste **pere**?
 Vieni fuori, fatti **vedere!** »



Margheritina lavora ai **fornelli**
prepara torte, minestre e **tortelli**.



Le serve sono **gelose**
e vanno dal re tutte **furiose**
"Margheritina si è **vantata**
di pulire tutto in una **giornata**"



Arriva il principe con la **bacchetta**
lava e stira tutto in **fretta**



Per un pò le serve stanno **buone**
poi ritornano a far le **birbone**.
"Margheritina sa rubare il **tesoro**
alle streghe e non ha paura di **loro**".



"Pane, grasso e scope fatti **dare**
e le streghe riuscirai a **ingannare**"



Margheritina attraversa un bosco e un **prato**
ma intanto il principe si è già **innamorato!**
Margheritina si guarda **attorno**
E vede le donne che spazzano il **forno**.
"Perché vi strappate i lunghi **capelli**?
Prendete le scope per pulire i **fornelli**"



Cammina, cammina la bimba è ormai **stanca**
 ma chi è che abbaia dietro quella **panca**?
 «Io vi do questo buon **pane**
 così non avrete più troppa **fame**.



Adesso c'è un fiume da **attraversare**
 e la formula magica lei deve **pronunciare**
 «Acquetta bella **acquetta**
 se non avessi **fretta**
 ti berrei in una **scodellotta**»



Poi finalmente vede il castello **lassù**
 ma che gran guaio la porta va su e **giù**
 "Se ti ungo di grasso una cosa è **certa**
 non sbatti più e rimani **aperta**"



Prende lo scrigno e scappa in **fretta**
 ma...fate attenzione, un altro guaio **l'aspetta**.



Lo scrigno fatato la vuole **fermare**
 "Schiaccia la porta" si mette ad **urlare**
 Ma l'uscio si apre e la lascia **passare**.



"Fiume annegala" urla in un **fiato**,
 ma il fiume si apre e lei è nel **prato**.



"Cani azzannatela non abbiatene **pena**
 ma i cani dormon, han la pancia **piena**."



"Streghe bruciatela, non deve **passare**
 ma le streghe han le scope adesso per **spazzare**."



Margheritina sta arrivando dal **re**
 ma lei è curiosa e pensa tra **sé**
 "Quasi quasi guardo cosa ci **sia**
 apre lo scrigno, e... il tesoro vola **via**."



"Margheritina che grande **disdetta**
 per fortuna ho la mia **bacchetta**"
 "pulcini e gallina dalle penne **d'oro**
 tornate lì dentro voi siete il **tesoro**"



Il principe vuole Margheritina **sposare**
ma lei è una **serva**, come si può **fare**?
"Nella cassa del carbone io mi **metto**,
tu dona al re il tuo **cofanetto**"
"Io mi prendo questo **tesoro**
cosa ti do in cambio dell'**oro**?"
"Dammi la cassa che c'è in **cantina**".
Il principe esce e a lei si **inchina**."



Tutti hanno fatto una grande **festa**
e noi siamo rimasti dalla **finestra**.
Han mangiato e ballato tutta la **sera**
e a noi è rimasto un... torsolo di **pera**."



TESTO ORIGINALE DELLA FIABA

MARGHERITINA

C'era una volta un uomo che aveva una pianta di pere; ogni anno ne riempiva quattro cesti. Ma venne l'anno in cui ne fece solo tre e mezzo, di cesti, e quest'uomo si trovò nei pasticci perché doveva portarne sempre quattro al suo re. Così ne riempie tre, nell'ultimo mette con le pere la sua bambina più piccola, la ricopre con foglie, e quando vuota i cesti nella dispensa del re, la bambina scappa a nascondersi tra i tappeti.

Non avendo nulla da mangiare, rosicchia le pere.

Dopo un po' i servi del re se ne accorgono: "Deve esserci qualche brutta bestia che mangia queste pere, cerchiamo di scoprirla".

E così trovano la bambina, la pigliano e la mettono a servizio nella cucina del re.

La bambina è talmente brava da far le faccende di cucina meglio di tutte le altre serve, che per un po' la sopportano, poi invidiose, cercano di procurarle ogni sorta di guai.

Dissero un giorno al re che Margheritina si era vantata di poter lavare e asciugare in una mattinata tutta la roba del palazzo.

Il re chiama Margheritina e le domanda se è vero.

"No che non è vero" protesta la bambina.

Ma il re: "L'hai detto e la parola data va mantenuta". Margheritina scappa piangendo nella sua camera.

Ma il figlio del re che era già innamorato di lei si fa raccontare il pasticcio e le dice: "Non piangere, sistemerò tutto. Dì soltanto al re che la roba deve essere messa in una sola stanza".

Così fu fatto, e allora il figlio del re con un colpo della sua bacchetta magica che teneva nascosta sotto il vestito fece sì che lenzuola, calze, asciugamani e ogni altra tela si lavassero e asciugassero da soli.

Alla mattina il re va, vede, trova tutto così ben ordinato che non sa neppure come giudicare il fatto.

Per due o tre mesi le serve invidiose stettero buone.

Ma poi ripresero a dire al re che Margheritina si era vantata di poter pigliare il tesoro delle streghe. Il re manda a chiamare Margheritina, la interroga, lei nega, ma il re conclude: "Se l'hai promesso, dovrai mantenere".


Ed ancora Margheritina si chiude a piangere nella sua camera.

Di nuovo il figlio del re la sente, la consola, le dice: "Accetta la prova, ma dì al re che ti dia tre chili di grasso, tre chili di pane, tre chili di granate buone a spazzare".

Il re glieli dà e Margheritina, cammina cammina, arriva lontano, fino al luogo dove c'è un forno. E qui c'erano tre donne che si strappavano i capelli e con i capelli spazzavano il forno.

Margheritina le ha in compassione e regala a quelle tre donne i tre chili di granate per spazzare, così loro risparmiano i capelli.

Cammina cammina, ecco Margheritina arrivare in un luogo sbarrato da tre cani feroci come lupi. Allora gli dà quei tre chili di pane e i cani la lasciano passare.



Cammina cammina arriva ad un fiume d'acqua rossa come il sangue e non sapeva cosa fare, poi ricordò il suggerimento datole dal figlio del re e così Margheritina sussurra: "Acquetta bella acquetta, se non avessi fretta ti berrei in una scodellina".

L'acqua si ritira da una parte e dall'altra, Margheritina passa e al di là del fiume vede uno dei più bei palazzi costruiti al mondo.

Ma questo palazzo aveva una porta che si apriva e si richiudeva così rapidamente da impedire ogni entrata e ogni uscita.

Margheritina allora unge quella porta con i tre chili di grasso ed entra nel castello delle streghe, piglia la cassetta del tesoro sopra un tavolino, è una cassetta incantata che comincia a dire: "Porta: ammazzala. Porta: ammazzala".

Ma la porta risponde: "Neanche per idea, era tanto tempo che non venivo unta e questa ragazza mi ha unta".

Riecco il fiume e la cassetta comanda: "Affogala affogala".

E il fiume risponde: "Neanche per idea, mi hai chiamato acquetta bella acquetta".

Riappaiono i cani, e la cassetta gli ordina: "Mangiatela mangiatela".

E i cani: "Neanche un pò, avevamo fame e ci ha dato il suo pane".

Si arriva dunque al forno delle streghe, e la cassetta dice: "Bruciala bruciala".

Ma le streghe: "Proprio no, ci ha dato le granate per spazzare il forno e abbiamo salvato i capelli".

Così Margheritina si salva, è quasi arrivata a casa ma, vinta dalla curiosità, apre quella cassetta, e subito ne scappa una gallinella coi pulcini d'oro.

Cerca di prenderli, non vi riesce, ma il figlio del re è pronto ad aiutarla e con la sua bacchetta magica fa tornare gallinella e pulcini nella cassetta.

Poi dice a Margheritina: "Ti ho salvata la vita, dunque devi volermi bene, dunque devi sposarmi. Va dal re mio padre e digli che per premio vuoi quella grossa cassa piena di carbone che sta in fondo al palazzo".

Torna Margheritina, tutti le vanno incontro, e lei dona al re la cassetta con la gallina e i pulcini d'oro. E il re: "Chiedimi cosa vuoi, te lo darò".

Lei chiede la cassa di carbone, vanno a vedere cosa c'è dentro e trovano il figlio del re.

Il re fu obbligato ad accontentarsi di queste nozze del figlio con Margheritina e così ebbe inizio un gran pranzo, con cibi di tutti i sapori, ma non per me ch'ero stato chiuso fuori.

CONCLUSIONI

In merito al primo obiettivo, scelta di una colazione sana, si è gradualmente verificato un miglioramento nel comportamento alimentare: molti bambini consumano a colazione la frutta. Riguardo al secondo obiettivo, incrementare la lettura, ho potuto riscontrare un maggior afflusso alla biblioteca scolastica, un crescente interesse per l'ascolto di storie e un generale atteggiamento più "confidenziale" verso il libro. Si è rafforzato il senso di appartenenza al gruppo classe: - Andiamo a recitare "Margheritina" nelle altre classi. Facciamo vedere il nostro libro. - Erano frasi che ricorrevano con molta frequenza. Certamente alcuni bambini si sono rivelati più trainanti di altri sul piano linguistico e/o della rappresentazione grafica, ma questa loro superiorità è stata spontaneamente indirizzata a compensare lacune altrui poiché l'obiettivo era unico e condiviso: - Fare il nostro libro -.

A chiusura, ritengo di poter dire, anche alla luce di questo percorso didattico, che i bambini necessitano di "toccare con mano" il loro lavoro scolastico per capirne e condividere gli obiettivi; credo quindi che la produzione di un oggetto concreto, in questo caso il libro, sia fonte di forti gratificazioni indispensabili per tenere acceso l'interesse, l'impegno e la curiosità nell'apprendere.

P.S. Un ulteriore sviluppo dell'attività sarà, forse, la produzione di un DVD della storia (animazione dei disegni, voci narranti dei bambini).

Hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro gli alunni:

BENENTE Fabio
NARDIELLO Ludovico
NOVO Chiara
SACCO Stefania
TAMOUD Othmane
VIGLIONE Alessia

"Mi sono divertito a lavorare con i miei compagni"

"È stato bello disegnare l'aquila dorata della scenetta "acquetta bella acquetta""

"Mi è piaciuto lavorare con le rime"

"Mi sono divertita ad andare nel laboratorio di cucina"

"Sono stato contento di fare il re"



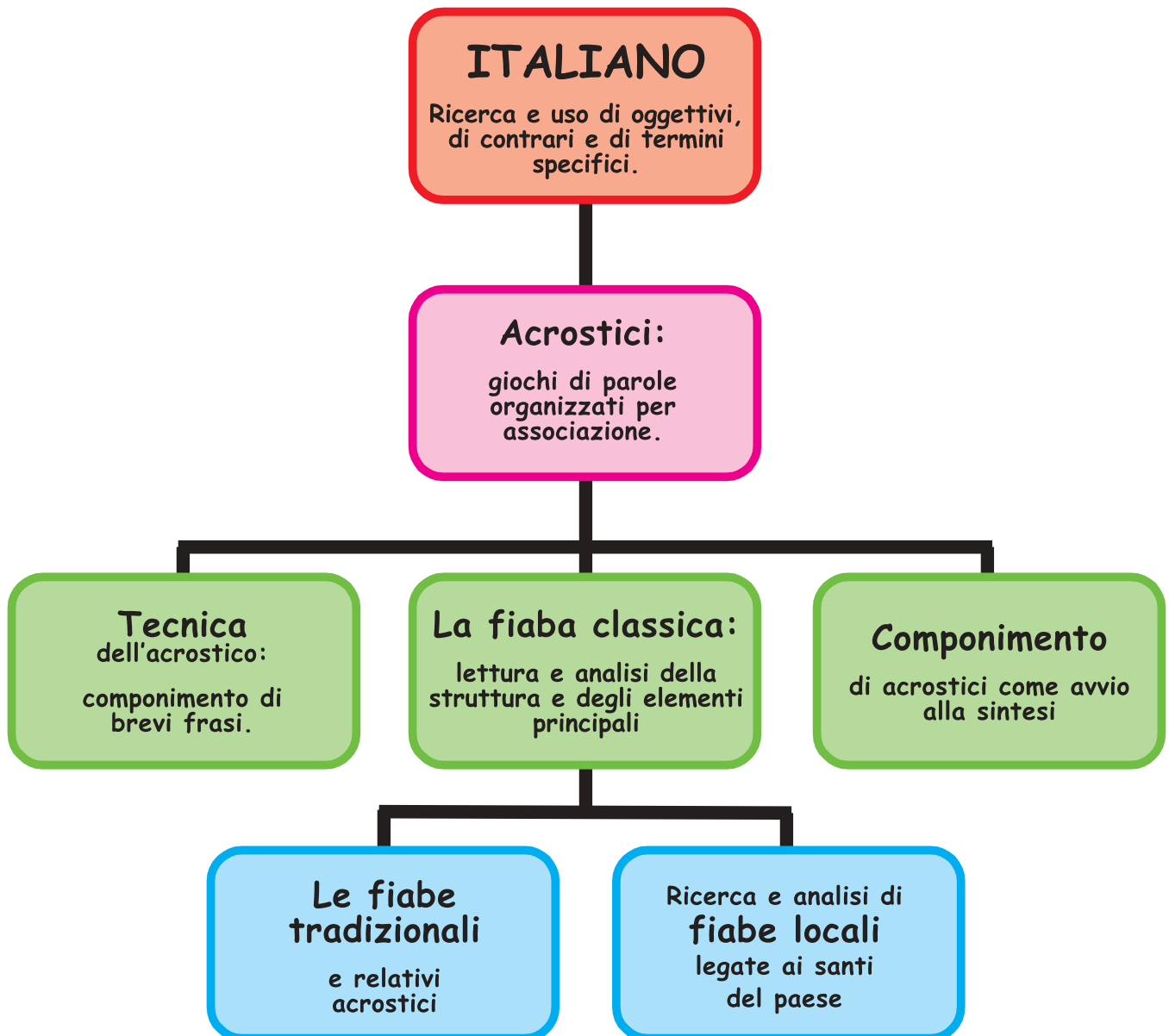
"Mi è piaciuto recitare la parte delle serve"

FIABE IN ACROSTICO

INSEGNANTI: Rosella Visca, Valeria Cauda, Rosanna Morone

SCUOLA PRIMARIA DI MONTÀ - CLASSE 2^a

Schema degli argomenti sviluppati



PRESENTAZIONE DEL PERCORSO

Le classi seconde, durante l'anno scolastico, hanno lavorato a lungo con la tecnica degli ACROSTICI. Questa tecnica, che risale al V secolo a. C., propone la creazione di brevi componimenti in cui le lettere iniziali di un nome, disposte verticalmente, formano una parola o raccolgono un pensiero, la cui somma finale dà vita alla sintesi di un testo letto o ascoltato in precedenza. Inizialmente è stato proposto agli alunni di giocare con i nomi, organizzandoli in acrostici, naturalmente partendo da parole semplici e bisillabe come latte, sale, olio.....

Liquido
Assai bianco in
Tazza o nelle
Torte e dà
Energia.

Sapore di
Acqua di mare,
Leggero
E bianco.

Ottieni un
Liquido
Inodore dalle
Olive spremute.

Solo gradatamente si è giunti ad utilizzare la vera e propria tecnica dell'acrostico, attraverso la ricerca approfondita di termini nuovi e di sinonimi di facile comprensione, con l'implicito intento di arricchire il lessico degli alunni. Così, dopo esercitazioni e conversazioni, è stato fatto un piccolo salto di qualità e si è giunti ad organizzare brevi componimenti.

Lo consumo
Al mattino con
Tanti biscotti nella
Tazza ed ottengo molta
Energia.

Sa condire
Al meglio
Le pietanze
Ed i cibi meno graditi.

Cibo prelibato che
Io mangio a merenda
Oppure a
Colazione.
Caldo e in tazza,
Offre
L'energia necessaria
A
Tutti, quando
Occorre.

A questo punto, abbiamo scoperto che sarebbe stato un buon aiuto utilizzare tale tecnica per esporre in brevi componimenti i momenti più significativi di un'esperienza, di un'avventura o le caratteristiche salienti delle FIABE che ci divertivamo a leggere, in linea con la proposta del progetto presentato dall'ECOMUSEO, proposta a cui avevamo deciso di aderire.

Siamo partiti dalle FIABE CLASSICHE, già conosciute e amate perché lette in famiglia, alla Scuola dell'Infanzia ed in classe prima.

Abbiamo riletto con piacere "Pollicino", "Il brutto anatroccolo", "Biancaneve";... e, a gruppi ristretti, ci siamo dilettrati a comporre acrostici, utilizzando soprattutto i titoli delle fiabe ed illustrandone i momenti più importanti.

Piccolo
Ometto povero che
Libera i suoi fratelli e
Li riporta a casa
Infilati negli stivali magici
Che egli ha rubato all'Orco.
Il re, saputo la notizia,
Nomina Pollicino corriere di corte.
Oрмаi ricco, vive felice con la sua famiglia.



In ambito linguistico, abbiamo preso in considerazione la struttura della fiaba, gli elementi che la compongono ed i personaggi, magici e non, che in esse agiscono. Quando le attività di analisi e di comprensione delle fiabe più comuni ci sono sembrate recepite, siamo passati alla presentazione ed alla lettura di FIABE TRADIZIONALI, meno note agli alunni o, addirittura, non ancora conosciute. Abbiamo così letto alcune fiabe di I. Calvino: "Margheritina", "Le tre mogli"..., scoprendo che alcune di queste erano state riprese da altri scrittori meno famosi, modificate ed adattate alla realtà del luogo. Così, alcune sono state registrate negli acrostici come ad esempio "Perina":

Per scarsità, la bambina fu nascosta dal padre tra pere
E foglie e portata al
Re. Quando i servi la scoprirono, fu
Inviata a lavorare in cucina.
Nonostante le sue capacità, il Re la costrinse
A cercare il tesoro delle streghe. Se la cavò con onore, sposò il principe e visse felice.





Ad acrostico terminato e relativo ad ogni fiaba, abbiamo scoperto che questo modo di operare era funzionale a cogliere le parti e/o gli aspetti essenziali della storia letta o ascoltata: è stata così parzialmente acquisita, senza troppe spiegazioni ed in modo divertente, la modalità di avvio alla tecnica del riassunto.

Non ancora soddisfatti, siamo andati a ricercare FIABE LOCALI, legate a paesi a noi vicini e note sul territorio. Da sempre è tramandata la fiaba de "La Masca Micillina" che gli alunni si sono fatti raccontare dai nonni, mentre in aula è stato fatto un confronto tra i racconti orali raccolti e la fiaba trascritta da G. Barberis nel libro "Fiabe e leggende del Piemonte e della Valle d'Aosta".

Lontano nel tempo, le masche
Andavano in giro per il

Mondo,
A spaventare le persone.
Si racconta
Che la Masca Micillina,
A Pocapaglia, rubasse

Mucche e buoi che
I pastori portavano al pascolo nei boschi. Essi, disperati,
Chiesero aiuto al Conte,
Il quale rifiutò.
La gente allora fece tornare il furbo Masino che da tempo era
Lontano dal suo paese.
Il ragazzo impavido, a mezzanotte, entrò
Nel bosco e svelò il mistero:
A rubare il bestiame non era la strega, ma il malvagio Conte.



L'impavido Masino, tornato dalla
Africa, sentì le storie orrende della masca

Micillina e
A mezzanotte, dopo un
Sonnellino,
Camminò nei boschi per
Andare ad imprigionare la

Masca che
Impauriva e
Catturava
Il bestiame dei Pocapagliesi.
La scovò e
La portò davanti a tutti
In piazza, dove svelò il mistero:
Non era una masca il ladro, ma il terribile conte che
Abitava nel castello e si divertiva a derubare i suoi sudditi.



L'orrenda strega
Andava di notte a rubare

Mucche e buoi
Alla gente di Pocapaglia e
Sempre
Catturava gli
Animali e tramortiva gli uomini.

Molti di essi raggiunsero
Il castello per
Chiedere aiuto al conte.
Il conte, che in realtà era
La strega, rifiutò di aiutarli.
Lasciati senza speranza,
I villani chiesero l'aiuto di Masino,
Noto a tutti per la sua furbizia. Egli
Arrivò e, a mezzanotte, andò a catturare il conte, vera "masca" del paese.



Nella continua ricerca, abbiamo anche trovato fiabe locali relative a santi del nostro territorio e ci siamo occupati in modo particolare della fiaba di "Sant'Antonio e il diavolo". La figura del santo, Sant Antòni, è stata collegata al vecchio patrono del paese, la cui statua è conservata nella vecchia chiesa parrocchiale, edificata nel Borg ed rã Vila, il borgo più vecchio di Montà.



Sentite un po' questa:

A Michele muoiono le sue
Nove mucche, per malattia.
Tutto andava storto e,
Ormai disperato, egli prese a vagare
Nella campagna.

Intanto arrivò davanti ad un pilone,
Osservò l'immagine di S. Antonio con il suo maialino

E lo pregò di aiutarlo. Comparve nel frattempo un forestiero: era

Il diavolo in persona che gli regalò
Le nuove mucche e strinse con lui un patto, permettendogli

Di tenersi le bestie per tre anni e di rivedersi allo scadere del tempo.

I tre anni passarono in fretta e le mucche si riprodussero più volte.

Allo scadere della mezzanotte, Michele ed il diavolo si

Videro di nuovo davanti al pilone.

Orribili lampi illuminavano

La notte nera: Michele, rifugiatosi nel pilone,

Ottenne l'aiuto del santo, rispose alle domande del diavolo e conservò le sue mucche.

CONCLUSIONI

È stato un percorso didattico piacevole e la metodologia dell'acrostico ha migliorato negli alunni sia la capacità di ricercare, conoscere ed utilizzare parole nuove, sia l'abilità di scrivere sotto forma di riassunto in modo quasi inconsapevole, ma con piacere e curiosità in un crescendo continuo, favorito anche dalle attività svolte per la maggior parte del tempo in gruppo. Tali lavori sono stati anche illustrati, rappresentando le scene più "forti" e/o i protagonisti più graditi di ogni fiaba, oppure semplicemente trasformando il componimento dell'acrostico in immagine.

Ci sono stati anche utili la visita al Museo della Marionetta di Torino e la partecipazione allo spettacolo di "Biancaneve e gli otto nani": abbiamo infatti visto da vicino i costumi, gli scenari, il lavoro dei marionettisti. Sul loro esempio abbiamo creato delle marionette e ci siamo divertiti a farle muovere e a dar loro voce nella recita di alcune delle fiabe ormai conosciute e di fiabe inventate da noi.



Hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro gli alunni:

Aloi Giovanni
Aloi Martina
Campo Mattia
Coraglia Gloria
Mollo Marta
Morone Eugenia
Morone Lorenzo
Nicolau Narcisa
Orlando Silvia
Paduraru Lidia
Russo Miriam
Sera Marco
Taliano Chiara
Taurino Giuseppe
Valsania Enrico
Valsania Luca
Zocca Alessandro

Bianco Teresa
El Bahi Karima
Ferrero Martina
Lala Erik
Leporale Sara
Lorusso Federico
Marchisio Andrea
Marocco Francesco
Moresco Marta
Rainero Virginia
Sera Fabio
Taliano Marcello
Triverio Gabriele
Trucco Alberto
Veglio Irene

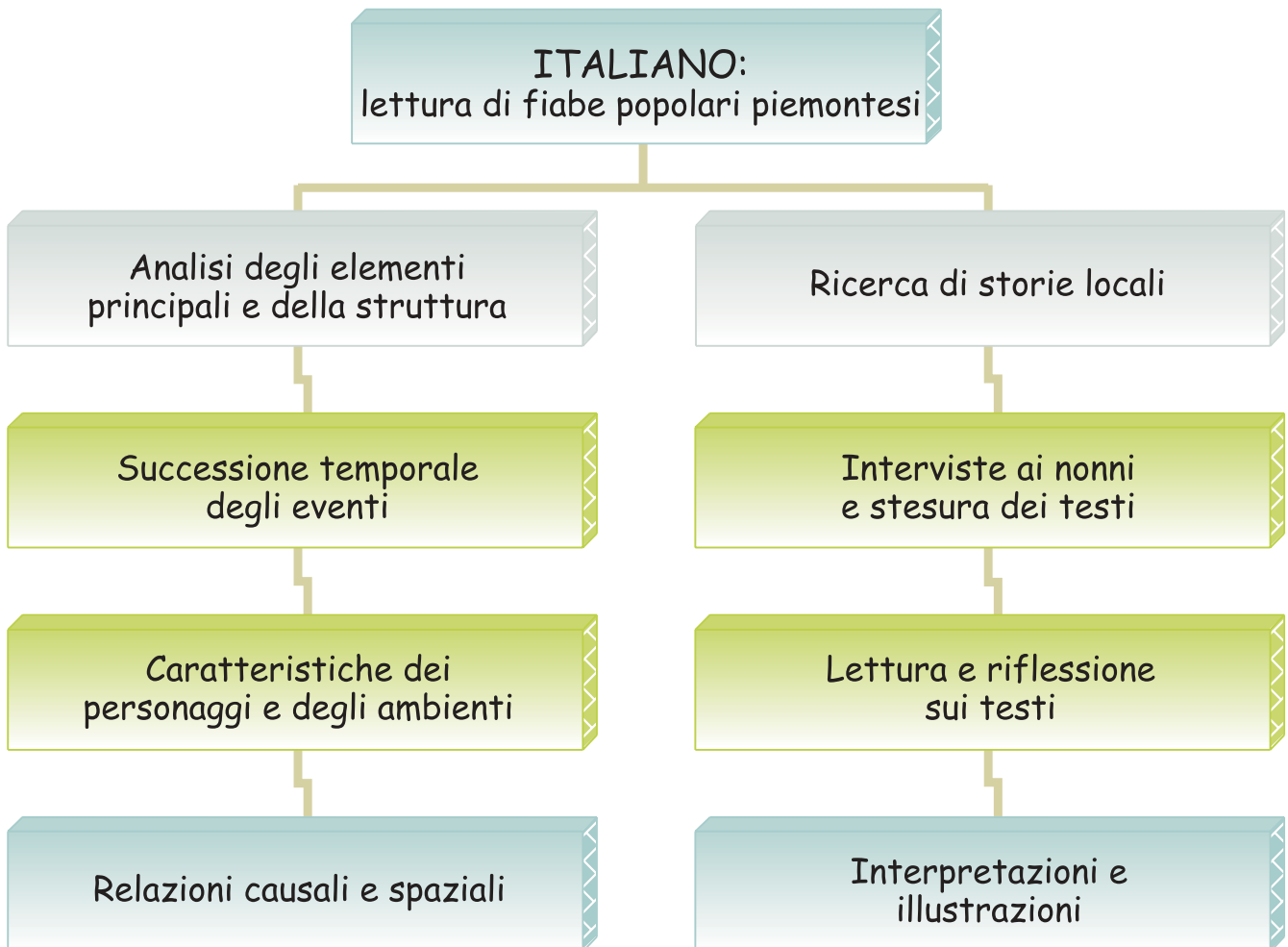


STORIE DI MASCHE

INSEGNANTI: Onorina Reggio e Fiorentino Vigna

SCUOLA PRIMARIA DI MONTÀ - CLASSE 3^a

Schema degli argomenti sviluppati



PRESENTAZIONE DEL PERCORSO

Le attività svolte hanno permesso ai bambini di prendere consapevolezza del fatto che la lingua è uno strumento importante per esprimersi e comunicare e si evolve nel corso del tempo, rispecchiando il modo di vivere, le usanze e le tradizioni popolari.

Traendo spunto dalla lettura di fiabe piemontesi quali la "Masca Micillina" e "Piera venduta con le pere", abbiamo analizzato gli elementi ricorrenti della narrazione. Ci siamo accorti che in ogni storia c'è un protagonista che deve affrontare delle prove per raggiungere un traguardo importante e significativo, un antagonista che crea le difficoltà e oggetti magici e providenziali che facilitano il superamento degli ostacoli.

Gli alunni hanno dimostrato molto interesse nell'ascolto dei testi, comprendendo le azioni principali, l'ordine cronologico degli eventi, le caratteristiche dei personaggi e degli ambienti, le relazioni spaziali e causali e distinguendo gli elementi reali da quelli fantastici.

Tutto ciò ha stimolato i bambini a una ricerca di storie locali attraverso interviste ai nonni o alle persone più anziane del paese.

La ricerca è stata proficua e sono state trovate parecchie storie, tutte molte coinvolgenti ed originali. La scelta è stata ristretta ad alcune. Esse sono state subito scritte in italiano, ma rivelano ancora una notevole "piemontesità".

Nell'illustrarle i bambini si sono allenati a lasciar correre la fantasia e, utilizzando semplici tecniche grafiche ed espressive, manuali e computerizzate, sono riusciti a rappresentarle adeguatamente.



Aneddoti e curiosità^a sulle "MASCHE"

Lucia, bisnonna di Valentina, anni 94, racconta....

Quando la mia bisnonna era giovane, la gente alla sera si ritrovava nelle stalle e l'unico modo per divertirsi era quello di raccontare molte storie: la maggior parte riguardava il racconto delle "masche". I bambini alle volte venivano terrorizzati da questi racconti, ma li ascoltavano molto volentieri. Non si sa bene cosa fossero le "masche": erano forse dei fantasmi o delle streghe che spuntavano all'improvviso durante la notte.

In un bosco, detto appunto "ròca dêr masche", i contadini avevano paura a passarci. Alla sera, tornando a casa dopo una dura giornata di lavoro in campagna, sentivano provenire dal bosco strani rumori e vedevano dei lumini muoversi nella notte.



Quando andavo al pascolo, passavo vicino ad una casa diroccata al "Campet", dove si raccontava che di notte le "masche" ballavano e cantavano.

Io avevo molta paura.

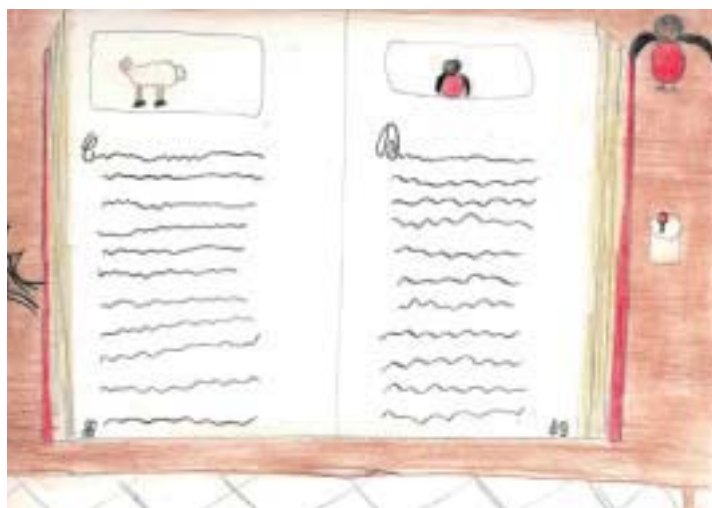
Angela, l'altra bisnonna di Valentina, anni 96, racconta....

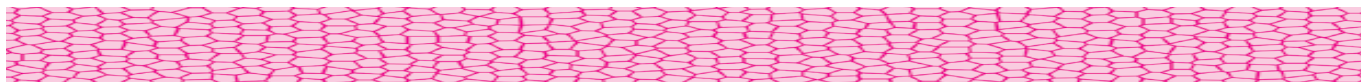
Si diceva che c'era un libro che faceva apparire le masche sotto forma di animali.

Questi animali erano in prevalenza cani, pecore, montoni, uccelli, e disturbavano le persone senza lasciarsi mai prendere.

Le masche accendevano delle luci e provocavano rumori o voci.

La gente si impauriva e non voleva più camminare per la campagna di notte.





A "Ca dèr Bass" c'era sempre un montone vicino al Pilone. Quando la gente passava di lì, aveva molta paura. Molti si armavano di bastoni per colpirlo.

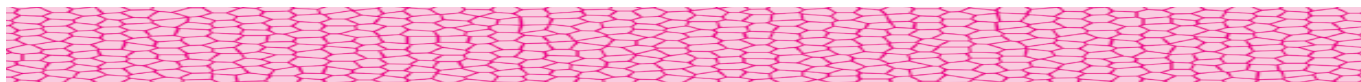


Nella frazione "Balla Corso" c'era la "Ca dèr Masche": due coniugi anziani hanno avuto una bambina, e si racconta che la culla dondolasse da sola, senza bisogno di spingerla. Erano le masche.



A Cellarengo (AT), in una casa, in zona denominata "Richeta", viveva da sola, una signora, già anziana. Quando i bambini passavano di lì, in bicicletta, questa signora dava loro un mestolo d'acqua per dissetarsi. Questa era la mamma delle masche.





Una volta le donne avevano l'abitudine di trascorrere le serate nella stalla per ricamare o lavorare ai ferri in un ambiente caldo.

C'era una donna che immancabilmente, ogni sera si addormentava sulla propria sedia.

Appena addormentata, dalla bocca, le usciva un moscone nero che scompariva immediatamente. Durante la settimana, poi, la gente raccontava di un moscone che faceva i dispetti e combinava guai in tutte le famiglie.



La masca di S.Vito

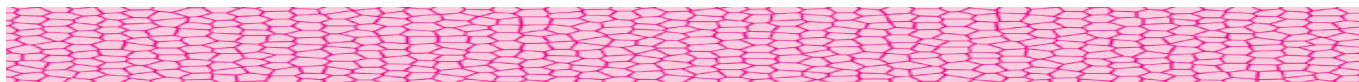
(narrata dalla nonna di Federico)

Si racconta che tanto tempo fa, in una cascina vicino a S.Vito visse una Masca.

A quei tempi nella stagione fredda, i contadini, quando andavano in campagna a lavorare con il carro trainato dalle mucche o dai buoi, usavano coprire il dorso degli animali con delle coperte per proteggerli dal freddo.



Se per caso tornavano a casa quando cominciava a far buio e passavano nei pressi della casa della Masca, le coperte delle mucche si incendiavano... e i poveri contadini si spaventavano a morte.



Quando la Masca fu in punto di morte, volle lasciare il suo dono, cioè i suoi poteri magici alla nuora, che non volle accettarli perché non voleva diventare a sua volta una Masca.

Quando la Masca morì, si racconta che una scopa che era appoggiata al muro accanto al suo letto, volò su per il caminetto e si perse nel cielo, come se lo spirito della Masca fosse volato via.



Alessia ha riassunto una storia tratta dal libro "Masca ghigna fàussa" di Donato Bosca:

Mai trattare male le masche

Si raccontava di una famiglia che aveva la mania delle pulizie. La suocera lavava persino l'acqua; non c'era una mosca, una cimice, una pulce, non sapevano neanche cosa fossero.

La nuora aveva ereditato le stesse fissazioni della suocera: casa pulita, bambini puliti, stalla pulita, neanche una ragnatela a cercarla con il lantermino.

Un giorno la suocera prese la bottiglia dell'olio e ci trovò dentro uno scarafaggio che nuotava; così, la suocera buttò l'olio, ma non tutto.

Visto che lo scarafaggio era ancora vivo, pensò che non fosse andato a male.

Il giorno dopo trovò nello stesso olio tre vermi puzzolenti, morti. Allora la nuora disse:

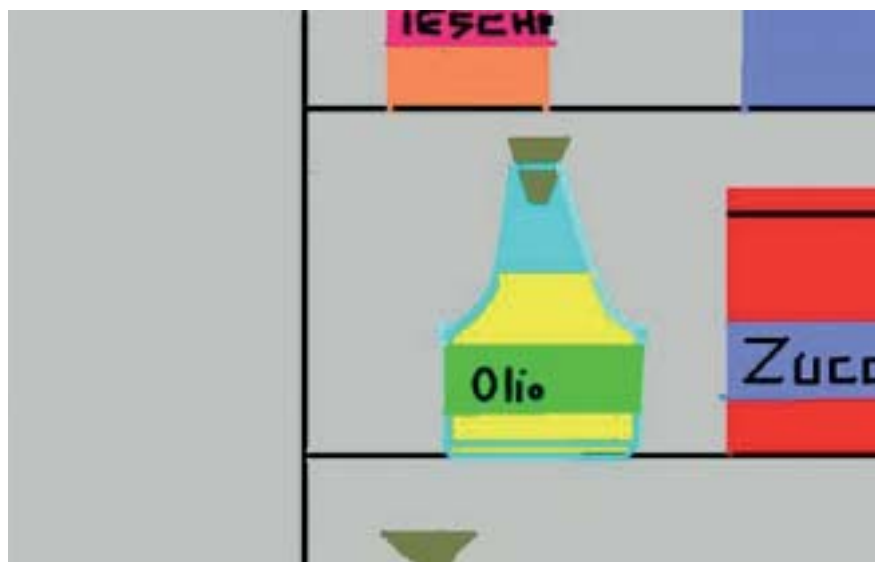
"È tutta colpa mia"

"Come, è colpa tua?"

"Sì, è colpa mia. Un mese fa è venuta Marietta a chiedermi l'olio; io stavo impastando le tagliatelle e non volevo darglielo poiché quella donna non restituisce mai niente, le ho detto che non ne avevo più, così lei se n'è andata via arrabbiata.

La suocera, che aveva molta pazienza, decise di andare a comprare una bottiglia d'olio e la diede a Marietta.

Da quel giorno non accadde più niente alla famiglia.



CONCLUSIONI

Il lavoro è risultato stimolante e piacevole dal punto di vista sia didattico che operativo. Gli alunni hanno collaborato attivamente e sono stati coinvolti in prima persona nella ricerca di storie popolari che hanno presentato loro un mondo sconosciuto, popolato di bizzarre figure dotate di strani poteri, che animavano la vita quotidiana della povera gente.

Hanno compreso che tutto ciò era frutto della fantasia e della mentalità di allora e rispecchiava le condizioni socio-culturali del tempo.

Hanno preso parte alla realizzazione del lavoro le classi terze, composte da:

Aloi Alessia
Arduino Valentina
Aresti Natalie
Benotto Sofia
Chiesa Andrea
El Bahi Emanuel
Ghella Giulia
Marchisio Sara
Nourica Denisse
Qoshja Xhesjan
Santonocito Andrea
Valsania Lorenza
Veglio Caterina
Xuna Esmeraldi

Bertello Benedetta
Calorio Federico
Ferrazzo Michelle
Gianolio Luca
Giuffrè Aurora
Lala Ilaria
Morone Marcella
Porello Ilaria
Sahrane Aicha
Spinazzola Deborah
Taliano Alice
Taliano Pietro
Tatani Daniela
Valsania Edoardo
Valsania Serena



NOVELLA E FIABA PROPOSTA DI LETTURA COMPARATA

INSEGNANTE: Emanuela Smeriglio

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI MONTÀ
CLASSE 3^a C

INTRODUZIONE

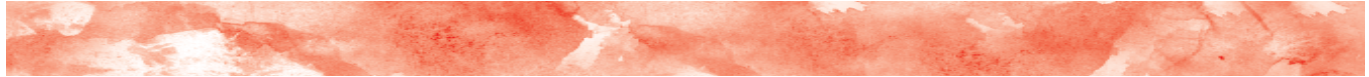
La formulazione di questo percorso è stata dettata dall'esigenza sia di approfondire la conoscenza e la capacità di analisi di testi letterari, sia di provare a leggerli e interpretarli in maniera diversa dal solito, ovvero di utilizzarli come fonte di conoscenza storica di un mondo ormai scomparso, quello contadino, attraverso due sguardi diversi, ma complementari: quello del narratore verghiano, occhio oggettivo e disincantato, testimone dell'inizio della trasformazione del mondo rurale, e quello dei narratori di fiabe, custodi di un sistema di valori primordiali e magici, tramandati oralmente.

La classe aveva svolto negli anni scolastici precedenti una ricerca sui miti greci e di altre civiltà, producendo delle diapositive, e la lettura del racconto *La malora* di Beppe Fenoglio e di alcune parti del romanzo di Orenco "Di viole e liquirizia" nell'ambito del progetto lettura, con lo scopo di conoscere il proprio territorio attraverso la lettura di testi narrativi. Ecco dunque che questo percorso si inserisce e sintetizza ricerche precedenti e la classe possiede i prerequisiti per affrontarlo.

I testi sono stati scelti in maniera accurata in quanto offrono spunti di analisi e di riflessione comparata. La novella *La roba* ha un incipit che è fiabesco: tutto ciò che il viandante può vedere è di proprietà di Mazzarò e il procedimento dell'iterazione e dell'amplificazione rende favolosa la sua ricchezza. Il protagonista, ignorante, ma di cervello fino, è dominato dall'avidità, dall'ansia del possesso, segno di una mentalità emergente: quella dell'imprenditore capitalista che non conosce antagonisti. L'unico vero antagonista è la morte, che costringerà Mazzarò a separarsi dalla sua roba e a riconoscere l'insensatezza di una vita condotta in questo modo. Mazzarò è dunque ben diverso dai tre fratelli della fiaba *L'asino che fa i soldi*, "che non erano tanto dei più furbi", e la loro ricchezza è frutto sì di una paga per un servizio prestato, ma che ha più il sapore di una prova iniziatica che di un vero lavoro. Infatti sono doni magici che assicurano alla famiglia il benessere, mentre l'avidità degli antagonisti verrà punita.

La novella *La libertà*, trasposizione letteraria di un fatto storico, la rivolta dei contadini di Bronte, mette in scena la violenza degli scontri tra oppressi e oppressori e come il fraintendimento di diritti possa generare atrocità. Il punto di vista del narratore è sì partecipe alla tragedia umana, ma non possiede una consapevolezza politica da comprendere i fatti storici e l'urgenza che li ha in qualche modo determinati. La fiaba *Masino e la masca Micilina* testimonia a sua volta che scontri e ruberie tra il conte e i suoi servi avvenivano, ma questi scontri sono risolti da Masino con l'astuzia e senza segni di violenza. Gli avvenimenti sono dunque trasfigurati dalla memoria collettiva e i contrasti risolti da un eroe giramondo senza spargimenti di sangue.

Rosso Malpelo è la novella più complessa e interessante da interpretare. La storia del piccolo minatore raccontata da un abile e straniante narratore che non esita a dar voce ai biechi pregiudizi della gente, ad assimilare Malpelo a creature ctonie e a rafforzare la sua presunta natura cattiva con similitudini animalesche, deumanizzandolo. E la grandezza di Malpelo, umile creature vinta, sta in una consapevolezza della sofferenza umana che ha echi leopardiani, svelandoci i veri intenti comunicativi dell'autore e la validità stilistica del suo narratore. Due le fiabe scelte, e più per la loro diversità stilistica e contenutistica che per eventuali similitudini: *La storia di Giaco* per la fine psicologia popolare ben diversa da quella di Malpelo e *Il cavallo rondello*, fiaba dalla struttura classica, per gli animali che sono aiutanti totemici e animali traghettatori del mondo dell'aldilà e non forza-lavoro brutta e sfruttata.



L'ultima novella si intitola *Cos'è il re*. Il racconto è incentrato su un lettighiere che deve trasportare la regina consorte di Ferdinando II ed è molto preoccupato per le sue mule, in seguito confiscate da un altro re, Vittorio Emanuele II. Questi re non sono certo quelli delle fiabe, anche se al popolo i loro poteri paiono illimitati. *Le principesse maritate al primo che passa* rimandano ad un'altra visione della regalità e del potere. Il castigo non riguarda i sudditi, bensì le figlie disobbedienti e i cognati-animali aiuteranno il principe "che legge" a trovare la donna più bella del mondo. È una fiaba interessante, svelatrice dei legami del genere con i riti delle società primordiali.

SCHEMA DEI GENERI

Novella	Fiaba
Narratore Voce di uno scrittore colto	Narratore Oralità
Codice Verbale, letterario Lingua italiana	Codice Verbale e gestuale Dialecto piemontese
Destinatario Lettore	Destinatario Ascoltatore
Contesto Storico determinato (Seconda metà del sec.XIX) Geografico determinato	Contesto Indeterminato (C'era una volta...) Indeterminato

SVOLGIMENTO IN CLASSE

I^a fase

Contestualizzazione storica delle vicende italiane post-risorgimentali
Analisi di testimonianze sulla "Questione meridionale"
Presentazione della corrente letteraria del Verismo e di Verga

II^a fase

Lettura e analisi delle novelle scelte guidata dall'insegnante, volta soprattutto a evidenziare:

- struttura della novella
- analisi personaggi
- tipologia del narratore
- ambientazione del racconto
- analisi dello stile
- riferimenti storici



III^a fase

Ripasso delle caratteristiche della fiaba e delle principali funzioni individuate da Propp.
Presentazione della metodologia per raccogliere e trascrivere le fiabe.
Il narratore di fiabe

IV^a fase

Lettura comparata di una novella e di una fiaba analizzando:

- struttura narrativa
- personaggi
- tempo e spazio: tempo storico e tempo della narrazione; lo spazio in cui si muovono i personaggi (spazi aperti e spazi chiusi)
- narratore e stile
- eventuale possibilità di utilizzare i testi letterari come fonte storica indiretta.

V^a fase

I ragazzi, divisi in gruppi, analizzano gli altri testi seguendo lo schema fissato nella fase precedente
Presentazione dei risultati ottenuti e riflessioni.

Dal confronto dei singoli lavori prodotti dai gruppi di studio, sono state elaborate le seguenti schede:

LA ROBA

Struttura:

nella novella prevalgono le sequenze descrittive.

Molto interessante risulta essere l'incipit, perché nel descrivere la vastità dei possedimenti di Mazarò, il narratore fa riferimento in modo chiaro alla fiaba *Il gatto con gli stivali*. Infatti alla domanda reiterata del viandante insonnolito "Qui di chi è?" la risposta è sempre la medesima: "Di Mazarò" che ricorda chiaramente l'ordine dato dal Gatto con gli stivali ai contadini di rispondere alle domande del re asserendo che tutte le terre sono di proprietà del marchese di Carabas. Il narratore con questo richiamo fiabesco mette subito in risalto la vastità della roba accumulata da Mazarò, fino a identificare il protagonista, prima ancora di presentarlo al lettore, con la roba stessa: "Pareva che Mazarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia".

La conclusione, quando il protagonista di fronte alla morte impazzisce e ammazza a colpi di bastone le anatre e i tacchini perché non può portarli con sé, è altrettanto significativa del carattere del personaggio e del suo morboso attaccamento alla roba.

Fabula ed intreccio non coincidono.



Personaggi:

Mazzarò, protagonista. È descritto come un omiciattolo che di grasso ha solo la pancia, ma ha la testa come un "brillante". Nonostante la ricchezza non è diventato superbo, continua a vestirsi poveramente perché è avaro. Non ha vizi, se non quello di accumulare terra.

Il barone, personaggio secondario.

Narratore:

esterno, che alterna il punto di vista del viandante a quello di Mazzarò a quello della gente.

Ambientazione:

la campagna siciliana, con riferimenti geografici precisi come il Biviere di Lentini, Piana di Catania, Francofonte, Resecane, Passaneto e Passanitello.

Tempo:

storico: contemporaneo all'autore, seconda metà dell'Ottocento.

della narrazione: la vita di Mazzarò.

Analisi dello stile:

periodi complessi, ripetizioni, uso di similitudini che rafforzano l'idea della vastità, come per esempio "magazzini che sembrano chiese", "immense macchie biancastre delle mandrie", "pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava".

Molto usati sono i verbi di movimento, per sottolineare l'attività senza sosta del personaggio.

Riflessioni:

la campagna è identificata con la roba, segno del lavoro e della ricchezza, non sfondo di avventure.

Mazzarò sacrifica tutto alla roba, ma essa, come emerge dal finale, non può dare senso alla vita, perché riteniamo che gli affetti, le amicizie, la libertà, la cultura, i nostri doveri di solidarietà siano prioritari per una esistenza felice.

Questo personaggio è un esempio di arrampicatore sociale, nuova figura, di fine Ottocento.

L'ASINO CHE FA I SOLDI

Struttura

Situazione iniziale; allontanamento dei tre fratelli; vicende: superamento prove, che in questa fiaba consistono in un anno e un giorno di lavoro ripetitivo e insensato: aprire e chiudere un uscio; donazione dei mezzi magici: l'asino che fa i soldi, la salvietta che si apparecchia da sola e il bastone che picchia; lotta, vittoria e punizione; conclusione.

Personaggi

I tre fratelli: eroi protagonisti.

L'uomo: aiutante e donatore mezzi magici.

Stalliere, cameriere: antagonisti.

La mamma: mandante.

Narratore:
esterno, non assume punti di vista particolari.

Ambientazione:
non è rilevante per la vicenda: c'è una strada che si divide in un trivio, una locanda, ma non sono descritte.

Tempo:
storico: non siamo in una dimensione storica, bensì fantastica del narrare.
Della narrazione: tre anni e tre giorni.

Analisi dello stile:
stile molto vicino al parlato, con molti discorsi diretti e ripetizioni lessicali.

Riflessioni:
la ricchezza in questa fiaba è il frutto di un lavoro limitato nel tempo e consiste in mezzi magici che assicurano: i soldi, l'asino; il cibo, la salvietta; la sicurezza, il bastone. Non c'è accumulo sfrenato di roba, ma il raggiungimento della sicurezza e della felicità. Il messaggio dei due testi è diverso, come le epoche che li hanno prodotti: nella novella vi è la critica all'accumulazione arida che mette da parte ogni sentimento, nella fiaba che il lavoro umile e la pazienza pagano.

Un altro insegnamento che si può ricavare dalla fiaba è che bisogna stare attenti e non vantarsi dei propri averi.

Il titolo, secondo noi, non è adatto al contenuto, perché l'asino non ricopre un ruolo centrale nel racconto, essendoci altri mezzi magici. Noi proponiamo di intitolarla: "I tre fratelli".





LIBERTÀ

Struttura:

la novella può essere divisa in tre macrosequenze: la descrizione iniziale della rivolta; l'incapacità degli insorti a gestire l'insurrezione e la repressione di Bixio; gli avvenimenti successivi alla strage e il processo.

Fabula ed intreccio coincidono.

Personaggi:

la folla: protagonista

I notabili del paese, la baronessa e i suoi figli, l'esercito e i giudici.

È una novella corale dove non emergono personaggi particolari.

Narratore:

esterno, capace di cambiare registro stilistico nelle tre parti del racconto. Più partecipe ai fatti nella prima parte, più distaccato nelle altre, facendoci comprendere il pensiero e la posizione politica di condanna di Verga nei confronti di questi fatti.

Ambientazione:

Bronte, un paese della Sicilia, vicino alle pendici dell'Etna. Catania per il processo.

Tempo:

storico: fatti dell'agosto 1860, anche se il Verga indica il mese di luglio.

Della narrazione: tre giorni circa i fatti; il processo dura tre anni.

Analisi dello stile:

la prima parte sembra essere raccontata in presa diretta; vi sono periodi brevi, frasi nominali che rendono estremamente realistica la violenza e drammatica la descrizione. Spesso l'attenzione è posta sui particolari: la faccia insanguinata, i colpi dei tacchi ferrati, i colpi di scure. Sono le grida della folla che ci fanno capire le ragioni della rivolta: la fame, i soprusi, la corruzione, le ingiustizie.

La ribellione sembra un fenomeno naturale, paragonata spesso al mare e alla sua furia incontenibile, e la rabbia della folla a quella del lupo.

Nella seconda parte prevale un tono distaccato ed oggettivo.

Nella terza parte, invece, la pietà e l'ironia, perché tutto è tornato come prima, senza le riforme necessarie per cambiare le condizioni di vita dei contadini.

Riflessioni

Ci sembra che il messaggio dell'autore sia di condanna verso ogni forma di ribellione, in quanto violenta e inutile. Ci sembra che emerga anche il pessimismo di Verga, per cui i deboli sono sempre dei vinti.

Il titolo della novella ci ha spinti a riflettere insieme sul significato di questa parola: per noi libertà significa scegliere cosa si vuole fare senza costrizioni nel rispetto degli altri, esprimere la propria opinione e non essere obbligati al silenzio o al conformismo. Invece i contadini di Bronte, a causa dell'ignoranza e della povertà, ne hanno frainteso il senso, dando sfogo alla rabbia e alla vendetta.

Infatti essi non capiscono la gravità delle loro azioni e il processo che ne consegue. Probabilmente la scelta di questo titolo da parte dell'autore era intenzionale per indurre i lettori a ragionare su questo importante valore.

MASINO E LA MASCA MICILLINA

Struttura:

le sequenze principali sono: la situazione iniziale; i furti di bestiame; la richiesta di aiuto al conte e il suo rifiuto; l'arrivo di Masino; la scoperta del ladro e la conseguente ricomposizione dell'ordine.

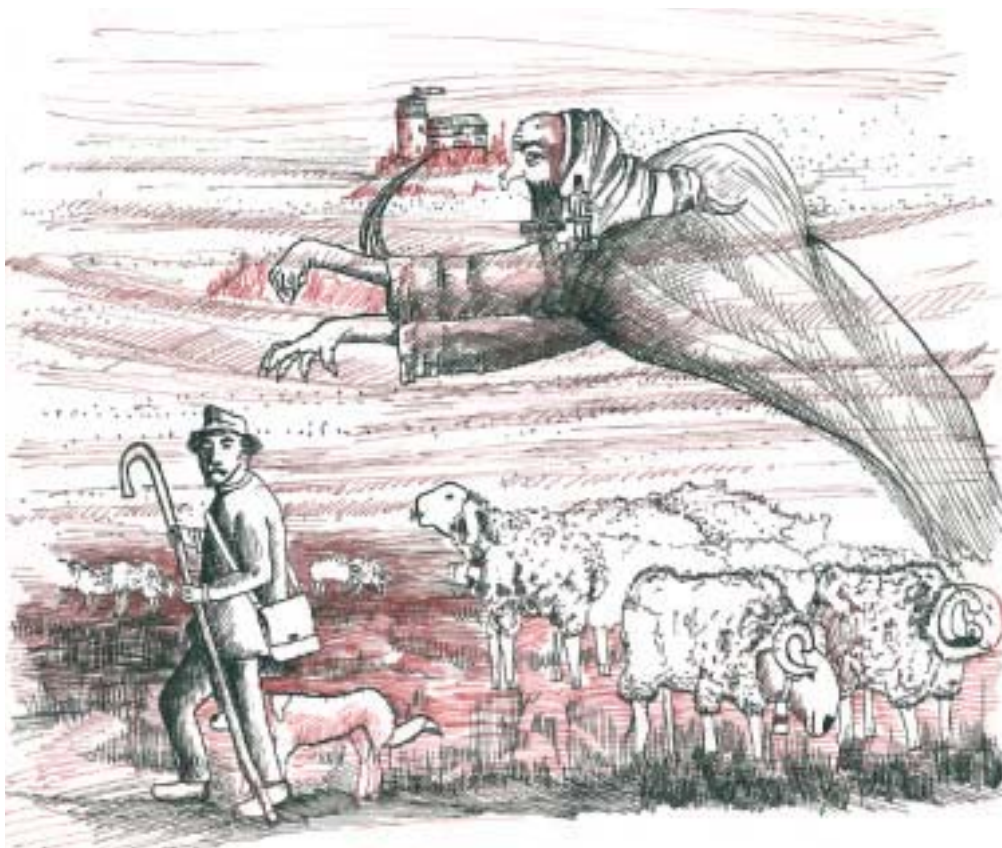
Fabula e intreccio coincidono, anche se è difficile ritrovare le funzioni individuate da Propp.

Personaggi:

Masino: eroe protagonista, soldato astuto e giramondo.

I contadini di Pocapaglia.

Il Conte: antagonista e ladro.



Narratore:

esterno, recita anche filastrocche di commento.



Ambientazione:
il paese di Pocapaglia, in provincia di Cuneo.

Tempo:
storico: indefinito
Della narrazione: "giorni e giorni".

Analisi dello stile:
semplice e chiaro, con filastrocche brevi come incipit, commento dei fatti e conclusione.

Riflessioni:
la fiaba ci pare facilmente interpretabile come la testimonianza di fatti storici probabilmente accaduti, ma rielaborati in chiave fiabesca dalla memoria collettiva. Non è rintracciabile infatti la struttura classica delle fiabe e la strega è colpevole dei furti per i contadini ignoranti e paurosi, mentre il vero colpevole è il conte.
Masino, scaltro e coraggioso, scopre l'inganno e rende giustizia.
Non c'è violenza, non c'è rabbia, come se al narratore non importasse tanto dei furti e dei contrasti sociali, quanto dell'astuzia di Masino come virtù risolutiva di ogni problema.
I due testi raccontano entrambi il mondo contadino, dove emergono l'ignoranza, la povertà e i soprusi da parte di chi detiene il potere; la differenza sostanziale consiste nel fatto che la mentalità popolare elabora la figura, rassicurante, di un eroe capace di risolvere la situazione, mentre il Verga, autore disincantato e colto, narra la cruda realtà dei fatti.

ROSSO MALPELO

Struttura:
novella lunga e complessa, divisibile in numerose sequenze perlopiù descrittive e narrative, con un flash back che racconta la morte del padre del protagonista.
Rosso Malpelo è al centro del racconto, che viene costruito intorno a lui.
Fabula ed intreccio non coincidono.

Personaggi:
Malpelo: protagonista. È un ragazzo che lavora in una cava di rena; per i capelli rossi è ritenuto malvagio, in realtà egli ha assimilato la violenza che subisce ogni giorno e la vuole insegnare a Ranocchio, perché pensa che solo il più forte possa sopravvivere.
Ranocchio: ragazzo sciancato che Malpelo protegge; muore per gli stenti.
Madre di Rosso Malpelo
Padre di Rosso Malpelo
Sorella di Rosso Malpelo
Madre di Ranocchio
Padrone della cava
Mastro Misciu
Lo Sciancato
L'ingegnere
Evaso
Asino: lo consideriamo un personaggio perché Malpelo scarica sull'animale, che non può ribellarsi, la rabbia e la violenza che lui subisce ogni giorno dagli adulti.



Questi personaggi possono essere divisi tra oppressori e oppressi da Malpelo, come se ciascuno di loro si trovi su di un gradino della scala sociale e subisca o agisca violenza in nome della legge del più forte.

L'unico fuori da questo schema è il padre, che dimostra, ricambiato, affetto per il ragazzo.

Narratore:

esterno, che presenta come cattiveria certe azioni di Malpelo, invece molto comprensibili. Mano a mano che si prosegue nella lettura, diviene sempre più chiaro che il punto di vista assunto dal narratore è quello del pregiudizio e della malevolenza. Questo è un punto di vista straniante, che ci fa comprendere la solitudine e la sofferenza di Malpelo, intuire la posizione dell'autore e essere critici nell'interpretare la novella. In questo modo Verga soddisfa la richiesta di oggettività nel raccontare la storia di un emarginato e di realismo; nello stesso tempo, in maniera implicita, manifesta il suo pensiero sul mondo dei vinti.

Ambientazione:

la cava di rena; la sciarra; la casa di Malpelo e di Ranocchio.
I luoghi si trovano nella provincia di Catania.

Tempo:

storico: nella seconda metà dell'Ottocento.

Della narrazione: gli episodi riguardano diversi momenti della vita di Malpelo fino alla sua morte, perso nei cunicoli della cava.

Analisi dello stile:

sono presenti connettivi che esprimono legami di causa e di conseguenza falsi, come il "perché" presente nell'incipit, o "il talmente che" di quando Rosso rifiuta il cibo dopo la morte del padre, il "quindi" a proposito delle carezze della mamma. Il procedimento corrisponde alla figura retorica dell'antifrasi: dire una cosa per fare intuire il suo opposto.

Vi sono similitudini con gli animali riferite a Malpelo: "rosicchiarsi un pò di pane bigio come fanno le bestie sue pari"; "mordeva come un cane arrabbiato" sono solo alcuni esempi. Questa scelta è volta a rafforzare l'idea di malignità che pervade il personaggio. Per lo stesso motivo egli viene anche paragonato al diavolo, di cui possiede gli stessi colori, il rosso ed il nero, e condivide lo stesso mondo sotterraneo. Questi confronti disumanizzano fortemente Malpelo, suscitando però in noi lettori compassione.

Riflessioni:

Malpelo è un emarginato, violento perché è l'unico modo di comportarsi che ha potuto imparare; solo, perché perde i suoi unici affetti: il padre e Ranocchio; però ha il dono della conoscenza perché è l'unico che denuncia in maniera cruda e chiara la legge del più forte: "Così come ti cuocerà il dolore delle busse, imparerai a darne anche tu!"; "L'asino va picchiato, perché non può picchiare lui: e s'ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi" sono esempi degli insegnamenti che dà a Ranocchio che rispecchiano la sua visione del mondo.

L'episodio del ritrovamento del corpo del padre e dei suoi attrezzi, da cui Malpelo non si separerà più, ci ha fatto considerare questi oggetti come il dono da parte del padre-aiutante di mezzi magici, che ovviamente non hanno nulla a che fare con la magia bensì con il duro lavoro, ma unica eredità possibile in un mondo di emarginazione e violenza.

Anche la fine di Rosso ci ricorda un pò le fiabe, il loro contatto con mondi misteriosi, anche se l'eroe qui non fa più ritorno.

LA STORIA DEL CAVALLO RONDELLO

Struttura:

situazione iniziale; furto delle mele; allontanamento dei fratelli; vicende di Giovannino, superamento delle prove e acquisizione mezzi magici; incontro con il fratello e privazione dei mezzi magici; trasformazione dell'eroe da principe a carbonaio; ritorno a casa, recupero mezzi magici; riconoscimento e conclusione.

Fabula ed intreccio corrispondono.

Personaggi:

Giovannino: eroe-protagonista.

Re padre: mandante.

Fratello: antagonista.

Lepre: aiutante.

Maghi: mandanti e possessori di mezzi magici.

Narratore:

esterno.

Ambientazione:

castello con torre; strada; paese con piazza; chiusa di un mulino.

Tempo:

storico: indefinito.

Della narrazione: non ci sono riferimenti temporali che diano una precisa scansione alle avventure di Giovannino.

Analisi dello stile:

semplice, con ripetizioni e molti discorsi diretti.

Riflessioni:

la lepre svolge il ruolo di aiutante, il cavallo rondello è un mezzo magico: in questa fiaba gli animali ricoprono una funzione importante, magica che li rende parte essenziale di un mondo fantastico che non compie sostanziali distinzioni tra gli esseri viventi. Invece nella novella "Rosso Malpelo" gli animali sono ridotti ad essere forza-lavoro, sfruttati e maltrattati, segno che ci troviamo in una dimensione realistica della letteratura.



LA STORIA DI GIACO

Struttura:

situazione iniziale; liberazione del serpente da sotto un sasso, il serpente vuol mangiare Giaco; il parere di tre creature parlanti; la volpe toglie d'impiccio Giaco; conclusione. Fabula ed intreccio coincidono.

Personaggi:

Giaco: eroe-protagonista

Serpente: antagonista

Cavallo

Cane

Volpe: aiutante

Narratore:

esterno, che non assume nessun punto di vista particolare.

Ambientazione:

strada che va da Mombello a Guarene, in provincia di Cuneo.

Tempo:

storico: indefinito.

Della narrazione: una domenica.

Analisi dello stile:

frasi semplici, molto vicino all'orale.

Molti discorsi diretti.

Riflessioni:

nella novella di Malpelo gli animali sono solo delle "cose"; nella fiaba *Il cavallo rondello* sono esseri "magici". In questa fiaba sono a "metà": il cavallo e il cane affermano che i piaceri non valgono perché loro sono stati sfruttati dai padroni e quando non servivano più abbandonati senza alcuna ricompensa, molto simili in questo all'asino di Malpelo; invece la volpe svolge il ruolo di aiutante e aiuta l'eroe Giaco a ristabilire l'ordine delle cose.

Anche in questa fiaba l'astuzia vince la forza.



COSÌ IL RE

Struttura:

la novella può essere suddivisa in cinque sequenze, prevalentemente descrittive, che alternano l'analisi degli stati d'animo del lettighiere Cosimo, incaricato al trasporto della regina, e la descrizione della folla in festa. La sequenza dove finalmente appare il sovrano è al centro del racconto. Interessante è la sequenza conclusiva dove si parla di un altro re, Vittorio Emanuele II di Savoia, primo re d'Italia, che fa pignorare le mule di Cosimo per i debiti e poi il figlio Orazio per la leva, ma il lettighiere non capisce che il sovrano è cambiato.

Personaggi:

Cosimo, il lettighiere: personaggio principale.

La folla in festa: personaggio che si contrappone con la sua euforia all'ansia di Cosimo.

Il re Ferdinando II di Borbone: personaggi secondario.

La regina Maria Teresa d'Austria, sua moglie: personaggio secondario.

La ragazza che supplica per la grazia: comparsa.

Narratore:

esterno, che assume alternativamente il punto di vista di Cosimo e quello della folla festante.

Ambientazione:

Caltagirone, viaggio fino a Catania; Grammichele, paesi in provincia di Catania.

Tempo:

storico: pochi anni prima e pochi anni dopo l'unità d'Italia.

Della narrazione: due giorni con un salto temporale di alcuni anni nella sequenza conclusiva.





Analisi dello stile:

prevalenza di frasi brevi, coordinate tra di loro, che danno ritmo al racconto, rendendo quasi palpabile l'ansia e la preoccupazione di Cosimo. Il re viene descritto con poche parole, "era un bel pezzo d'uomo grande e grosso, coi calzoni rossi e la sciabola", perché sono più importanti i suoi gesti e il suo apparire alla folla.

Riflessioni:

è interessante rilevare come il popolo e Cosimo percepiscano la figura del re, come una forza superiore, che decide della vita e della morte dei suoi sudditi e non come una persona che il destino ha investito di un certo compito. Cosimo non sa neppure che la situazione è cambiata, che un altro re ora detiene il potere. Questo ci pare essere una testimonianza indiretta del fatto che i siciliani poveri non avessero partecipato al processo di unificazione, né avessero chiara consapevolezza della mutata situazione politica.

LE PRINCIPESSE MARITATE AL PRIMO CHE PASSA

Struttura:

fiaba dalla struttura complessa perché una parte racconta dei tre matrimoni delle principesse, rispettivamente con: l'arrotino, con lo stagnino e con lo stracciaiolo. La seconda parte narra le prove del principe per sposare la più bella del mondo.

Personaggi:

principe: eroe-protagonista.

Il re.

Le tre principesse.

I tre cognati: aiutanti.

Il drago: antagonista.

La più bella del mondo.

Narratore:

esterno.

Ambientazione:

castello

Foresta.

Casa dell'arrotino in stagno.

Montagne.

Casa d'argento dello stagnino.

Casa d'oro dello stracciaiolo.

La città

Palazzo del drago.

Tempo:
storico: indefinito.
Della narrazione: un periodo indefinito.

Analisi dello stile:
semplice, molto vicino al linguaggio orale.

Riflessioni:

in questa fiaba il potere regale viene esercitato prevalentemente nell'ambito familiare; anzi è il principe ad attuare la punizione paterna nei confronti delle sorelle, obbligandole a sposare "il primo che passa". Matrimoni che saranno poi utili a lui, perché i cognati sono una cornacchia, un maiale e la morte e forniranno all'eroe delle informazioni dei mezzi magici per portare a termine le prove per conquistare la fanciulla più bella al mondo.

Singolare è che sia un principe lettore, e questa risulti essere la sua attività peculiare e non l'esercizio del potere.





CONCLUSIONI

Sul lavoro svolto dalla classe posso esprimere un giudizio nel complesso positivo. L'attività ha permesso il conseguimento degli obiettivi posti, verificati anche tramite una prova di analisi testuale somministrata al termine del percorso.

La parte in cui i ragazzi hanno incontrato maggiori difficoltà è stata nel lavoro di gruppo, dove ognuno, di fatto, doveva mettere a disposizione dei compagni le competenze acquisite.

È stato necessario un po' di tempo e il supporto dell'insegnante per far capire bene loro la metodologia da seguire e la necessità di compiere le analisi testuali in maniera comparata, altrimenti potevano sfuggire le differenze dei due generi letterari, obiettivo primario del lavoro. Anche le riflessioni sono state talvolta indirizzate per evitare considerazioni superficiali o scontate.

È stato poi eseguito insieme un lavoro di revisione delle schede, per arrivare al prodotto finale, che rispetta il lavoro di ciascun gruppo, soprattutto per la parte delle riflessioni.

La trasposizione grafica delle fiabe è stata un'idea dei ragazzi e non prevista all'inizio dell'attività. Il disegnare ha come sempre stimolato la creatività e la fantasia, risultando poi divertente e gratificante per loro.

Altrettanto gratificante e stimolante è stato il fatto di sapere che l'attività non sarebbe stata uno dei soliti lavori programmati dall'insegnante, ma che avrebbe avuto dei destinatari al di fuori della dimensione della classe e dell'istituto. Questo ha sicuramente inciso sull'impegno e sulla motivazione dei ragazzi.

CLASSE III^a C

Aloi Giulia

Arduino Gianluca

Bassino Manuela

Caranzano Simona

Casetta Chiara

Casetta Federica

Casetta Umberto

Chiesa Giulia

Costa Marianna

De Marco Andrea

Druetta Barbara

Loddo Miriam

Marchisio Michela

Miletto Francesca

Nourica Tiberio Cosmin

Onica Mitica Ovidio

Schiavone Melania

Sessa Giulia

Smecca Dylan

Tatani Emiljana

Vaira Carlotta

Viglione Gioele

Virano Marco

Un particolare ringraziamento alla prof. Margherita Bertero, insegnante di educazione artistica, per la collaborazione e la disponibilità offerte.



BIBLIOGRAFIA

FIABE PIEMONTESE

raccolte da Maria Luisa Rivetti a cura di Gian Paolo Caprettini.
2002 Donzelli editore, Roma.

Tersilla Gatto Chanu;

LEGGENDE E RACCONTI POPOLARI DEL PIEMONTE;

1986 (settima edizione giugno 2001); Newton Compton Editori; Roma

G. Verga;

TUTTE LE NOVELLE; Oscar Mondadori; Milano.

**CHE MONDO
SAREBBE SENZA...
LA BAGNA?!**

INSEGNANTE: Erica Bertolusso

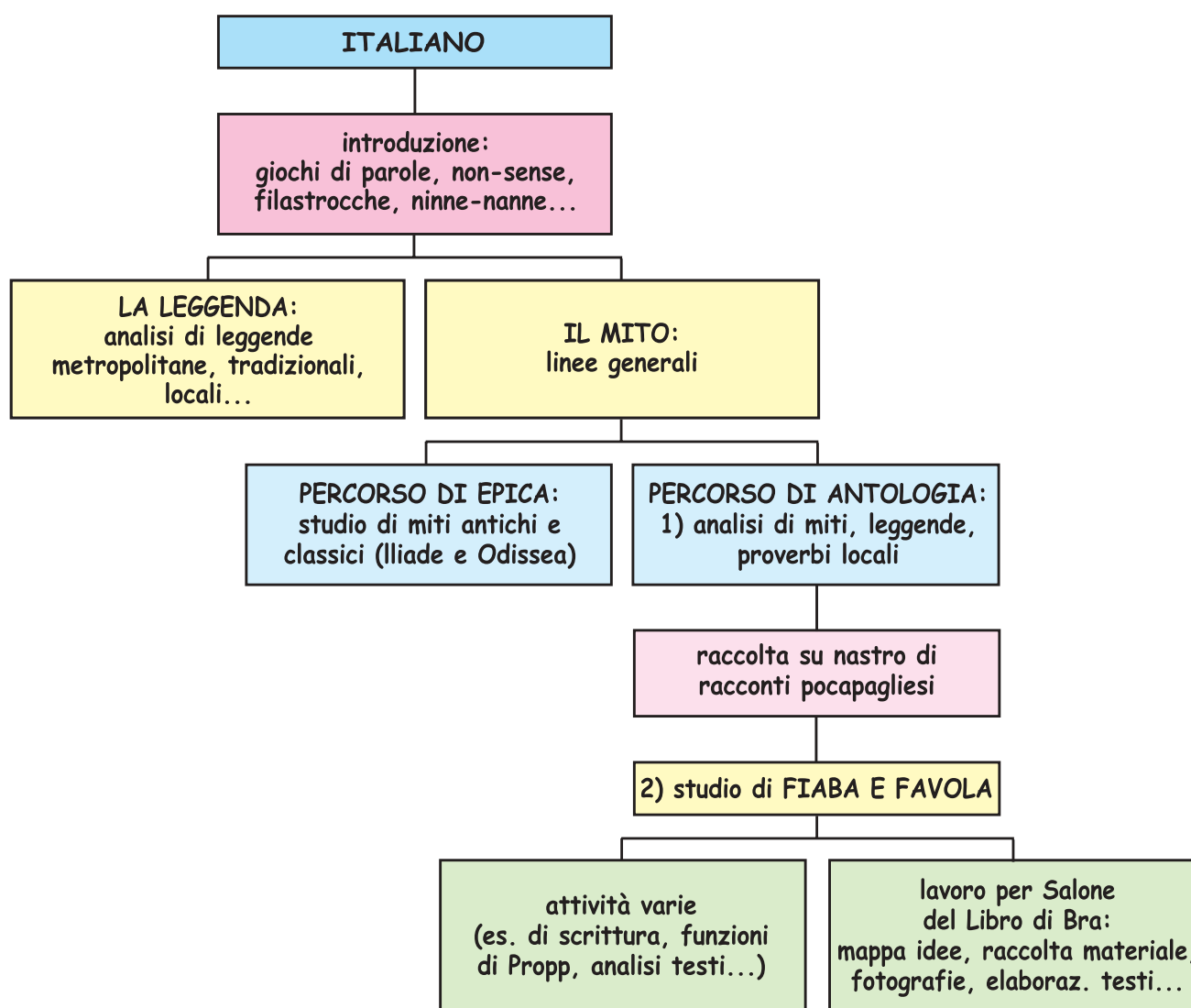
SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO DI POCAPAGLIA
CLASSE IC

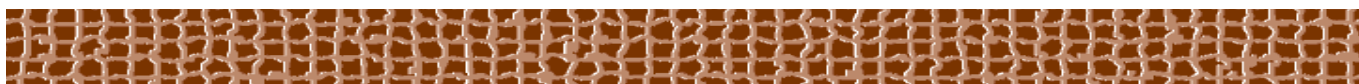
INTRODUZIONE NARRATIVA:

presupposti, motivazioni, scopi.

La IC della Scuola Media di Pocapaglia ha partecipato al Salone del Libro di Bra 2005-2006 usando la fiaba come testo-guida. A tale lavoro si è giunti dopo aver affrontato un percorso didattico che ha visto la fiaba come soggetto da collegare agli altri testi trattati: leggenda, mito, filastrocca, proverbio, favola, ninna nanna.

Le ore di italiano sono state suddivise in due discipline, epica e antologia, in cui si è proceduto parallelamente nella realizzazione di un programma comune sintetizzabile nella seguente mappa:





Il progetto di trattare la fiaba, avendo particolare riguardo al patrimonio culturale locale, è stato suggerito dagli alunni stessi. A Pocapaglia in alcune famiglie si parla ancora il dialetto e il fatto di affrontare a scuola anche il tema dell'evoluzione della lingua dai tempi antichi a oggi ha particolarmente incuriosito i ragazzi.

Di tanto in tanto mi è capitato, nei ritagli di tempo, di aprire delle parentesi sulla derivazione di alcuni termini italiani o dialettali dal latino o da altre lingue. Interessati all'argomento, alcuni alunni hanno pensato di raccogliere leggende, poesie, canti, proverbi, modi di dire nel dialetto parlato a casa. Nel paese le tradizioni del passato sono molto sentite da tutti, anche dai giovani. Ogni anno viene presentata la rievocazione storica della Masca Micillina; in molti conoscono le leggende del luogo e spesso si svolgono numerose escursioni nei boschi lungo i percorsi naturalistici del territorio e sulle Rocche.

Anche la scuola svolge un ruolo attivo nel mantenere vive tradizioni e leggende partecipando a concorsi di scrittura o di videoanimazione (DVD su La fiera di San Martino).

Tale aspetto è stato particolarmente sentito dai ragazzi e li ha incentivati a scegliere di parlare del proprio paese quando si è presentata l'occasione di partecipare al Salone del Libro di Bra, avente come tema IL CASTELLO.

Poiché alcuni studenti mostravano difficoltà nella produzione scritta, ho pensato di sfruttare l'occasione per elaborare un testo collettivo in cui ognuno esponesse liberamente le proprie idee e fosse in grado di connetterle a quelle dei compagni per creare un testo compiuto.

Stavo trattando l'unità didattica su fiaba e favola e ho creduto opportuno realizzare la stesura collettiva di una fiaba seguendo le regole studiate (funzioni di Propp), come applicazione pratica di quello che si era affrontato insieme.

Il mio scopo era di produrre un racconto in classe: lavorare in gruppo aiuta ad apprezzare ciò che si sta facendo, a lenire le ansie del singolo che deve affrontare un compito da solo, condividere i momenti di difficoltà lasciandosi aiutare dagli altri e sentendo valorizzate le proprie capacità.

Le fasi dell'attività (analisi del titolo, produzione di una mappa delle idee, ordine logico-temporale di esse, sviluppo delle sequenze su tre blocchi: introduzione, parte centrale, conclusione) corrispondono a quelle della normale stesura di un testo, ma affrontandole insieme il processo diventa più semplice e nello stesso tempo ci si diverte.

I tempi a nostra disposizione erano stretti: ad aprile abbiamo iniziato a parlare di leggende e modi di dire, e il termine ultimo di consegna era previsto per la fine di maggio.

Perciò ho pensato di operare una variazione all'orario settimanale: l'ora di narrativa e una di antologia sarebbero state dedicate a questo lavoro.

Avevamo appena terminato la lettura del libro di narrativa e avrei rimandato a più tardi l'analisi del testo poetico, che avevo previsto di trattare ad aprile.

Quando ho proposto l'attività ai ragazzi, si sono subito entusiasmatisi e hanno risposto bene alle mie richieste.

Due in particolare, Mario ed Elisa, hanno pensato di registrare dalla viva voce di una signora di Pocapaglia alcune storie in dialetto che si raccontavano una volta e che contraddistinguevano la natura e la cultura di questi luoghi.

Trattandosi di testi brevi, li riporto qui di seguito:

A CAVALIN-A 'D SAN BASTIAN

D'invarn, a saîrâ, quand che ij contadin e mnuvo a cà da trâvavjé, passavo sempe davzin aî pilion 'd San Bastian e lì vogàvo na bela cavalin-a bianca ch'a coriva, ch'a brajàva e ch'a sautàva. Ma 'ndova? 'Nt eî veud, ansi 'n ciel e 'nt in nen a scompaîva... A scompaîva 'nt in nen.



A CAVALIN-A 'D MOÛMOÛÉ

Temp andré 'n contadin o r'áva na bela cavalin-a bianca, ma quand ch'a passáva dnans a Gesa 'd MoÛmoÛé e r' ciòche sonàvo, chila comensàva a scaussié e a brajé e niun sant deÛ mond r'a fàva bogé, manch o sò padfôn o riessàva a tniâa fërma e a continué. Sa bela cavalin-a a r'áva a crinieÛa longa e quand ch'andàva 'nt a stàla a sèiÛa, pÛima 'd cogesse e 'd regné, sa crinieÛa a j'eÛa bin pennà, a j'eÛa na meÛavija. Ma a matin, ansi, tute r' matin a j'eÛa sempe pennà con tantissime tërse. Chi sà...

IL GATTO STREGATO (EÛ gât anmascà)

Èn fiolin o mnuva a cà, o r'è passà 'nt eÛ bòsch; o j'eÛa già scuÛ e ha sentì aÛ soe spàle 'n cit armo'. Ha baicà 'n cel, a lun-a a rifletàva n'ombÛa, ma nen bela, a fàva pàu.

ÈÛ fiolin, sbaruvà, o báica dré da chial e o vogh 'n gròss gât náir. Es fiolin o j'eÛa teroÛisà, os beuta a core e dòp ch'o r'ha fà pòchi méter os fërma e o vogh che r' gât ch'o j'eÛa pÛess a chial o r'è lassù, 'n cel. Chial o màrcia e r' gât o màrcia; chial os fërma e r' gât os fërma.

A na bela miÛa, o vogh ch'o pija na stÛa, n'ata stÛa, e o sè trasfòrma 'nt na strega.

Nijati dima ch'o sè trasfòrma 'nt na masca.

ÈÛ BERIN FATÀ

Na vòta, quand che 'ndàvo a fè r' pan aÛ fòrn, r'usage deÛ fòrn os pagàva na vòta r'ann.

Èn contadin ch'o mnuva a cà dòp ch'o r'ava fà r' pan - profumà, crocant - a sentì na vosin-a fin-a ch'a r'o ciamàva: "Micilina! Èndova sa-ti?" E n'ata vos ch'a respondàva: "Vòn èndova ch'om pòrta mè bàrba!"

E tute r' vòte ch'o sentiva se vos-sì, i-j compaÛiva dnans 'n berin, bianch.

Quand ch'é rivà a cà, ha di: "Mà, ès berin e r'o mass e 'm r'o mangg, o r'è na blèssa!"

Ma, mentrè ch'o veuÛ ciapeÛ, r' berin o scompàÛ.

A MÀÛE-MADÒNA MÀSCA

D'invern ènt èÛ famije, es diva sempe o rosàri 'nt eÛ èstàle.

O j'eÛa na còsa pròpi bela. Sa sáiÛa-lì, r'òm ch'o j'eÛa davzin a soa madòna o r'ha sentì n'armo' foÛavìa, pèi d'èn zonzonament: zzzzzz.

O r'è sbaruvàsse, o r'ha baicà soa madòna, e o r'ha tocàÛa. Ma 'nt eÛ moment ch'o r'ha tocàÛa, a soa vesta a r'è croà 'n tara. A j'eÛa veuda. E da sota è spuntàje n'avija.

S'avija, con soe cite gambètte ha pijà a vesta 'd soa madòna, ha tiràÛa su e adirituÛa a r'è trasfòrmàsse 'nt r'a madòna. Dòp, da lì na minuta, pì niente.

S'om é talment sbaruvàsse ch'ha mai pì recità o rosàri 'nt a stàla.

N'ATA STÒIRÀ 'N SEÛ MÀSCHE

Èn di ch'o fàva pròpi 'n bel so', eÛ contadin Giàco o tornava dai camp.

Quand ch'o r'ha vist 'n seÛ bòrd da stÛa, deÛ fossa, na bela nina, o r'è comovusse, o r'è cinàsse, ha pijàÛa 'n bràss e ha cariaÛa 'n seÛ cher. E o j'eÛa 'n camin ch'o rivàva a cà, ansi o j'eÛa quàsi a cà. O r'ha sentì na vosin-a ch'a ciamàva: "Micilina, dove sei?" E a nina ha respondù: "Son en bràsss a Giàco!" Es contadin tut èsbaruvà, ha pijà sa nina en bràss e quàsi o stàva pèr campeÛa via, ma chila a j'eÛa spaÛa.

A TESTA 'D VÀCA

Na vòta 's contàva, pèÛ fé sté bràve r' masnà, che quand che un, au longh do di, o scotàva nen papà e mama, ò os comportàva nen bin, a sáiÛa, quand ch'o 'ndàva a cogesse, ai pé do let i-i compaÛiva na testa d' vâca ch'a misiva pian pian se a masnà a j'eÛa stà... paÛèj paÛèj e 'nvece a misiva fòrt se a masnà a j'eÛa pròpi comportàsse mà. Se 'nvece 's comportava pròpi bin, 's diva r' bin pÛima d'èndèrmisse, niente o j'eÛa, niun-e teste 'd vâca mnivo a fé visita ai pé do let.



DICERË

Na vòta 'r nòste nòne divo 'd nen stende 'r pesse dèr masnà apen-a nà a sáiña o a rña neut, pèrchè 'r'avño vù dèr mañatìe. E divo cò quand che stendivo 'r ròbe, sempe dèr masnà cite, 'd nen aisé 'r pèssie 'd plàstica pèrchè altrimenti i-j fàvo brisè 'r chileto.

Informatore: Capriolo Pasqualina

METODOLOGIA

In antologia si è posta particolare attenzione agli esercizi di scrittura creativa, soprattutto nella realizzazione di testi collettivi, al fine di fornire ai ragazzi gli strumenti necessari per la stesura di temi corretti e coesi.

In tali attività si è sempre partiti dalla raccolta delle idee attraverso il brain storming per poi disporle in una scaletta. Quindi si procedeva alla numerazione logico-temporale dei singoli punti e li si sviluppavano in sequenze più ampie. Molte idee spesso venivano scartate a favore di altre che risultavano più inerenti il tema dato o più coinvolgenti.

Si è partiti da un testo narrativo letto in classe, *IL SUONO DELLA CONCHIGLIA*, che parlava di un gruppo di ragazzi in cerca di nuove avventure e lo si è usato come filo conduttore della nostra storia che doveva essere però ambientata a Pocapaglia.

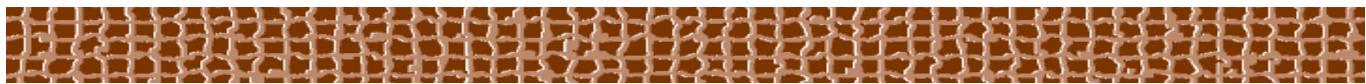
Man mano che si procedeva, ai ragazzi venivano in mente nuove idee; anche a casa pensavano a come proseguire il racconto. A volte si è lavorato a gruppi (ognuno produceva lo sviluppo di una o più sequenze del racconto e in un secondo tempo le inseriva in periodi complessi). Io accoglievo o respingevo le idee pensando a come si potessero ricollegare alla storia del paese, alle fotografie e alle immagini raccolte. Di tanto in tanto chiedevo ai ragazzi in che modo potessimo rappresentare certi episodi del testo attraverso disegni: scartavamo le proposte più complesse e accoglievamo le altre. Ci si è sempre attenuti alla traccia iniziale (mappa delle idee), agli elementi tradizionali del luogo (la Masca Micillina, il bandito Del Pero, credenze e riti) e alle notizie che abbiamo raccolto sull'argomento. Lavorando di fantasia, è stato facile accogliere le proposte dei ragazzi. Era importante far partecipare tutti, anche e in maggior misura quelli che solitamente non si lasciavano coinvolgere.

Abbiamo dedicato due lezioni a fare le fotografie che illustrassero accuratamente la storia: i sei alunni che impersonavano i protagonisti si sono calati nei panni di giovani d'altri tempi, procurandosi abiti, trucchi e oggetti legati al racconto. Li abbiamo fotografati in queste vesti usando per lo più la pellicola in bianco e nero. Sono stati loro attribuiti nomi in dialetto selezionati tra quelli più diffusi un tempo (Giacco, Catlin-a, Neto, Tista, Rita, Lena). Abbiamo ambientato la vicenda in una Pocapaglia d'altri tempi, in cui lo spirito d'avventura ben si combinava con le storie che i nonni raccontavano nelle stalle illuminate, di sera, per scaldare i sogni delle frotte di ragazzini incantati ai loro piedi. In quelle sere si raccontava di masche, fantasmi, pericolosi banditi che si davano alla macchia, mentre nell'aria aleggiavano i profumi della cucina tradizionale e si gustavano sapori antichi, come quello della Bagna càuda. I ragazzi hanno raccolto informazioni sul castello, tema proposto dal Salone del Libro di Bra 2006, ma anche su altri luoghi d'interesse storico e naturalistico e li hanno fotografati anche in orario extrascolastico per documentare gli scorci e gli aspetti più caratteristici del loro paese.

Fonti: I. Bosio - E. Schiapparelli, *L'APPRENDISTA LETTORE* (vol. 1), ed. Il Capitello (1997)

SVILUPPO

Riporto qui di seguito il testo che abbiamo presentato al Salone del libro, completo di disegni e fotografie.

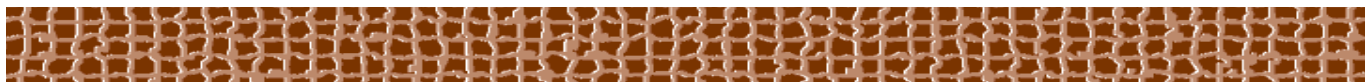


LA
1° MEDIA DI
POCAPAGLIA



PRESENTA





CATLINA:

! ? ! ? ! ? ! ?
ELISA ! ? !

GIACU:

LENA:

ILARIA

NETU

RITA:

SIMONA

TISTA :

DANILO

MARIO

ETANUELE

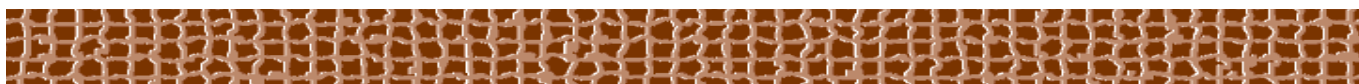
IN . . .

CHE MONDO

SAREBBE SENZA...

LA BAGNA?!





È primavera. C'è un bel sole a Pocapaglia e l'aria inizia ad essere piacevole



Neto



Rita



Tista



Lena



Catlin-a

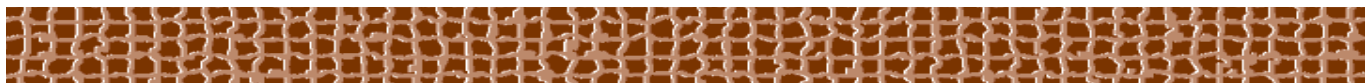


e Giaco

si incontrano come al solito ai giardini della Chiesa. Vanno in cerca di avventure: è il loro pas-satempo preferito.



I loro genitori non hanno ancora bisogno di aiuto nel lavoro dei campi: potranno spassarsela ancora per qualche settimana, ma poi...
Nel silenzio del paese un flebile rumore attira la loro attenzione. Proviene dal buio del castel-lo. Cosa sarà?



Da anni ormai sul maniero aleggia un'ombra di mistero, il mistero di una Masca arsa al rogo secoli fa, ma il cui spirito continua ad aggirarsi per queste rocche. MICILLINA.



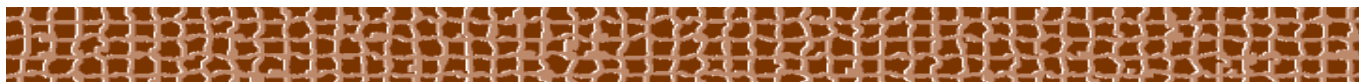
I sei ragazzi si avvicinano all'ingresso principale, sanno che il castello è disabitato. Eppure il rumore proveniente dal suo interno si fa sempre più forte, ritmato, agghiacciante.

Tista è il più spaventato di tutti. Il coraggio non è mai stato il suo migliore amico.

Vedendolo titubante, Neto gli propone una scommessa: «Siccome mi devi le 5 uova di fagiano che mi hai rotto la settimana scorsa, sono disposto a condonarti il debito se riesci a passare la notte nel castello!».

«Io?! Ma sei matto?! Piuttosto ti regalo la figurina di Bartali, ma di notte da solo NO!».





Neto gli risponde: «L'ho detto io che era un coniglio! Catlin-a, pensaci bene a questo tuo amichetto... Guarda me, io ci andrei subito, non ho paura di niente!».

Tista, punto sul vivo, reagisce impettito:

«Beh, solo una notte si può fare. A patto che qualcuno di voi resti qua fuori ad aspettare e venga ad aiutarmi se mi sente urlare!».

«Va bene, ci stiamo. Per essere sicuri che tu ci vada davvero, però, devi portarci un pezzo di carta da parati cinese. Mio nonno l'ha vista nella sala grande quando era piccolo. Strappane un pezzo e portarcela!».

I sei ragazzi prendono una delle torce che illuminano l'entrata del cimitero per darla a Tista.

Prima di entrare, Giaco bussa al portone dell'entrata canzonando Tista:

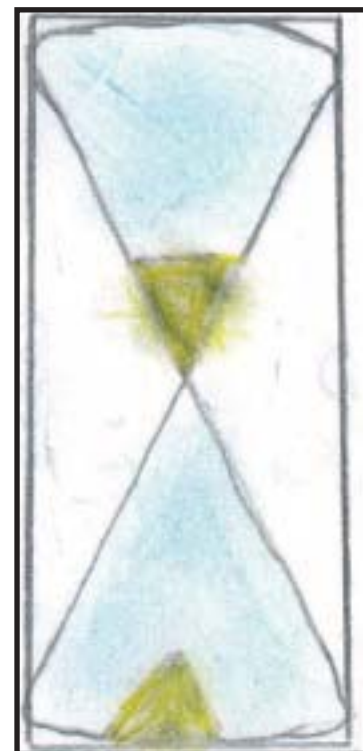


«Adesso vedrai che verrà qualcuno ad aprirti!» E Tista: «Dai, ho già paura così...».

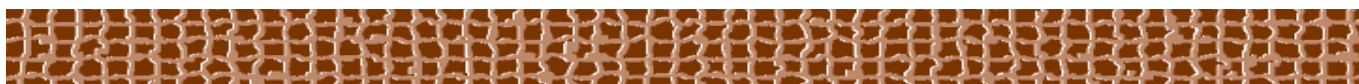
Tista parte, con le gambe che gli fanno "Giacomo Giacomo" a più non posso. Lancia un ultimo sguardo languido a Catlin-a che lo incoraggia con un sorriso.

Il sole è ormai sceso dietro le colline del Roero.

I sei ragazzi si preparano a una lunga attesa.



I minuti passano, il buio è sempre più insistente e qualcuno inizia a sentire un lieve languorino...

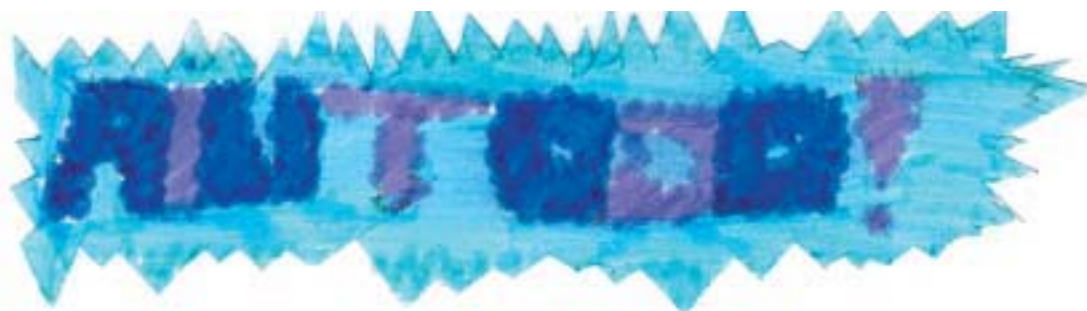


Giacò: «Fra sole 4 ore Gioanin fa cuocere il pane... chissà che profumino!».

Lena ribatte: «Speriamo che Tista faccia in fretta: il vento umido della notte mi scompiglia i capelli, e poi speriamo che non ci siano pipistrelli: mi fanno uno schifo...».

Rita: «Io ho freddo!».

Neto: "Stai tranquilla, ti do la mia mantellina che tanto a me va larga..."



Un urlo tremendo proveniente dal castello fredda loro il sangue nelle vene rompendo la quiete notturna della collina. Di comune intesa il gruppo parte alla ricerca di Tista, qualcuno ridendo, qualcuno temendo seriamente per l'amico.

CAMMINA CAMMINA

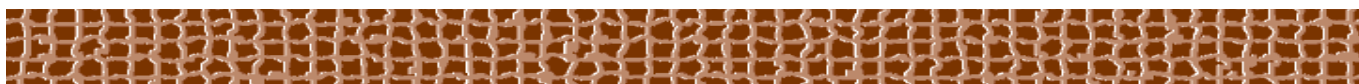
Il buio all'interno si fa sempre più pesto. Dei passi si avvicinano, sempre più rapidi...



Le ragazze lanciano un urlo. Tista, appena capisce di aver urtato contro gli amici, ansimando e gesticolando cerca di spiegare loro l'accaduto.

Dopo aver riacceso la torcia che si era spenta per un'improvvisa folata di vento, Tista racconta di aver sentito un pianto di bambina, di essersi messo a correre e di aver perso gli occhiali. Nell'affanno del momento gli si è spenta anche la torcia e ha urtato contro un corpo solido. Solo allora il pianto è cessato.

«Dai, Tista» dice Neto «Torniamo tutti insieme a cercare i tuoi occhiali e poi andiamo a casa. Domani con calma mi darai la figurina!».

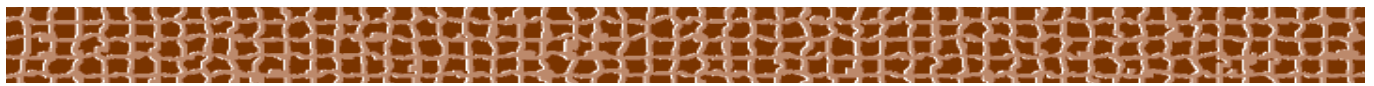


Seppure a malincuore, Tista accetta.
Alla luce della torcia i ragazzi s'inoltrano nel corridoio del castello. Non ci mettono molto a intravedere un luccichio: sono gli occhiali di Tista! Gli erano caduti davanti a una strana apertura di terra nella parete.



Pochi passi più in là vedono anche un cartello rovesciato con su scritto:





«Allora era quello il corpo solido che mi è finito tra i piedi!» dice Tista, rincuorato «Però vi giuro che la voce di bambina l'ho sentita davvero!».

Tutti ridono e decidono di provare a chiamarla in coro.

«Conosco un rituale *magicale* per risvegliare gli spiriti del male!» dice Neto, per far paura all'amico. Rita trema e scongiura: «No, no, ti prego, nessuna formula *alchimica*!».

«Si dice *alcheemica*, Rita!» risponde Catlin-a, la più colta del gruppo.

«Magari piangeva perché aveva fame!» ipotizza Giaco «Proviamo a chiederglielo»:

*Bambina, bambina,
perché piangi, o piccina?
Se è la pancia che vuoi riempire,
a noi, tranquilla, lo puoi dire.
Ma scappi che fino al mattino
Gioanin non apre il botteghino.
Allora tutti da lui andremo.
E un panino - anzi due - ti compreremo!*

Risponde allora una voce: «*Siete voi Pocapagliesi?*»

«Sì, tutti di PAUCAPALEA e tutti purosangue!» dice Netu.

*«Io non sono una bambina,
sono la Masca Micillina.
Se dal castello vivi volete uscire.
Ai miei comandi dovrete ubbidire.
Se siete di Pocapaglia,
dove l'asino fischia e il padrone raglia,
la pagherete per avermi arsa viva nella paglia.
Ma la mia anima non è morta anni e anni fa
ed è per questo che ora mi trovate qua».*

Rita: «Neto, tienimi che svengol!».

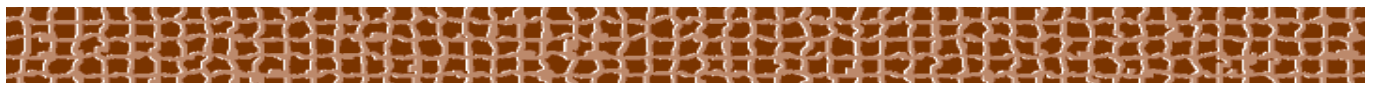
Catlin-a: «Ma allora era vero quello che diceva il libro: la Masca è ancora viva!».

Lena: «Adesso sarò più bianca io di lei certamente!».

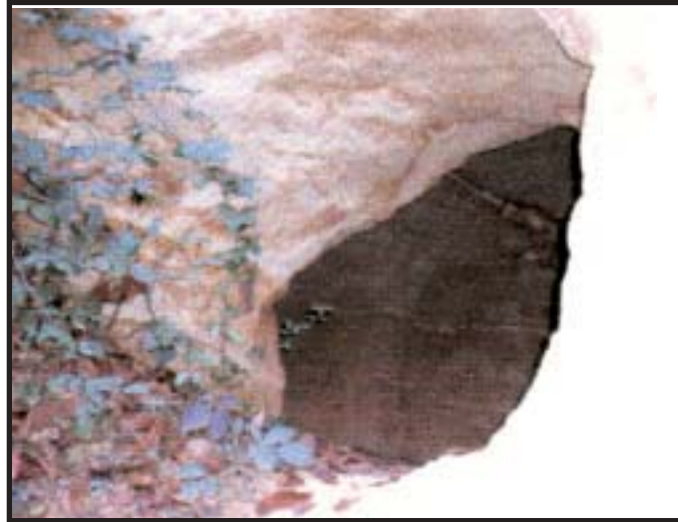
Giaco: «Sì, in effetti sei bianca come la toma che fa mio nonno!».

La voce riprese:

*«Tre prove supererete e il mio perdono otterrete.
La prima è questa:
Il mio amico Eremita nella sua grotta vi invita.
Risolvere un enigma voi dovrete.
E il suo dono mi porterete».*



I ragazzi vanno alla grotta dell'eremita. Catlin-a sa dov'è, c'è stata con il nonno un pò di volte. Percorrono un lungo tunnel sotterraneo scavato nella terra, buio e stretto. A un certo punto devono addirittura proseguire gattoni.



Lena: «Ma qui mi rovino le unghie!».

Rita: «Tu pensi alle unghie, io penso a salvarmi almeno la pelle!».

Giacò: «Chissà se l'Eremita avrà qualcosa da mangiare!».

Neto: «Se ci sarà da menar botte, io mi offro fin da ora!».

Tista: «Ma, se non ricordo male quest'Eremita è un brav'uomo...».

Catlin-a: «Dovremmo quasi esserci. Non sono mai passata dai sotterranei del castello, ma ho presente la mappa che c'è sui libri...».



E infatti il tunnel si apre su un'ampia sala centrale, alla quale confluiscono anche altri tre cunicoli bui e stretti come quello che i ragazzi hanno appena abbandonato. Al centro della sala, assiso su un trono di pietra, un vecchio li sta aspettando e li guarda intensamente:

*«I-i é na còsa bordà, orlà, galitoâa tajà.
Se ti 't sai bon a bordeâa, orleâa, a galitoâa tajeâa,
mi 't regal borduâa, orluâa e galitoâa tajuâa».*

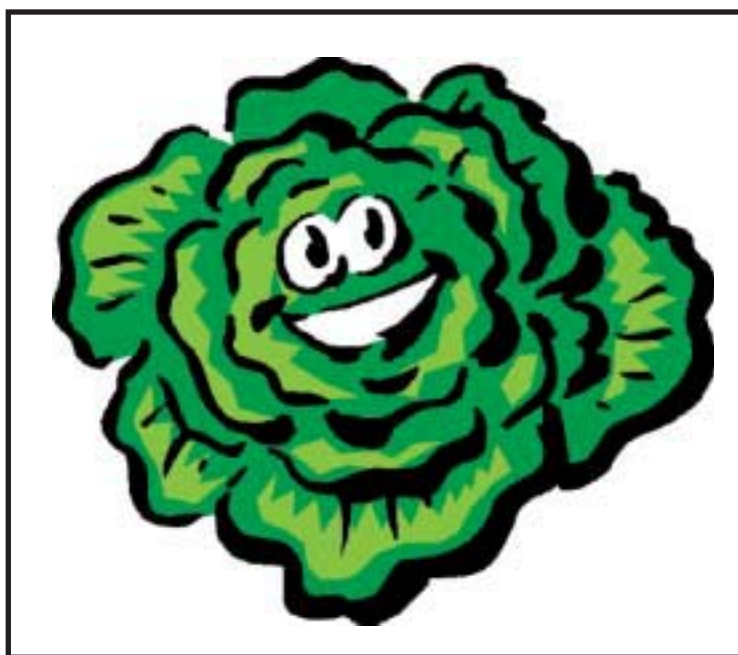
Catlin-a riflette ad alta voce: «Quale sarà mai quella cosa bordata, orlata e che - se tagliata - assomiglia alle membrane di un fungo gallinella?».

Il silenzio si fa sempre più pesante, tanto più quello del vecchio saggio.

Tra gli sguardi smarriti dei ragazzi, a Tista un guizzo illumina gli occhi: «IL CAVOLO!».

L'Eremita, stupito, lo fissa in silenzio, poi le sue labbra cedono a un impercettibile sorriso.

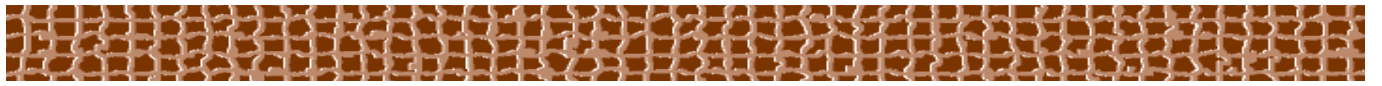
*«Eccovi il frutto del vostro pensare.
L'avete guadagnato.
Ma ora, tutto d'un fiato,
a Micillina lo dovete portare».*



E porge loro un immenso cavolo, grande come una testa d'asino.

I ragazzi tornano dalla Masca fieri dell'intelligenza di Tista e del trofeo guadagnato.

*«Con questa prova mi avete sorpresa davvero.
La seconda or vi dirò,
così rischiosa che più di così non si può.
Da bambina ero amica di Del Pero,
il bandito del Roero.
Ma ora lui rifiuta la mia corte.
E della sua casa nel bosco tiene ben chiuse le porte.
Se voi riuscirete a entrare,
una delle sue acciughe mi dovete portare.
Le tiene appese a un filo
(ne avrà almeno un chilo)
Le usa a condire la polenta...
Ah, state attenti ai suoi fucili: ne ha almeno trenta!».*

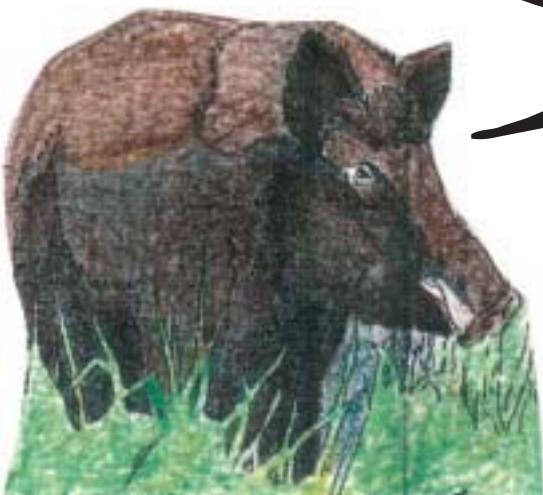


I ragazzi vanno nel grande bosco del castello, in cerca della casa di Del Pero. Di lui sanno che è un fuorilegge, un uomo che non si fa scrupoli ad uccidere chiunque gli sia d'impiccio.



A un certo punto sentono un rumore nel fogliame del sottobosco. Si stringono in gruppo. Da un cespuglio esce... un cucciolo di cinghiale e loro lanciano un urlo.

Ma perchè urlate?
Io sono Crinòt, la guida del parco.
Lavoro per Micillina, la padrona del castello.
Ho saputo che forse avete bisogno di me per non perdervi.
Che cosa cercate? La casa di Del Pero? So dov'è,
ma ho anche il dovere di avvertirvi: è un uomo burbero e spietato.
Ha sempre un fucile con sé e una mira micidiale!
Forse ora è a caccia, e la casa è vuota.
Io vi faccio strada, ma mi tengo lontano perchè lui ama
la caccia e... non so se mi sono spiegato!

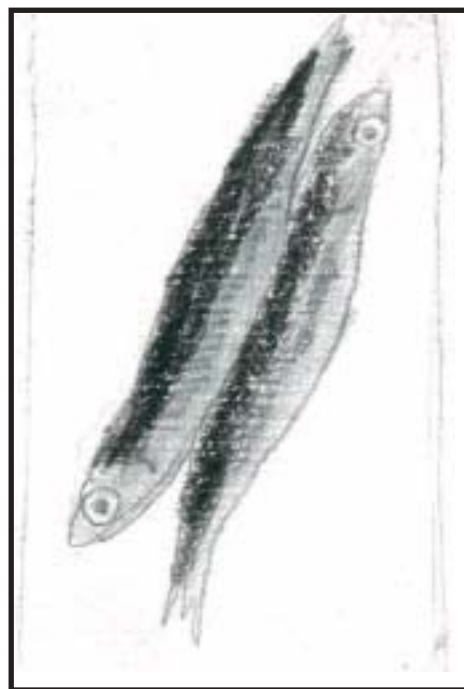


CAMMINA CAMMINA

Crinòt e i ragazzi arrivano davanti a un ciabòt diroccato e tutto chiuso.

«Io entro a vedere!» dice Neto. «Sarà davvero fuori a caccia». Prova a forzare una delle finestre ed entra, seguito da Catlina e poi anche dagli altri, guardinghi e incerti...

Nel ciabòt le pareti sono tutte tappezzate di fucili di tutte le misure, di teste di cinghiale, di volpi, di tassi finiti sotto le sue grinfie. Dalla trave del soffitto pendono fili cui sono attaccate le acciughe di cui parlava Micillina.



Ma Del Pero dev'essere molto alto: i ragazzi non riescono a prenderle. Ne scelgono una, la più bassa, vi si piazzano davanti e provano a fare la torre uno sull'altro, ma cadono e... niente da fare. Provano a tirarla giù con un bastone, ma ancora niente.



Alla fine a Catlina viene un'idea vedendo Lena che si specchia. "Prendiamo lo specchio di Lena, vi riflettiamo un raggio di sole e bruciamo il filo, così l'acciuga si stacca!"

Lena protesta un pò, ma poi accetta. Così fanno: lo specchio dirige la luce su un punto del filo che brucia e si spezza, facendo cadere il pesce nel cappello di Giaco: «Posso mangiarmela? Tanto qui ce ne sono altre!».

Ma in quel momento sentono dei cani abbaiare da lontano: è Del Pero che sta tornando!

I ragazzi fuggono dalla finestra e corrono a più non posso, ma i cani hanno già fiutato il loro odore e li inseguono. Nella fuga, Lena inciampa e cade. Un cane l'ha quasi raggiunta quando si sente un grugnito: è Crinòt che distrae il cane da Lena. Lei si rialza e raggiunge i compagni, mentre Crinòt si mette in salvo nella fitta boscaglia dove il cane resta impigliato.

Micillina ha messo sul fuoco un bel pentolone di olio bollente.

«Avete l'acciuga? Bene.»

Giaco, con fare curioso, si avvicina al fuoco e chiede: «Che cosa stai preparando di buono?»

Micillina, sorpresa, con un pò di esitazione, risponde:

*«È una magica pozione.
Bella come prima mi farà tornare.
Ho trovato la ricetta in quel vecchio cassettone.
Mille volte l'ho già fatta,
ma - chissà perchè - l'incantesimo non scatta!».*

Giacco allunga la mano, legge il foglietto: «Olio, latte, acciuga, ...Ma qui la carta è strappata!
Manca un ingrediente...»
Micillina.

*«Eh, lo so.
Di tutto ho provato:
code di rospo, di bue muschiato,
budella di topo vi ho sminuzzato.
Ma il mio aspetto - eccolo qua -
resta sempre lo stesso, e mai cambierà!».*

«Micillina, non disperare! Questa è la ricetta della bagna càuda! Manca solo l'aglio!»



*«Aglio? Ne sei sicuro?
Se quel che dici è verità,
la terza prova eccola qua.
Da Giaco Forfé dovete andare
e tre teste d'aglio mi dovete portare.
Sta laggiù nelle serre, sbagliar non potete.
Ma ha un caratteraccio, presto ve ne accorgetel!».*

Sul volto della Masca compare un velo di malinconia...

*«Aveva giurato che mi avrebbe sposata,
ma prima che in Masca fossi trasformata.
Quando mi vide conciata così,
non mi volle più e con mia sorella Malamassa fuggì.
Ora voglio il mio sogno realizzare:
di poter sotto la luna con lui danzare!»*

I ragazzi partono per la serra del castello, ancora una volta guidati da Catlin-a che conosce i luoghi come le sue tasche.

Pian piano iniziano a credere che Micillina in fondo non sia così malvagia, anzi qualcuno di loro vi si è già anche un pò affezionato...

Rita: «Alla fine questa Micillina deve aver avuto anche lei le sue tribolazioni nella vita, neh?»

Lena: «Ma, Catlin-a, com'è questo Giaco Forfé? Bello? Giovane? Ricco?»

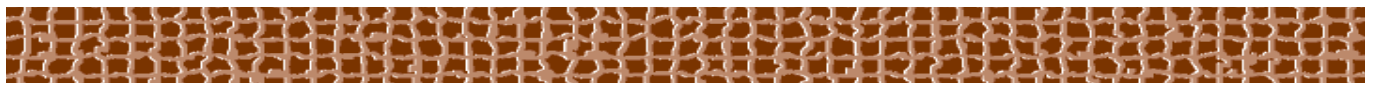
Catlin-a: «Ma va là, una volta forse sì, ma ora sarà belle che vecchio e sdentato! Si diceva che bevesse un pò troppo e che facesse comunella con le Masche!»

Tista: «Speriamo che ci dia l'aglio senza far storie...»

Rita: «Chissà se riuscirà a digerire l'aglio... Se fosse mai un vampiro, tirerebbe le cuoia, altro che ritornare giovane e bella!»

Giunti alle serre, ben curate e ricche di ogni sorta di pianta, Neto si avvicina al ceppo centrale su cui è appoggiata una sfera di cristallo contenente una piccola pianta appena nata, quasi fosse una reliquia.





«Ehi, guardate! Una pianta di livertìn! Chissà cosa ci fa qui tutta chiusa!? Mia mamma ci fa sempre la frittata!»

D'improvviso, dietro le foglie di un fitto cespuglio, spunta una grossa testa scarmigliata e si aprono due occhi che brillano di luce sinistra:

«Conosci questa pianta?» urla *Giacco Forfé*, dopo che si sono placate le grida delle ragazze.

«Non è possibile. È rarissima e preziosissima e serve a fare una bevanda portentosa. Ma questa terra è troppo arida per produrne!»

Catlin-a: «Ma è solo livertìn, o per meglio dire, LUPPOLO».

Giacco: «La bevanda portentosa sarebbe allora la birra? So che è buona, ma non è per niente portentosa. Anzi, bevi del buon vino, che è meglio: è buono, fa bene e se ne trova in quantità!» dice *Neto* «Comunque tutto il paese è pieno di queste piante! Anzi, anche nel cortile interno del castello ce n'è una distesa...!»

Giacco resta a bocca aperta per qualche secondo, poi riprende: «Nel c...ca...castello?»

Neto: «Ma certo! Noi stiamo andando lì. Però non so se la padrona del castello te lo lascerà raccogliere... Fai così: portale un omaggio, magari un fiore, anzi no, qualcosa di più originale... Ah, ecco! So che impazzisce per l'aglio. Ne hai per caso tre teste?»

«Aglio? Una donna che ama l'aglio? Bella questa. Certo che ne ho, e anche del migliore!»

Neto strizza l'occhio ai compagni mentre l'uomo si avvia nell'orto.

Così tutti insieme si avviano al castello.

Micillina segue da lontano la scena, Sa che se *Giacco* la vedesse mai così, fuggirebbe a gambe levate. Deve agire subito, prima che lui entri nel castello.



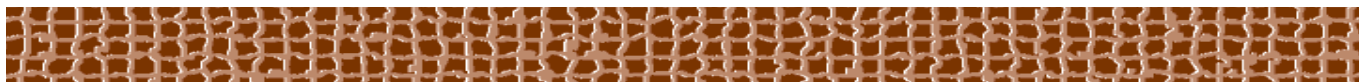
Ma questo non è un problema: appena *Giacco* vede la distesa di livertìn del cortile, vi si incanta davanti e lì resta a bocca spalancata, come incantato.

Micillina chiama *Neto* con un segno della mano e si fa dare l'aglio. Finisce di cuocere la bagna càuda e ne versa un cucchiaino sul cavolo che i ragazzi le hanno portato.

Quando *Lena* e *Rita* si voltano, vedono una luce illuminare tutto il castello, e la figura evanescente di *Micillina* prendere forma e assumere sembianze di donna - e che donna!

Quasi una fata, con lineamenti delicati e sguardo dolcissimo!

Anche *Giacco*, vedendo la luce, si volta e resta allibito: «*Micillina*... sei proprio tu? In carne ed ossa?»



«Sì, Giaco, sono io! Ho vissuto in un brutto corpo privo di sostanza e di vita fino ad oggi. Ero vittima di un incantesimo per colpa dei Pocapagliesi.

Ma ora che sono cambiata grazie a questi ragazzi, ti faccio la stessa proposta di tanti anni fa. VUOI SPOSARMI?»

Giaco non esita neanche un attimo a dire: «Se mi concedi di coltivare questo campo di livertìn, certo!»

E lei: «Ti porterò in un posto dove ce ne saranno dei prati immensi!»

I due sposi si avvicinano alla balconata del castello tenendosi per mano. Intanto è spuntata l'alba su Pocapaglia. I genitori dei ragazzi si sono accorti della loro assenza e si sono riversati sulla piazza a interrogarsi a vicenda.

Appena vedono affacciarsi Giaco Forfé e Micillina hanno paura. I due padroni del castello annunciano:

*"O Pocapagliesi, voi ci condannaste un tempo,
ma ora tira un altro vento.
I vostri ragazzi sono stati cortesi
e da una dura pena ci hanno liberato.
Questo odio secolare tra voi e noi
ci possa abbandonare da oggi in poi.
Io, Masca Micillina, un tempo così meschina,
me ne vado col mio Forfé,
a bere birra e vin brulè.
Viver lieti voi possiate
e senza sagrìn passar le giornate"*

I ragazzi si affacciano uno a uno dal balcone, riconoscendo ciascuno i volti dei genitori, dei parenti e degli amici che nel frattempo sono sopraggiunti spinti dalla curiosità.

Micillina e Giaco si prendono per mano e, in una scia di luce, si dissolvono nell'aria.

Di loro rimane solo un mucchietto di cenere, proprio quello che vedete qua.



Solo dopo qualche giorno.
Sulla cenere scura è nata
di rose una coppia molto bella e... profumata!



SE NON CI CREDI
AVVICINATI E...

ANNUSA!



HANNO PARTECIPATO:

ALBANO ANTONIO
BARBERO ELISA
BELTRAMI MATTIA
CAPRIOLO MARIO
DALLORTO VALENTINA
FERRERO LUCA
FRANGIAMORE IRENE
GAETA FEDERICO
GALVAGNO VERA
MATTIS DANILLO
MATTIS ILARIA
MATTIS LUCA
STROPPIANA MARA
TARABLE ALBERTO
TIBALDI CHIARA
TRIBAUDINO EMANUELE
ZAFFIRIO SIMONA



CONCLUSIONI

Dall'attività è emerso un miglioramento di alcuni studenti nella produzione scritta e soprattutto nel modo di percepire e affrontare le difficoltà che tale lavoro comporta.

Questo progetto ha messo a dura prova non solo le competenze linguistiche dei ragazzi, ma anche quelle artistiche e logico-pratiche utili nella scelta e collocazione di disegni e fotografie. È migliorato anche l'affiatamento del gruppo - prima più diviso e indifferente - e la capacità di lavorare in équipe: alcuni ragazzi si trovavano spontaneamente dopo la scuola e addirittura nelle vacanze per cercare il materiale, per fare i disegni o intervistare gli anziani del paese, condividendo il tutto con i compagni in modo responsabile e costruttivo.

Alcuni, che prima affermavano di apprezzare un solo genere di lettura, hanno iniziato ad appassionarsi anche a libri di fiabe, di racconti popolari, di storia locale e folklore.

Quando il testo è stato esposto a Bra, tutti lo volevano vedere. Le famiglie si sono organizzate e, nonostante fosse domenica, hanno accompagnato i ragazzi al Salone del Libro.

Non è stato sempre facile gestire l'intero gruppo classe nell'elaborazione scritta collettiva: a volte nascevano contrasti e divergenze su ciò che si voleva scrivere, i ragazzi più esuberanti tendevano a soffocare la voce dei più schivi. La libertà che veniva loro accordata non sempre era diretta al lavoro e spesso diventava distrazione. In modo particolare è stato difficoltoso mantenere alta l'attenzione e viva la partecipazione nelle ore pomeridiane di narrativa: la stanchezza si faceva sentire!

In conclusione, però, per loro è stata un'esperienza positiva.

Riporto alcune opinioni sull'esperienza vissuta:

ALBERTO:

"Fare un libro sulle leggende di Pocapaglia è stato molto interessante e originale."

CHIARA:

"Durante l'anno scolastico abbiamo dedicato del tempo a un libro riguardante il nostro paese. Abbiamo scattato fotografie e ci siamo impegnati al massimo per realizzarlo. Devo ringraziare la nostra professoressa di italiano, lei ci ha aiutati molto. Spero che questo libro possa piacere a tutti: è molto divertente e avventuroso e mi ha fatto apprezzare ancor di più le bellezze del mio paese."

DANILO:

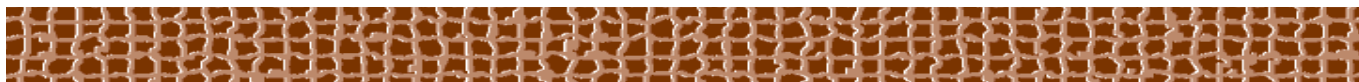
"Fare un libro è stata un'esperienza fantastica. È stato difficile, ma alla fine il libro è venuto fantastico!"

ELISA:

"Questa è stata un'esperienza che mi porterò dietro per tutta la vita. È stato interessante, mi sono divertita molto e, soprattutto, ho conosciuto meglio i miei compagni: lo stare tutti insieme esponendo ognuno le proprie idee ti fa prendere più confidenza nei confronti dei tuoi compagni. È stata una bella esperienza e spero che anche gli altri la pensino così, ne varrebbe veramente la pena."

ILARIA:

"Per me aver fatto questo libro è stata un'esperienza nuova e bella. Sono contenta che il nostro lavoro venga pubblicato. È stato un impegno per tutti noi, ma io spero di rifarlo!"



IRENE:

"È stato veramente bello scrivere questo libro, perché ci siamo divertiti. Abbiamo riso, scherzato e anche lavorato seriamente. Abbiamo lavorato tutti insieme e questo mi ha fatto molto piacere. Mi sono divertita un mondo."

LUCA:

"Mi è piaciuto molto questo libro di gruppo!"

MARA:

"Il libro è stato un grande lavoro che ha stimolato la nostra fantasia. Lo abbiamo costruito insieme, con le nostre idee, le nostre emozioni.

Per me è stata una grande esperienza: la rifarei subito!"

MATTIA:

"Questa esperienza è stata interessante. Abbiamo collaborato tutti insieme, proprio come una vera squadra!"

SIMONA:

"Mi è piaciuto molto scrivere un libro durante l'anno scolastico. È stata un'attività molto piacevole ed è stato interessante inventare una storia ambientata anni fa nel nostro castello."

VALENTINA:

"Mi è piaciuta moltissimo l'idea di realizzare un libro sulla nostra zona. Ho imparato cose nuove sulle Rocche. È stata una bella avventura che mi ha coinvolta molto."

VERA:

"A me il libro è piaciuto parecchio. Abbiamo lavorato in gruppo, scrivendo le idee dell'uno e dell'altro e facendone un intero libro. A parte tutto, mi ha interessato molto e, se dovessimo pubblicarne un altro, sarei molto contenta."

NOMI degli ALUNNI

Antonio
Elisa
Mattia
Valentina
Mario
Luca
Irene
Federico
Vera
Danilo
Ilaria
Luca
Mara
Alberto
Chiara
Emanuele
Simona

**UNA CISTERNA
DI...
BOSCHI E FIABE**

INSEGNANTI: Maria Rosa Damaso, Rosetta Arpellino, Tiziana Mo

SCUOLA DELL'INFANZIA DI CISTERNA D'ASTI

PRESUPPOSTI, MOTIVAZIONI, SCOPI

Il percorso di ricerca sulle fiabe, che ha coinvolto la scuola dell'infanzia e la scuola primaria di Cisterna, ha avuto il suo *incipit* nell'itinerario che ha preso il via nell'anno scolastico 2004/2005. Il progetto, che ha coinvolto i bambini dai 3 agli 11 anni, si è articolato su un argomento comune: i sentieri. I bambini si sono trasformati in esploratori. Ogni classe ha "adottato" un sentiero e ne ha lette le caratteristiche più rilevanti, che sono state riassunte in una pubblicazione (finanziata dall'Ecomuseo delle Rocche del Roero) e in un cd (finanziato dalla Rete Museale Roero Monferrato).

A partire dagli stimoli raccolti e da un piccolo appezzamento di terra donato ai bambini dal sig. Teresio Mo, nonno di due alunne frequentanti le scuole, si è impostato il lavoro progettuale per l'anno scolastico 2005/2006. Il primo periodo ha avuto come oggetto la progettazione della trasformazione del bosco al fine di renderlo "a misura di bambino", mentre nella seconda parte dell'anno la narrazione di una fiaba ambientata in un luogo vicino al bosco di nonno Teresio (la *Nosala*) ha permesso di avviare un percorso sul recupero delle favole e fiabe locali. I bambini della scuola dell'infanzia hanno coinvolto, attraverso la narrazione animata della fiaba, quelli della scuola primaria. Il tema sviluppato ha rivelato analogie con l'argomento del precedente anno scolastico, in quanto le fiabe locali rinvenute hanno come comune denominatore la presenza di sentieri.

In questa pubblicazione verranno documentati i percorsi realizzati dalla scuola dell'infanzia e dalla classe terza scuola della primaria.

"DAL BOSCO DEI BAMBINI AI BOSCHI E AI LUOGHI DELLE FIABE"

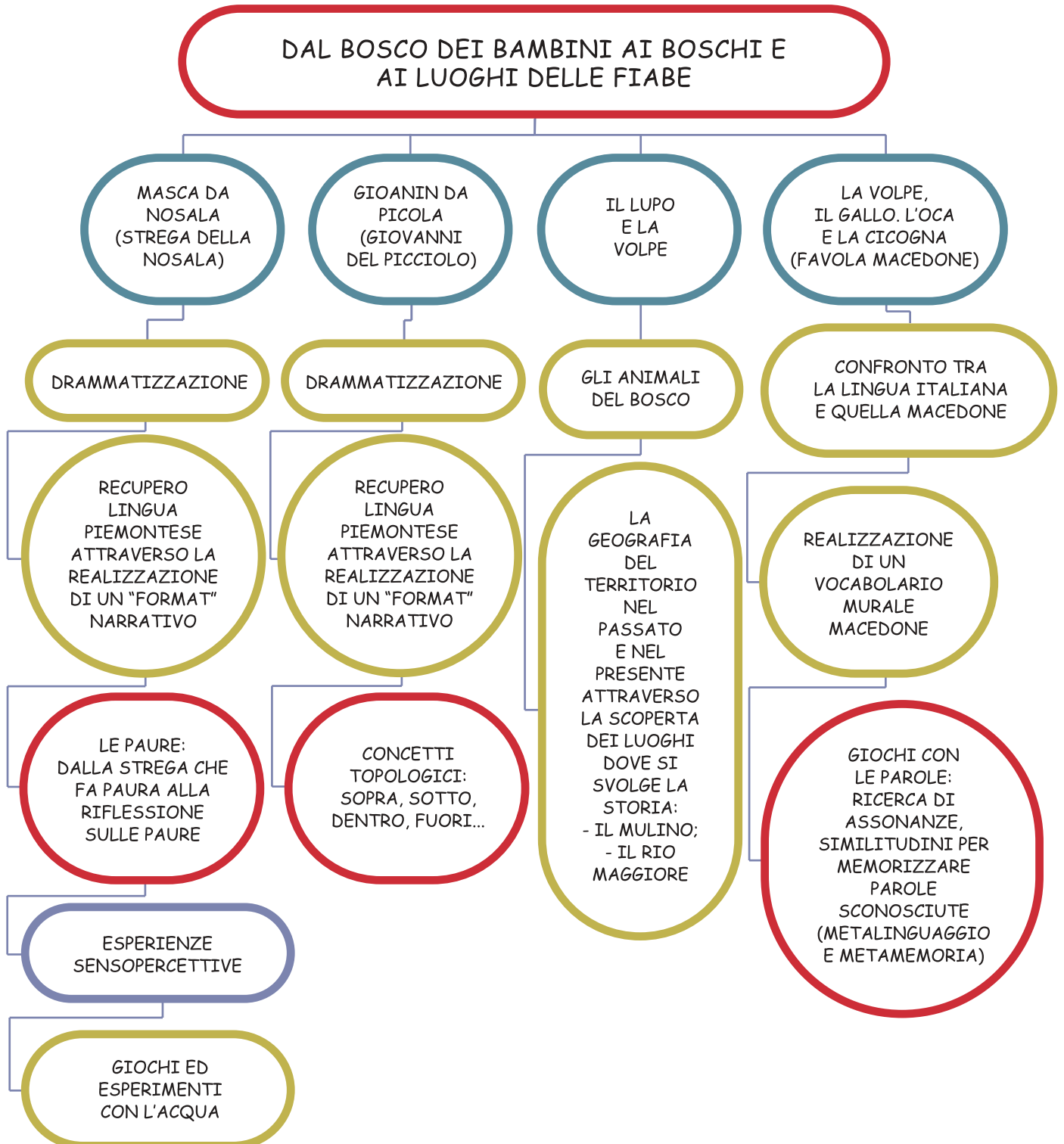
Scuola dell'Infanzia

L'itinerario della scuola dell'infanzia si è articolato dal mese di febbraio al mese di giugno, su quattro fiabe: "*A masca da Nosala*" (La strega della Nosala), "*Gioanin da piccola*" (Giovanni del piccolo) - informatore Mo Teresio - "*E'r luv e a vôrp*" (il lupo e la volpe) - informatrici: Scapino Maria, Margherita e Rosella; a conclusione del percorso, Natasha Ilieva, la madre di un bambino macedone frequentante la scuola dell'Infanzia, ha proposto la narrazione di una favola nella propria lingua..

Ogni storia è diventata lo spunto per avviare percorsi collegati al territorio. I progetti della scuola, infatti, dall'anno scolastico 2002/2003 (anno di istituzione della scuola statale), si sono sviluppati grazie alla presenza, sul territorio, di alcune "condizioni di esercizio" che hanno reso possibile la definizione di percorsi partecipati di educazione ambientale. In questi anni la scuola è riuscita ad attivare itinerari che hanno visto la fattiva collaborazione dei soggetti istituzionali presenti nel paese: Amministrazione Comunale, Pro loco, Associazione Museo "Arti e Mestieri di un tempo".

Uno degli obiettivi delle proposte fatte dalla scuola è quello di aumentare questa collaborazione, per realizzare progetti che portino allo sviluppo del senso di appartenenza degli individui al territorio ed il conseguente recupero dell'atteggiamento di comprensione-rispetto tra individui e nei confronti dell'ambiente, attraverso il coinvolgimento attivo della comunità locale.

ARGOMENTI SVILUPPATI:



METODOLOGIA

L'elemento prioritario, per lo sviluppo del progetto, è la presenza di una **flessibilità organizzativa e didattica** che consente di ricorrere a soluzioni diverse sul piano dell'orario e dell'organizzazione del lavoro didattico e che permette un'apertura al territorio, "oggetto di ricerca", e strumento per conoscere a partire dall'esperienza concreta.

Un secondo punto nodale è la **centralità del soggetto che apprende**, inteso nella sua globalità: corpo, mente, affettività; la cui mente non è considerata "tabula rasa", ma come detentrica di proprie conoscenze. *"Se dovessi condensare in un unico principio l'intera psicologia dell'educazione direi che il singolo fattore più importante che influenza l'apprendimento sono le conoscenze che lo studente già possiede. Accertatele e comportatevi in conformità nel vostro insegnamento"* (Ausubel).

In questa prospettiva diventa indispensabile considerare, nel percorso educativo, lo stretto legame tra **intelligenza ed affettività**. *"L'insegnamento è una missione di trasmissione. La trasmissione richiede certamente competenza, ma richiede anche, oltre a una tecnica, un'arte. Essa richiede ciò che nessun manuale spiega, ma che Platone aveva già indicato come condizione indispensabile di ogni insegnamento: l'eros che è allo stesso tempo desiderio, piacere e amore, desiderio e piacere di trasmettere amore per la conoscenza e amore per gli allievi"* (Morin). L'aspetto relazionale, l'attenzione al contesto, diventano prioritari per una azione didattica che sia davvero significativa: *"Prive di contesto, le parole e le azioni non hanno alcun significato. Ciò vale non solo per la comunicazione verbale umana ma per qualunque comunicazione, per tutti i processi mentali, per tutta la mente..."* (G. Bateson).

L'insegnante, quindi, si pone come mediatore, in grado "di modificarsi insieme ai bambini", con capacità:

- di ascolto (empatia)
- di cogliere e rispettare il punto di vista dell'altro
- di comunicare e coinvolgere
- di suscitare interesse, motivazione, curiosità e meraviglia
- di scegliere materiali e strategie adeguate alle età
- di proporre situazioni di apprendimento collegate alle esperienze scolastiche, culturali, sociali pregresse dei bambini
- di creare un clima relazionale positivo, fondato sulla fiducia.

Alla base di questo lavoro c'è la convinzione che non si impari dal semplice al complesso, né dal facile al difficile, ma che la crescita (l'apprendimento come le relazioni) avvenga quando la **persona "si costruisce" l'idea e la conoscenza**: *"Un insegnante che vuole tenere desta l'attenzione degli studenti prima di tutto deve parlare lentamente in modo da lasciare a ciascuno di loro lo spazio per costruire la loro storia; se non procedete lentamente e scandendo bene le parole, i vostri ascoltatori non potranno usare quel che dite per costruirci attorno dei significati. (...) È colui che ascolta, non colui che parla a determinare il significato di un'affermazione"* (Von Foerster).

A partire dalle narrazioni raccolte "sul campo", sono stati avviati i percorsi di ricerca. Le esperienze, seguite da riflessioni all'interno dei gruppi omogenei per età, sono diventate il motore delle trasformazioni. Le insegnanti sono partite dal presupposto che i bambini siano portatori di conoscenze e solo su queste si possano costruire nuovi apprendimenti. La registrazione delle discussioni, la ricostruzione, all'interno del gruppo, del percorso di conoscenza che via via si stava costruendo, ha permesso di arrivare a sviluppi inaspettati.

PERCORSO

In questa sezione, per ragioni di spazio, verranno documentate solo alcune esperienze sviluppate a partire dalla storia della *Masca della Nosala* e della fiaba del lupo e della volpe.

La storia della *masca* è stata rielaborata dalle insegnanti con i bambini, per renderla adatta alla drammatizzazione in lingua piemontese. È stato realizzato un *format* narrativo che è diventato lo strumento per coinvolgere i bambini della scuola primaria nel percorso di riscoperta delle fiabe locali. L'idea di trasformare una storia in un *format* narrativo è nata dall'esperienza condotta in questi anni sull'insegnamento dell'inglese a partire dalle storie "*Hocus and Lotus*" (T. Taechner). Il modello glottodidattico del *format* narrativo, che sta alla base di queste storie, si fonda su recenti acquisizioni della psicolinguistica evolutiva, in particolare in ambito relativo allo sviluppo di bambini bilingue. Secondo questa prospettiva l'insegnamento della lingua si realizza attraverso attività didattiche estremamente coinvolgenti e attive, quali quelle mimico-gestuali. La trasformazione della storia della *masca della Nosala* in una unità narrativa in cui la parola è legata al gesto e si ripete in modo sempre uguale, è stata lo strumento per avvicinare i bambini al piemontese e per attivare un percorso di riflessione sulle parole della lingua con la quale comunicavano un tempo gli abitanti di Cisterna.

La storia è stata il mezzo per riflettere sulla struttura narrativa della fiaba, per vivere esperienze senso-percettive legate al racconto. Le prove che si susseguivano nella narrazione: superamento di un lago, di un bosco pieno di rovi, di una montagna scivolosa, per i bambini, sono diventate occasioni, per sperimentare a livello sensoriale, conoscere attraverso esperimenti scientifici i vari elementi (acqua, oggetti "pungenti", sapone...) e ricercare elementi con caratteristiche simili. La narrazione della fiaba della *masca* ha accompagnato i bambini fino al termine dell'anno scolastico. La loro abilità nel narrare la fiaba in piemontese, con movimenti ed espressioni del viso, si è affinata al punto che spesso erano loro stessi che chiedevano alle insegnanti di raccontare la storia. La loro passione per questa fiaba li ha portati a sceglierla per la rappresentazione nell'incontro di continuità tra le scuole materne del circolo e nella festa al bosco di fine anno.

1 A MASCA DA NOSALA LA STREGA DELLA NOSALA



UNA VOLTA
NA VÒTA

C'ERA UN RAGAZZO CHE SI CHIAMAVA TONI

J'EVA AN FIEU CH'Ò SÈ S-CIAMAVA TÒNE.



TONI RAFLON ABITAVA A CISTERNA, SULLA COLLINETTA DEI RAFLON

TÒNE RAFLON O STAVA A SISTARNA, AN SÈR BRICH DEJ RAFLON.



ERA POVERO, POVERO

O J'EVA PÒVR, PÒVR,



UN GIORNO VA DA SUA MADRE E LE DICE: "MAMMA, IO VADO A CERCARE FORTUNA!"

AN DI O VA DA SUA MÀRE E O-J DIS: "MÀ, MI VÒRN A SÈRCHÈ FORTUN-A!"

SUA ZIA, ZIA JETA CHE ERA UN PO' MAGHETTA GLI DÀ TRE COSE:

SUA MAGNA, MAGNA JETA, CH'A J'EVA 'N PÒCH SETNIN-A A-J DÀ TRE RÒBE:



UNO SPECCHIO

NÈ SPECC



UN PETTINE

AN PANTO



UN SAPONE

AN TÒCH ED SAVON



ANCHE I TOPI NELLA CREDENZA PIANGEVANO.

FIN-A JJ RAT, ANT A CHÈRDANSA PISÒIAVO

LUI E SUA MADRE MANGIAVANO LA POLENTA

CHIAL E SOA MÀRE MANGIAVO A POLANTA



LA BATTEVANO SU UN'ACCUGA

RA BATTIVO 'NSUMA A N'ANCIONA

L'ACCUGA ERA ATTACCATA A UN FILO

R'ANCIONA A J'EVA TACÀ A 'N FIRÈ



IL FILO ERA ATTACCATO ALLA VOLTA

ÈR FIRÈ O J'EVA TACÀ A RA VOTIN-A



LUI PRENDE QUESTE TRE COSE, SALE SU CAVALLO E PARTE. VA GIÙ DA GANARELLO.

CHIAL O PEJA SE TRE RÒBE O MONTA 'NSUMA A'R CAVAL E O PART. O VA ZÙ DA GANAREL...

A METÀ STRADA SCENDE DAL CAVALLO E SI ARRAMPICA SU UNA PIANTA.

A METÀ DA STRA O CALA ZÙ DA'R CAVAL E O RAMPIGNA ANSUMA NA PIANTA



SU, SU SULLA PUNTA. GUARDA DI QUA, GUARDA DI LÀ.

SU, SU, AN SÈR PONCIN. O BÀICA DA SÈ, O BÀICA DA LÀ.

"OH UN LURINÒI LAGGIÙ, ALLA NOSALA" BUTTA GIÙ IL BERRETTO, SCENDE GIÙ.

"OH, AN CIARINÈ ZÙ, A RA NOSALA". O CANPA ZÙ A BÈRTA, O CALA ZÙ.





5
GUARDA LA DIREZIONE DOVE È CADUTO IL BERRETTO LA METTE IN TESTA

O BÀSCA D'ANTÉ CH'À R'È DROCÀ A BÈRTA, O RÀ BITA TÒRMA AN TESTA

SALE A CAVALLO, VA GIÙ

O MONTA A CAVAL, O VA ZÙ.



ARRIVATO IN GANARELLO GIRA A DESTRA, ARRIVA ALLA NOSALA E TROVA UNA CASA, LA CASA DELLA MASCA DELLA NOSALA.

RUYÀ 'N GANAREL, O GIRA A RÀ DÀSCIA, O RUYA A RÀ NOSALA E O TRÈUYA NA CA, A CA DA MASCA DA NOSALA.

BUSSA: "C'È NESSUNO? C'È NESSUNO? C'È PROPRIO NESSUNO?"

O TAMBUSSA T-I È-LO GNUN?, I-I È-LO GNUN?... I-I È PRÒPI GNUN."



6
APRE LA PORTA, ENTRA DENTRO... CHE MERAVIGLIA! DENTRO ALLA CASA DELLA MASCA C'ERA TUTTO D'ORO, IL TAVOLO D'ORO, LE FORCHETTE D'ORO, I CUCCHIAI D'ORO, I PIATTI D'ORO

O DEURB A PÒRTA, O ANTRA 'NDRINTA... CHE RÒBA! CHE SPATUSSÌ DRINTA A CÀ DA MASCA I-I EYA TUT D'ÒR, A TÀLLA D'ÒR, ÈR FOTLIN-E D'ÒR, IJ CUCIAR D'ÒR... IJ PIAT D'ÒR...

TONI PRENDE LE COSE, LE METTE DENTRO UNA TOVAGLIA, FA UN FAGOTTO...

TÒNE O PIJA DÀR RÒBA E O RÀ BITA 'NDRINTA 'È MANTÌ, O FÀ 'N FAGÒT...



A UN CERTO PUNTO ARRIVA LA STREGA...

AN BEL MOMANT A-I RUYA A MASCA...

TONI SI NASCONDE DIETRO ALLA TENDA

TÒNE O SE SCOND DRÉ DA RÀ TANDA.



7
LA STREGA ENTRA IN CASA E DICE: "OH ASSASSINI, MI HANNO PRESO TUTTO, SE LI PRENDO LI AMMAZZO, SE LI PRENDO LI MANGIO! CERCA DI QUA, CERCA DI LÀ E NON TROVA NESSUNO.

RÀ MASCA A ANTRÀ 'N CA E A DIS: "Ò SASSIN, R'HAN PIJAME TUTI R'HAN PIJAME TUTI S'Y-J CIAP I-J MASS. S'Y-J CIAP I-J MANGI". A SARÇA DA SÌ, A SARÇA DA LÀ E A TRÈUYA GNUN.

TONI APRE LA FINESTRA ED ESCE. SALE SUL SUO CAVALLO E SCAPPA. LA STREGA GLI VA DIETRO CON IL SUO CAVALLO.

TÒNE O DOYARTA A FNESTRÀ E O SEURT. O MONTA ANSUMA AU SÒ CAVAL E O SCAPA. A MASCA A-J VÀ DAPRESS CON O SÒ CAVAL.



LA STREGA SI AVVICINA A TONI, LUI TOCCA IN TASCA, PRENDE LO SPECCHIO, LO BUTTA DIETRO ALLA SCHIENA E DICE: "SPECCHIO AIUTAMI!"

A MASCA A S'AVZIN-A A TÒNE, CHIAL O TOCA 'N SACÒCIA, O CIAPA O SPECC, O RÒ CANPA DA DRÉ A RÀ SCHIN-A, E O DIS: "SPECC, GIUTME!"



8
E LO SPECCHIO DIVENTA UN LAGO GROSSO.

E O SPECC O VENN AN LAGH, AN FACIASS GRÖSS.

LA STREGA SI BUTTA DENTRO, NUOTA, NUOTA E ARRIVA DALL'ALTRA PARTE. ESCE FUORI DALL'ACQUA E INIZIA DI NUOVO A CORRERE.

RÀ MASCA AS CANPA 'NDRINTA, A NDA, A NDA, A NDA E A RUYA DA R'ATÈA PART. A SEURT FÒRA DA R'ÈYA E A 'NCAMIN-A TÒRMA A CORE.



QUANDO ARRIVA DI NUOVO DIETRO A TONI, LUI BUTTA IL PETTINE E DICE: PETTINE AIUTAMI!

QUANDI CH'À RUYA TÒRMA DRÉ DA TÒNE, CHIAL O CANPA DA DRÉ 'È PANTO E O DIS: "PANTO, GIUTME!"

IL PETTINE DIVENTA UN BOSCO CON I ROVI, LA MASCA PASSA DENTRO

ÈR PANTO O VENN AN BÖSCH, CON IJ RIVO. A MASCA A PASSA 'NDRINTA





ARRIVA DI NUOVO VICINO A TONI, LUI BUTTA IL SAPONE E DICE: SAPONE AJUTAMI, E IL SAPONE DIVENTA UNA MONTAGNA SCIVOLOSA

9

A RUYA TÒRNA DAVZIN A TÒNI, CHIAL O CAMPA DA DRÉ O SAVON E O DIS: "SAVON, GIUTMEI"; O SAVON O VEN NA MONTAGNA SLISSA.

LA STREGA SALE SU, SCIVOLA GIÙ, SALE SU, SCIVOLA GIÙ

A MASCA A MONTA SU, A SQUARA ZÙ, MONTA SU, SQUARA ZÙ...



ALLA FINE, STANCA, VA A CASA A DORMIRE.

AN SA FIN, STRACA, A VA A CÀ A DREUME.

TONI VA DA SUA MADRE, FANNO UNA FESTA, UN FESTONE, IO ERO DIETRO ALLA PORTA E MI HANNO DATO UN PEZZO DI PERA, UN CALCIO NEL TALLONE E IO CAMMINO ANCORA ZOPPO ZOPPETTO, PER FORTUNA UNA FORMICA MI HA PORTATO FINO A CASA MIA.

10

TÒNI O VA A CA DA SOA MAËRE, FAN NA FESTA, AN GRAN SPATUSS, MI J'ÉVA DA DRÉ DA R'USS, R'HAN DAME NA CIAPA 'D PRUSS, AN CÀUSS ANT'IN GARAT E MI MARCC ANCOËRA SÒP E SOPAT. É 'NDÀ BAN ÈD NA MORFIA CH'A R'HA PORTAME FIN-A A CA MIA.



La storia che ha offerto più spunti di lavoro sul territorio è stata quella del lupo e della volpe. Ambientata a Cisterna e San Matteo, ha permesso di sviluppare un percorso di ricerca sulla geografia del territorio. Ecco il testo narrato ai bambini dalle Signore Maria, Margherita e Rosella Scapino.

LA VOLPE E IL LUPO

Ant'in bòsch ëd Sistarna, davzin a Bogard, i jè stava an luv ch'o j'èra an pòch fòl. Lì davzin j'eva cò na tan-a anté che i-i stava na vòrp che 'nvece a j'eva tant fuêba.

An di han combinà d'andé a robé o ris ant'èr muîn d'ra Val.

Son partì ëd neucc, son passà da San Zêrvas e son ruvà a muîn. J'eva dòi mugg: un gròss, con r'a pola e r' lèsche e un cit, con o ris polid.

O luv o r'ha pijà col pì gròss e r'a vòrp col cit. R'indoman o luv o r'ha fà cheuse o sò ris, ma o j'eva gram e o spussiava. Anloa o r'è andà da r'a vòrp da a soa tan-a i sortiva an pàrfumin pròpi bon!

Chial ha ciamaje com a r'ava fa'ra e chila: "Fà pa'raj: quand r'eva a beuj, campje o ris e quandi ch'a r'è cheucc, daje 'n gi' d'ra coa.

O luv o r'è andà a cà, ha fat come a r'ha dije a vòrp, ma quand o r'ha butà a coa ant o ris, a r'è splasse tut, a r'è butasse a fé dèr vos, e a core, che o cor anco'ra adess.

Dòp r'avo sà, van a bàive au ri mao, ant a Val.

O ri o j'eva spòrch e pa'raj van a bàive ant in poss. A vòrp a dis au luv: "Calme zù ant èr poss pèr a coa, quand r'heu baivì mi dis: "Lap, lap" e ti t'am tìri su.

Quand o toca a bàive au luv, chial o va zù, o bàiv e peu o dis: "Lap lap" e a vòrp: "Lap, lap, mi pèr a coa èt lass" e a r'o fà drochè ant è? poss.

Trad: in un bosco di Cisterna, vicino a Belriguardo, abitava un lupo che era un po' matto.

Lì vicino c'era anche una tana dove stava una volpe che invece era tanto furba.

Un giorno hanno combinato di andare a rubare il riso al mulino della Valle.

Sono partiti di notte, sono passati da San Gervasio e sono arrivati al mulino. C'erano due mucchi: uno grosso, con la pula e le lische e uno piccolo, con il riso pulito.

Il lupo ha preso quello più grosso e la volpe quello piccolo. Il giorno dopo il lupo ha fatto cuocere il suo riso, ma era cattivo e puzzava. Allora è andato dalla volpe, dalla sua tana usciva un profumino proprio buono.

Lui le ha chiesto come l'aveva fatto e lei: "Fai così: quando l'acqua bolle, butta il riso e quando è cotto, dai un giro con la coda".

Il lupo è andato a casa, ha fatto come gli ha detto la volpe, ma quando ha messo la coda nel riso si è spellata tutta, si è messo a fare delle voci e a correre, che corre ancora adesso.

Dopo avevano sete, vanno a bere al Rio Maggiore, nella Valle.

Il rio era sporco e così vanno a bere al pozzo. La volpe dice al lupo: "Calami giù nel pozzo per la coda", quando ho bevuto io dico: "Lap, Lap" e tu mi tiri su.

Quando è toccato al lupo, lui va giù, beve e poi dice: "Lap, Lap" e la volpe: "Lap, Lap, io per la coda ti lascio" e lo fa cadere nel pozzo.

Nei giorni seguenti la narrazione, la fiaba è stata ripresa, drammatizzata, rielaborata verbalmente, ha offerto spunti per realizzare pitture e attività di manipolazione. Attraverso la discussione all'interno dei gruppi omogenei per età, sono stati scelti gli argomenti sui quali ricercare, con la consegna che le scoperte più importanti e le uscite sul territorio dovessero essere condivise con gli altri.

Il gruppo dei pesci (piccoli) ha orientato la sua scelta sugli animali (il lupo e la volpe); le coccinelle (medi) sul mulino e le farfalle (grandi) sul rio Maggiore (Ri Màu).


Le ricerche dei pesci sono approdate al museo di Vezza d'Alba.

Dal diario del percorso

- SIAMO ANDATI A VEDERE IL MUSEO: C'ERANO TUTTI ANIMALI MORTI
- SÌ, GLI ANIMALI STANNO NEL BOSCO, POI LI VANNO A PRENDERE E GLI SPARANO E LI IMBALSAMANO
- NO, NON GLI SPARANO
- CERTO CHE GLI SPARANO, SE NON SI MUOVONO PERCHÈ SONO MORTI
- NO, NON GLI SPARANO, QUANDO SONO MORTI LORO VANNO A PRENDERLI
- ANCHE QUANDO SONO AMMALATI LI PRENDONO E LI PORTANO DAL DOTTORE DEGLI ANIMALI
- SONO AMMALATI PERCHÈ QUALCUNO GLI HA DATO QUALCOSA CHE ERA AVVELENATO
- MUOIONO PERCHÈ BATTONO NELLA MACCHINA O ATTRAVERSANO LA STRADA PERCHÈ LE MACCHINE VANNO TROPPO FORTE
- GLI ANIMALI LI METTONO NEL FREEZER
- POI TOLGONO IL CUORE E LASCIANO SOLO LA PELLE, LE ZAMPE, I DENTI E I BUCHI DEGLI OCCHI
- CI VUOLE TANTA PAZIENZA
- NOI LA PELLE L'ABBIAMO TOCCATA
- LA SIGNORA CON LA PELLE DEVE AVERE TANTA PAZIENZA (per darle la forma dell'animale e cucirla) E POI LA METTE IN VETRINA



- GLI ANIMALI IMBALSAMATI SI POSSONO TOCCARE
- ANCHE LE FARFALLE SONO IMBALSAMATE
- CI SONO TANTI UCCELLI: CHI HA IL BECCO LUNGO E STRETTO PRENDE LE MOSCHE...



Il diario del percorso, che documenta l'itinerario cognitivo del gruppo di bambini, realizzato dai bambini e dalle insegnanti, è uno degli elementi più significativi tra quelli che caratterizzano le proposte della scuola.

Partendo dal presupposto che *"ogni conoscenza è una ricostruzione"*, una parte importante del percorso dei gruppi è costituita dalla riflessione-ricostruzione delle esperienze vissute dagli alunni. A tal fine sulle pareti della scuola ogni anno viene costruito l'itinerario dei bambini (ogni ricostruzione rimane affissa almeno tre anni).

Le insegnanti ritengono che il momento di riflessione collettiva su ciò che si fa a scuola sia importante per consentire a ciascun bambino di ricostruire il significato del suo percorso affettivo/relazionale/cognitivo. I bambini di 5 anni, grazie alla mediazione delle insegnanti e l'utilizzo del computer, sono gli artefici primi di questa rielaborazione, attraverso la realizzazione di fogli che riassumono con foto, grandi scritte, disegni, narrazioni collettive il percorso effettuato, che viene condiviso anche con i bimbi più piccoli. Le scritte che ricostruiscono l'itinerario vengono concordate dai bambini che, a turno, scrivono al computer le parole che compongono le frasi.

Il gruppo aiuta ogni componente che scrive a realizzare la consegna. La capacità di discriminare i fonemi che compongono le parole e di associare a questi delle lettere che vengono ritrovate sulla tastiera è frutto di un percorso che i bambini intraprendono a partire dai tre anni e che si basa sulle teorie di *E. Ferreiro* e *A. Teberosky*, relative alla concettualizzazione della lingua scritta. Si parte dalla convinzione che i bambini costruiscano le proprie ipotesi (una vera e propria "teoria linguistica") su ciò che si può leggere e scrivere prima e indipendentemente dall'alfabetizzazione sistematica che ricevono nella scuola primaria.

In questa prospettiva teorica il processo di acquisizione della lingua scritta è caratterizzato da una ricerca attiva, mirante alla comprensione-utilizzazione del sistema di segni e da una interazione evolutiva tra le ipotesi del soggetto e le informazioni che riesce a cogliere dall'ambiente, mediante l'elaborazione di "regole" complesse che, attraverso fasi di esercizio e di conflitto interno, si avvicinano sempre più al nostro sistema convenzionale di lettura-scrittura. Ne deriva che *"gli aspetti grafomotori, cioè la capacità di realizzare correttamente i segni grafici, non sono gli aspetti principali dell'apprendimento della lettura e della scrittura"* (M.C. Stradi, G. Stella).

Le pagine realizzate dai bambini, alternate ai loro disegni, alle conversazioni trascritte e a pagine di documentazione elaborate dalle insegnanti, oltre ad essere affisse alle pareti della scuola, vengono utilizzate per costruire il "diario" che diventa lo strumento per documentare alle **famiglie** il percorso di tutti i bambini. Il diario serve a fare memoria e a recuperare, nel corso dei tre anni di frequenza alla scuola dell'infanzia, le scoperte già fatte al fine di riutilizzarle o implementarle.

Grazie a queste riflessioni emergono le varie "visioni" in relazione ai problemi e il confronto tra i diversi punti di vista. Da ciò si può partire per aiutare i bambini a capire che la realtà non è una sola, ma può essere sempre diversa e che proprio l'intuizione di questa diversità, insita in ciascuno di noi, è il presupposto per arrivare alla comprensione umana e intellettuale degli altri e della realtà che ci circonda. Una realtà e un territorio conosciute a partire da esplorazioni:

21 APRILE 2006 - COCCINELLE



- FORSE IL LUPO ERA ANDATO A CACCIA.
- LINO HA MESSO DENTRO UNA CANNA, LA TANA ERA VUOTA, IL LUPO NON C'ERA.
- C'ERA ANCHE UN POZZO E MATTEO HA FATTO CADERE DENTRO LA SUA GIACCA, MA POI È RIUSCITO A PRENDERLA.



- SIAMO ANDATI A BOGARD ABBIAMO FATTO UNA STRADA LUNGHISSIMA FATTA DI TERRA, ABBIAMO MANGIATO I BISCOTTI E BEVUTO L'ACQUA TANTE VOLTE.
- IN ITALIANO SI DICE BELRIGUARDO, BELLO SGUARDO UNA VOLTA C'ERA UN CASTELLO CHE È STATO DISTRUTTO DA ALTRI SIGNORI DA LÌ SI VEDEVA IL CASTELLO DI CISTERNA.
- C'ERA LA TANA DEL LUPO MA IL LUPO NON C'ERA C'ERANO SOLO DEI BICCHIERI DI PLASTICA, BOTTIGLIE VUOTE.

- ABBIAMO SCOPERTO CHE LA MAMMA DI QUEL LUPO AVEVA IL VIZIO DI MANGIARE I PIEDI DEI BAMBINI.
- C'ERANO LE PIANTINE DI ULIVO.
- LINO HA TROVATO UN PEZZO DI VASO ANTICO, FORSE ERA DI UN VASO DEL CASTELLO, E LO ABBIAMO PORTATO A SCUOLA PERCHÈ ERA UN REPERTO.

FARFALLE

C'ERANO I ROVI E IL LUPO SI BUTTAVA DENTRO A DORMIRE. CERTE VOLTE IL LUPO VA NELLA TANA E SE LA ALLARGA CON LE UNGHIE, MA QUELLA NON ERA ALLARGATA.

- C'ERA ANCHE DELLA SPORCIZIA DENTRO: COME FA IL LUPO A VIVERE CON QUELLA SPORCIZIA.
- FORSE NON ABITA PIÙ PERCHÈ È MORTO.
- NO, LINO CI HA DETTO CHE ERA ANDATO SULLA COLLINA.
- CI HA DETTO CHE LA LUPA MANGIAVA SOLO I PIEDI DEI BAMBINI
- UNA VOLTA, NON PIÙ ADESSO, SOLO 150 ANNI FA

- SIAMO ANDATI A "BOGARD" E ABBIAMO VISTO LA TANA DEL LUPO.
- ERA IN UN POZZO NON PROFONDO, DOVE





Ins. Secondo voi il lupo e la volpe ci sono nei nostri boschi?

- LA VOLPE C'È ANCORA PERCHÈ HA MANGIATO LE GALLINE.
- IO L'HO VISTA CHE ATTRAVERSAVA LA STRADA.
- IL LUPO NON L'HO MAI VISTO.
- MIA NONNA SÌ.
- SUL LIBRO C'ERA CHE IL LUPO È SULLE MONTAGNE E LA VOLPE NEI NOSTRI BOSCHI.
- UNA VOLTA C'ERANO I LUPI, ADESSO FORSE NON CI SONO PIÙ.

- MA A BELRIGUARDO UNA VOLTA C'ERA ANCHE UN CASTELLO CHE È CROLLATO PERCHÈ I SOLDATI L'HANNO DISTRUTTO.
- ERA UN CASTELLO GRANDE, ERA SUL CUCUZZOLO.
- ECCO!! DI COS'ERANO QUEI MATTONI DOVE CI SIAMO SEDUTI SOPRA... E QUELLA MONTAGNA DI SABBIA ERA CROLLATA DAL CASTELLO.
- QUEL CASTELLO SERVIVA PER ABITARCI E PER COMBATTERE.
- NO, ERA IL CASTELLO DEGLI ULIVI.
- SÌ, DENTRO C'ERANO GLI ULIVI.
- QUELLO ERA IL CASTELLO DI BELRIGUARDO PERCHÈ C'ERA UN BEL PANORAMA.
- COSÌ SI VEDEVA SE ARRIVAVANO I SOLDATI O SE RUBAVANO I GIOIELLI.
- IN QUEL CASTELLO NON C'ERA IL RE.
- FORSE ERA DEI ROMANI, MA DOBBIAMO CHIEDERE A LINO.



Di scoperta
in scoperta...

DOVE NASCE RI MÀU

3 ANNI (PESCIOLINI) 4 MAGGIO 2006

ALLA RICERCA DEL LUOGO DA CUI NASCE IL RIO MAGGIORE

- SIAMO ANDATI A VEDERE IL RI MÀU (LETIZIA)
- ABBIAMO GIRATO PER LA VIGNA DI MARTA (MARTINA)
- PICCALIERA ERA UNA SCRITTA GRANDE E C'ERANO LE RANE (FABIO)
- C'ERA TANTA POLVERE NELLA DISCESA E AVEVAMO LE SCARPE SPORCHE (VITTORIA)
- IN FONDO ALLA STRADA C'ERA IL RI MAO
- VICINO AL RI MÀU ABBIAMO TROVATO LA MAMMA DI PRISTINA E LA NONNA DI GABRIELE (MARTINA E LETIZIA) CHE HANNO PORTATO L'ACQUA E LE PATATINE.
- A VALLE SAN MATTEO C'ERA L'ACQUA DEL RI MÀU E C'ERANO ANCHE I GIRINI (KRISTINA)
- POI SIAMO PASSATI A CASA DI MATTEO R. E CI HANNO DI NUOVO DATO L'ACQUA DA BERE (FABIO)
- SI STAVA BENE CONTRO IL MURO PERCHÉ PASSAVANO LE MACCHINE, TRATTORI E CINGOLI (FILIPPO)
- ABBIAMO GIOCATO NEL PARCO GIOCHI A VALLE SAN MATTEO (VITTORIA)
- IO SONO ANDATO NELLA CASETTA (FABIO)
- SIAMO POI SALITI SUL PULMINO (MICHELA)
- I BAMBINI SUL PULMINO GRIDANO (FILIPPO)
- IL PULMINO CI HA PORTATI A SCUOLA (LETIZIA)



Su tutti gli argomenti, le insegnanti sono partite dalle conoscenze dei bambini, sulle quali, grazie al confronto all'interno del gruppo, a integrazioni offerte da "informatori" e a esperienze sul campo, è stato costruito un sapere condiviso.

Uno degli informatori più importanti, diventato per i bambini un punto di riferimento, era nonno Nèt.

Cauda Bartolomeo, classe 1911, era un uomo speciale. I bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria lo avevano nominato loro informatore privilegiato, lo chiamavano "nonno" e a lui si rivolgevano per avere notizie sul passato. Rapiti dai suoi racconti, i bambini sentivano Nèt parlare di un mondo lontano, fatto di povertà, di miserie e di fame, ma anche di solidarietà e amore. Di ricchezza fatta con i sacchi di grano e di chilometri percorsi con muli e carretti. Con la sua scomparsa, avvenuta nel mese di agosto del 2006, i bambini di Cisterna hanno perso una biblioteca di sapere, che era sempre a loro disposizione. Ecco la rielaborazione verbale dell'ultima intervista che i bambini gli hanno fatto:



18.5.06 DOPO L'INTERVISTA A NONNO NÈT SUL MULINO...

INS.: PERCHÈ È VENUTO NONNO NÈT IERI?

CHIARA: È VENUTO A PARLARCI DEL MULINO.

ILARIA: NON SAPEVAMO SE IL PAPÀ DEL MUGNAIO, IL LUPO E LA VOLPE...

CHIARA: È VENUTO A RACCONTARCI PERCHÈ DA PICCOLO ANDAVA AL MULINO.

CHIARA: È VENUTO PER LE COCCINELLE.

ILARIA: PERCHÈ LORO LAVORANO SUL MULINO.

CHIARA: E NONNO NÈT È VENUTO A SPIEGARCI DEL MULINO DI UNA VOLTA.

INS.: ERA IL MULINO DEL LUPO E DELLA VOLPE?

RUBEN: NO, QUELLO VECCHIO.

DAVIDE: CHE È STATO DISTRUTTO.

INS.: DOVE ERA?

MICHELA: A CISTERNA.

RAFFI: DOPO UNA CURVA.

SARA: DOPO PASSATO IL PONTE C'È UNA CURVA E LÌ C'ERA IL MULINO.

INS.: QUALE CURVA?... ERA SULLA STRADA...

CHIARA: DI VALBOTASSA!

RAFFI: CHE È VICINA A FERRERE!

INS.: COME ERA QUESTO MULINO?

CHIARA: ERA UGUALE A QUELLO PICCOLO (INDICA IL MODELLINO DI MULINO PRESENTE NELLA SCUOLA).

DAVIDE: ERA SENZA SCALA, IN PIANO.

INS.: SECONDO VOI DA FUORI SI VEDEVA QUELLA STRUTTURA? (INDICA IL MODELLINO).

DAVIDE: NO, SI VEDEVA IL MURO.



INS.: MA DENTRO L'EDIFICIO COSA C'ERA, OLTRE AL MULINO?

CHIARA: C'ERA LA CASA, ATTACCATA AL MULINO, DOVE ABITAVANO I SIGNORI.

RAFFI: FORSE QUEL MULINO ERA UGUALE AL NOSTRO PERCHÈ ERA UN MULINO AD ACQUA.

DAVIDE: PER ENTRARE C'ERA UNA PORTICINA PERCHÈ SENNO' COME FACEVANO A PRENDERE IL GRANO?

RUBEN: C'ERA UNA COSA CHE FACEVA GIRARE IL GRANO CON DELLE STRISCETTE...

MARTINO: METTEVANO IL GRANO E LO MACINAVANO.

ILARIA: METTEVANO IL GRANO E GIRAVANO UNA MANIGLIA.

CHIARA: NON UNA MANIGLIA, IL MULINO ANDAVA AD ACQUA!

INS.: ANDAVA AD ACQUA O C'ERA LA MANIGLIA?

ILARIA: RIEMPIVANO UNA VASCA DI ACQUA E QUANDO ERA PIENA IL MULINO ANDAVA.

CHIARA: COMINCIAVA A MACINARE.

RAFFI: METTEVANO I SEMI...

L'INS.: RILEGGE I DIALOGHI AI BAMBINI E CHIEDE LORO SE TUTTI HANNO PALATO. I B. CONCORDANO CHE ALCUNI DI LORO NON HANNO PARLATO... L'INS. CHIEDE SE QUALCUNO HA QUALCOSA DA AGGIUNGERE.

MARTIN: L'ACQUA FACEVA GIRARE IL MULINO.

MARTINO: LA RUOTA DEL MULINO CON LE PALETTE.

INS.: E LA RUOTA FACEVA GIRARE...

RAFFI: LE MACINE.

CHIARA: PER FARE LA FARINA.

INS.: COME SI RIEMPIVA LA VASCA?

RAFFI: CON IL RIO VALMAGGIORE.

MICHI: IL RIO MAO DIVENTA UN AFFLUENTE DEL RIO VALMAGGIORE.

INS.: COS'È UN AFFLUENTE?

CHIARA: CHE GLI REGALA L'ACQUA A UN ALTRO RIO.

RAFFI: A UN RIO, A UN LAGO, A UN MARE...

CHIARA: LO ABBIAMO SCOPERTO CON MARIA ROSA.

RAFFI: SULLA MAPPA.

DAVIDE: MIO NONNO MI HA DETTO CHE I FIUMI ANDANDO AVANTI DIVENTANO SEMPRE PIÙ GROSSI.

MICHI: PERCHÈ DIVENTANO SEMPRE PIÙ GROSSI?

CHIARA: PERCHÈ SI BUTTANO NEGLI ALTRI RII E DIVENTANO COME...

MICHI: IL PO.

INS.: IL PO NON È PROPRIO UN RIO, COME SI CHIAMA?

MICHI: FIUME.

L'INS.: RILEGGE COSA È STATO DETTO... SI SOFFERMA SUL PASSO IN CUI I BAMBINI DICONO CHE IL RIO MAGGIORE È AFFLUENTE DEL RIO VALMAGGIORE.

DAVIDE: NO, NON È UN AFFLUENTE.

INS.: NONNO NÈT CI PARLAVA DEL RIO DI...

DAVIDE: VALCARPIGNA!

INS.: NONNO NÈT QUANDO CI ANDAVA AL MULINO?

ILARIA: ANDAVA UNA VOLTA.



MARTINO: QUANDO ERA PICCOLO, CON IL PAPÀ.

MARTIN: CON L'ASINO.

RAFFI: LUI NON CI ANDAVA SULL'ASINO, METTEVANO IL CARRETTO.

MARTINO: METTEVANO 2 O 3 SACCHI DI GRANO E GRANOTURCO.

INS.: QUANTO TEMPO CI METTEVANO?

MATTEO: UN'ORA.

MARTINO: ARRIVAVANO LÀ, DOVEVANO ASPETTARE CHE SCENDESSE L'ACQUA.

RUBEN: QUANDO SI RIEMPIVA LA VASCA MACINAVANO.

MICHI: MACINAVANO DIECI SACCHI!

SARA: POTEVANO METTERCI ANCHE TUTTO IL GIORNO.

IL GIORNO DOPO, CON IL GRUPPO DELLE FARFALLE, L'INS. RIPRENDE TUTTO IL DIALOGO.

INS.: DA DOVE ARRIVA L'ACQUA?

SARA: FORSE NASCE LÌ.

INS.: DA DOVE?

MICHI: DALLA TERRA. PIOVE, LE PIANTE BEVONO UN PO' DI ACQUA...

RAFFI: VA IN UN BUCO E FA UNO STAGNO.

MARTIN: QUANDO PIOVE.

INS.: E QUANDO NON PIOVE?

ILARIA: MA NOI SIAMO ANDATI A CAUDAN-A, DOVE NASCE IL RIO MAGGIORE E C'ERA L'ACQUA, MA NON AVEVA PIOVUTO! QUANDO NON PIOVEVA COME FACEVA A MACINARE?

DAVIDE: FORSE QUANDO PIOVEVA TANTISSIMO L'ACQUA ANDAVA SOTTO SOTTO E POI TROVAVA UN BUCHINO E ANDAVA SU.

CHIARA: POI RINASCE!

SARA: L'ACQUA È TUTTA SOTTO TERRA E POI RISBUCA.

L'intervista a nonno Nèt, richiesta dal gruppo delle coccinelle per comprendere come poteva funzionare il mulino della storia del lupo e della volpe, ha offerto al gruppo delle farfalle lo spunto per approfondire la conoscenza dei corsi d'acqua presenti a Cisterna (anche grazie all'aiuto del tecnico comunale interpellato in seguito). Nel dialogo tra i bambini sopra riportato, emerge come attraverso il discorso scaturiscano le conoscenze e piano, piano, venga costruito dal gruppo un sapere che diviene sapere condiviso. L'abitudine a discutere su oggetti di conoscenza è uno degli obiettivi che le insegnanti perseguono fin dal primo anno di scuola dell'infanzia. La riflessione sulle esperienze attraverso la discussione nel gruppo, diviene, durante la frequenza, una modalità che i bambini stessi ricercano. Nel corso dei tre anni, acquisiscono e affinano le competenze necessarie a discutere all'interno del gruppo rispettando regole condivise (capacità di ascoltare gli altri, rispetto del proprio turno...) e sviluppando la capacità di proporre e argomentare le proprie idee. Questa pratica si inserisce in una prospettiva teorica di matrice vygotkiana, che considera il gruppo come "luogo sociale della costruzione della conoscenza" e si collega all'idea di scuola come "modello di esistenza", "quella esistenza nella città o nel quartiere in cui si trovano soggetti diversi - e non solo per le caratteristiche fisiognomiche o del colore della pelle, ma diversi per stili, per abilità, per tradizioni -, ma tutti cittadini che devono far funzionare l'insieme della comunità" (V. Andreoli).



Le altre storie raccolte...

GIOANIN DA PICOLA

Na vòta o luv o stava sampe ant ij bòsch, o r'ava fam e passand sù ant'êr pais i-i eva Gioanin ansuma na pianta 'd fi davzin a r'a st'ra ch'o cujiva ij fi e o-j fà: "Gioanin, camp-me zù an fi" e chial ha dije: "Et camp zù a picola!". Campa zù a picola, é cò drocaje chial e 'nloâra, drocand zù, col-là o r'ha pijaâro, ha bitaâro an d'rinta au sach e ha portaâro a ca... O diva: "Ancheu r'o mangioma, mangioma Gioanin". O va zù an Ganaârel, peu quand é stà li pêr monté su an Montaâron, ch'o j'eva quasi da a tan-a, da'r crotin dêr c'rave, o brajava: "Catlin-a, buta su a caudeâra che Gioanin o j'él! Catlin-a, buta su a caudeâra!". Catlin-a a j'eva a fom'ra do luv. O va su ancoâra 'n pòch e peu Gioanin o-j fa: "Luv, mi r'heu veuja 'd caghé" "Ban, caga ant êr brâje", ha dije, "Nò, nò, pêrchè d'òp e spussiè. Nò, fêrmte, fêrmte!". Ban, anloâra é fêrmte e ha dije "Ban, va a caghè, va". Gioanin é andà an là, drè da na pianta e o luv o j'eva li ch'o baicava, dis: "Luv, va lontan, che mi 'm n'ancal nan se t'im bàichi!" E anloâra o luv é andà an pò pi lontan: "Dài, dài, date da fè, fà lest!" "Nò, nò, va pi lontan che mi 'm n'ancal nan! Va lontan, che d'òp mi spussiè!" Anloâra o luv é andà an po' pi lontan fin ch'o voghiva pi nan Gioanin e Gioanin quand ha vist che o luv o j'eva lontan e o r'o voghiva pi nan é scapà, ha pijà an pòch ed peûre, ha butaje ant o sach, ha ampì o sach èd peûre, peu é partì, é scapà, é andà a ca. O luv o diva: "Ah, o finiss-lo pi nan ès-li?" Peu o va an là e o dis: "Ah, é za ant o sach!" Anloâra ha pijà o sach an spala, ha butass'ro su, ha butasse o sach an spala, pin èd peûre, peu o fà: "Oh, ma Gioanin t'hai andà a caghé, anvece dè mni pi linge'r èt sei ancoâra pi g'rev!" Ha po'rtaâro su, ruv'va là, Catlin-a r'ava za a caudeâra con r'eva ch'a bojiva, pija col sach, a r'o veuida and'rinta a caudeâra, j'eva tute peûre, ha sciapà a caudeâra, ha campà an àira r' faròch. Catlin-a ha dije: "Peciass, cos t'im pòrti a ca, dêr peûre, anvece 'd porteme Gioanin?". "E, ma o-i eva! Adess é scapamel". E Gioanin é scapà, é andà a ca.

Trad: Giovanni del picciolo. Una volta il lupo stava sempre nei boschi, aveva fame e passando nel paese c'era Giovanni sopra una pianta di fichi, vicino alla strada, che raccoglieva i fichi e gli ha detto: "Giovanni, buttami giù un fico" e lui gli ha detto: "Ti butto giù il picciolo". Butta giù il picciolo, è anche caduto lui e allora, cadendo giù, quello là lo ha preso, lo ha messo nel sacco e lo ha portato a casa. Diceva: "Oggi mangiamo, mangiamo Giovanni". Va giù in Ganarello, poi quando è stato lì per salire su a Mottarone, che era quasi dalla tana, dalla grotta delle capre gridava: "Caterina, metti su la caldaia che Giovanni c'è!" Caterina era la moglie del lupo. Va su ancora un po' e poi Giovanni gli fa: "Lupo, io ho voglia di fare la cacca!" "Beh, falla nei pantaloni", gli ha detto, "No, no, perché dopo puzzo. No, fermati, fermati". Bene allora si è fermato e gli ha detto: "Beh, vai... va". Giovanni è andato in là, dietro a una pianta e il lupo era lì che lo guardava e dice: "Lupo, va lontano che non mi oso se mi guardi" E allora il lupo è andato più lontano. "Dai, dai, datti da fare, fai veloce" "No, no, va più lontano che non mi oso, va lontano che dopo io puzzo". Allora il lupo è andato più lontano fino a che non vedeva più Giovanni e Giovanni quando ha visto che il lupo era lontano e non lo vedeva più è scappato, ha preso un po' di pietre e le ha messo nel sacco, ha riempito il sacco di pietre, poi è partito, è scappato, è andato a casa. Il lupo diceva: "Ah, non finisce più quello là?". Poi va là e dice: "Ah, è giù nel sacco". Allora ha preso il sacco in spalla, se lo è messo su, si è messo il sacco in spalla, pieno di pietre e fa: "Oh, ma Giovanni, invece di diventare più leggero sei ancora più pesante!". Lo ha portato su, arrivato là, Caterina aveva già la caldaia con l'acqua che bolliva, prende il sacco, lo rovescia dentro la caldaia, c'erano tutte pietre, ha spaccato la caldaia, ha buttato dentro al fuoco. Caterina gli ha detto: "Sciocco, cosa porti a casa, delle pietre invece di portarmi Giovanni!" "E, ma c'era. Adesso mi è scappato!". E Giovanni è scappato, è andato a casa.

**LISICATA PETENOT, GUSAKOT I STRKOT
LA VOLPE, IL GALLO, L'OCA
E LA CICOGNA**

**STORIA MACEDONE RACCONTATA DA
ILIEVA NATASHA**



*EDNA LISICA NE MOZELA DA FAKA KOKOSKI
OTI LUGETOJA NAUCILE I PREKU DENTA PA-
ZELE KOKOSARNIKOT A VECERTA GO ZAKLU-
CUVALE*

LA VOLPE NON POTEVA PIU' ANDARE NEL
POLLAIO A PRENDERE LE GALLINE DA MAN-
GIARE PERCHE' LA GENTE AVEVA MESSO LE
TRAPPOLE E DI NOTTE CHIUDEVA IL POL-
LAIO.



*TAKA TAA NE MOZELA DA JADE I DEN OD PEN SE BILA
GLADNA. I TACA MISLILA MISLILA I ODLUCILA STO DA
PRAVI.*

COSI' LA VOLPE NON POTEVA MANGIARE E GIORNO DO-
PO GIORNO AVEVA SEMPRE PIU' FAME: COSI' HA PENSATO , PENSATO
... E POI HA DECISO DI SCENDERE
IN PAESE ALLA RICERCA DI CIBO



*OTISLA DOLU VO EDNO SELO MA KAKO JA VIDEL
PETELOT POCNAL DA VIKA "BEGATTE KOKOSKI IDE
LISIKATA." AMI TAA REKLA NE GI PLASI JAS ODLU-
CIV DA NE JADAM VEKE MESO I KE ODANI PA SE
POKAJUVAM, A SO MENE AKO NAJDAM 2, 3 PRIJA-
TELI DE VODAMNK MOJTROSCK I TAKA ODLUCIL I
PETELOT DA ODI SO NEA .*

LUNGO LA STRADA IL GALLO LA VEDE E INIZIA A
GRIDARE: "SCAPPATE GALLINE CHE ARRIVA LA VOL-
PE"

PERO' LA VOLPE GLI DICE: " NON SPAVENTARLE, IO
HO DECISO DI NON MANGIARE PIU' CARNE E VADO
IN UNA CITTA' LONTANO A PENTIRMI; HO DECISO
DI PORTARE A MIE SPESE ANCHE 2 O 3 AMICI."
COSI' ANCHE IL GALLO VA CON LA VOLPE.





OPEJKI PO PATOT SRETNALÉ GUSKI GUSAKOT KAKO JA VIDEL PO-
GNAL DA VIKI "BEGAJTE GUSKI IDE LISICATA". AMA LISICATA
GO UBEDILA DEKA VEKE NE JADE MESO, A PETELOT POTVRDIL PE-
KA 4 DENA ODELE, A LISICATA NE GO IZEDELA. I TAKA KRENAL I
GUSAKOT.

CAMMINANDO PER LA STRADA INCONTRANO LE OCHE. APPENA
L'OCA MASCHIO VEDE LA VOLPE SI METTE A GRIDARE: "SCAPPATE
OCHE CHE ARRIVA LA VOLPE!"
PERO' LA VOLPE RISPONDE CHE NON MANGIA PIU' CARNE E AN-
CHE IL GALLO DICE CHE SONO 4 GIORNI CHE CAMMINA CON LEI E
NON L'AVEVA ANCORA MANGIATO
ANCHE L'OCA SI UNISCE ALLA VOLPE E AL GALLO NEL VIAGGIO.

PO PATOT NASLE I EDEN STRK

LUNGO LA STRADA INCONTRANO ANCHE
UNA CICOGNA CHE SI UNISCE A LORO



I TAKA TRGNALÉ SITE DOSLA VVECERTA I LEGNALE DA
SPIJAT SITE SPIJAT SAMO LISICATA MISLI KAKO PA IZE-
DE PETELOT. I MU REKLA NA UTRKOT "NIE LOSO NAPRAVI-
VME STO DOJDOVME TUKA BLIZU DO SELOTO PETELOT KE
VIDI KOKOSKITE KE POCNE DA KUKURIKA I SELANITE KE
NE UBIJAT.



LA NOTTE SI SONO MESSI A DORMIRE; SOLO LA VOLPE
NON DORME E PENSA A COME POTEVA MANGIARE IL GALLO
COSTI' DICE ALLA CICOGNA: " ABBIAMO FAT-
TO MALE A FERMARCI VICINO AL PAESE, DO-
MANI MATTINA IL GALLO INIZIERA' A FARE
CHICCHIRICHI... E SVEGLIERA' TUTTO IL PA-
ESE E LA GENTE CI AMMAZZERA!"



STRKOT REKOL JAS KE JA SREDAM RABOTATA I SO
KLUNOT GOLEM GO UDARIL PETELOT PO GLAVATA,
A LISICATA GO IZEDELA OTKAKO ZASPAL STRO-
KOT.

LA CICOGNA RISPONDE CHE SISTEMERA' LEI IL
GALLO E CON IL SUO BECCO GRANDE LO PICCHIA
SULLA TESTA FIN CHE IL GALLO E' MORTO
LA VOLPE, APPENA LA CICOGNA SI E' ADDORMEN-
TATA, MANGIA IL GALLO MORTO.

LA CICOGNA CHE DA
UNA BECCATA AL
GALLO E LO UCCIDE





ISTOTO GO NAPRAVIZA I SO GUSAKOT, LISICATO GO IZEDELA I NEGO.

DOPO DUE GIORNI LA VOLPE HA DETTO LA STESSA COSA DELL'OCA (maschio) E LA CICOGNA COL BECCO UCCIDE ANCHE L'OCA



POSLE DVA DENA LISICATA POCNALA DA KASLA DA STAVA PESTITE VO USTATA. "UTRKOT JA PITAL STO IMA LISO?"

LA VOLPE PENSA COME POTER MANGIARE ANCHE LA CICOGNA COSI' HA INCOMINCIATO A TOSSIRE, TOSSIRE.....

LA CICOGNA LE CHIEDE: "COS'HAI VOLPE, COSA NON VA?"



TAA REKLA LELE UTRUKU EDNA KOSKA MI ZASTANALA VO GRLOTO NE MOZAM DA JA IZVADAM, AJ TI SO TVOJOT DOLG KLUN POMOGNI MI.

LA VOLPE LE RISPONDE CHE SICURAMENTE HA UN OSSO IN GOLA E NON PUO' TOGLIERSELO E DICE: "PER FAVORE AIUTAMI!"



STROKOT OPMA GO STAVIL KLUNOT VO USTATA NA LISICATA A TAA SAMO TOA GO CEKALA I ODMA GO IZEDELA. STARI LUGE REKLE.

LA CICOGNA SUBITO METTE IL SUO LUNGO BECCO NELLA BOCCA DELLA VOLPE PER TOGLIERE L'OSSO. LA VOLPE NON ASPETTAVA ALTRO E SI MANGIA ANCHE LA CICOGNA

ITRI JALE, BUDALI DALE.

In Macedonia i nonni dicono:
"I FURBI MANGIAVANO PERCHE' GLI STUPIDI GLIENE DAVANO".



AUTORI

PESCI: CIELO LETIZIA, DAMASIO FABIO, DUNJIC KRISTINA, FRASCA EMANUELA, GUIDO MARTINA, MARENGO VITTORIA, MASSOCCO GIULIO, MASSOCCO MICHELA, MASSOCCO RAFFAELE, SACCO GABRIELE, VICO FILIPPO



COCCINELLE: ARPELLINO DANIELE, CASALE VITTORIA, CESTARI GIULIA, MACCAGNO MARTA, MARCONI RICCARDO, OLIVETTI ALICE, PAVLOV DAVID, RABEZZANA MATTEO, TORCHIO DANIELA, TAJEDDINE WALID, TSANKOV VIKTOR



FARFALLE: ANIBALDI MARTINO, BERARDI DAVIDE, BERARDI RAFFAELE, BODDA FRANCESCO, CRESCENZIO RUBEN, BODDA MATTEO, GALLINO SARA, ILIEV MARTIN, INCARNATO MARTA, MASSOCCO CHIARA, MO FEDERICA, PALMA CAMILLA, PAVLOV MATEJ, ROSSINO DEVIS, SCAPINO MICHELA, STROCCHIO GIULIA, TORCHIO ILARIA



**"LA VOLPE ED
IL LUPO"**

**FAVOLE INTERCULTURALI NOSTRANE
QUANDO**

**"ANCHE I RATTI
NELLA CRESCENZA...
PIANGEVANO"**

INSEGNANTE: Giovanna Cravanzola

SCUOLA PRIMARIA DI CISTERNA D'ASTI - CLASSE 3^a

PREMESSA

Quando i nonni erano bambini, non c'erano la televisione e tutte le altre diavolerie di oggi ma c'era qualcosa di diverso che, nelle fredde sere invernali, riscaldava, a volte facendo tremare di terrore, a volte facendo ridere a crepapelle.

Questo accadeva quando nonno Teresio (Mo Teresio, Cisterna d'Asti, classe 1935) era bambino. A quei tempi "anche i ratti nella credenza piangevano", l'immaginario infantile non era abitato da manga e cartoni giapponesi dai nomi bizzarri ed improbabili ma, semplicemente, da volpi astute, lupi goffi e creduloni che trascorrevano le loro giornate in cerca di qualsiasi cosa da mettere sotto ai denti.

Per certi versi il loro comportamento ricorda quello dei protagonisti dei film di Monicelli che, intenti in un "audace colpo" che dovrebbe sistemarli per la vita, non disdegnano di dare un assaggio alla zuppa avanzata dai proprietari e...

In un mondo come quello attuale, dove chi arraffa spesso porta giacca, cravatta, ventiquattrore e orologio firmato, il lupo e la volpe un po' ci fanno tenerezza per l'ingenuità, per le "interiora fameliche" che guidano i loro passi ma non per questo, la storia è scevra da insegnamenti validi ancora per i bambini di oggi, a cavallo di un mondo dove spesso vengono proposti modelli accattivanti, pieni di lustrini ma, talvolta, anche privi della capacità di fornire bussole per orientarsi nel labirinto della vita.



MOTIVAZIONI

L'importanza del racconto per lo sviluppo emotivo ed intellettuale dei bambini è un dato ormai assodato.

Come sostiene Bruner, la narrazione è il primo dispositivo di senso per i bambini.

Nelle stalle di cascine senza luce elettrica, computer, tv e non solo, uomini e donne, che spesso non avevano mai sfogliato un libro, antesignani inconsapevoli di teorie moderne, spendevano le ore dedicate alla tregua dal lavoro, per disegnare con i loro racconti, invisibili ragnatele tessute di parole, ricamate di significati e di tanto affetto per chi li stava ad ascoltare.

Tramavano, intrecciavano ricordi di quando anch'essi erano bambini, li regalavano come nuvole fatte di sogno a piccoli con gli occhi a palla e le bocche spalancate, ipnotizzati a respirare, assorbire da tutti i pori, storie di streghe che tagliavano lingue, di saponi che diventavano montagne scivolose, di specchi che si trasformavano in laghi.

Allora, le menti, senza spendere nemmeno un soldo si trasformavano in maxischermi al plasma dove venivano proiettati i film più belli sempre uguali, e sempre diversi.

Come canta Guccini: *"Un vecchio ed un bambino si preser per mano"* e allora, probabilmente, il vecchio diventava egli stesso un bambino.

Forse in quel momento poteva sentirsi come Antonio Rezza che scrive: *"Quello che pensavo da bambino lo penso ancora in modo intatto. Non c'è crescita in chi si specchia in quel che era, e io, oggi più che ora, mi sento quel che ero e forse sono... Ho gli stessi occhi di prima e le cose cambiano solo per chi volta lo sguardo. E io che non mi giro vedo tutto come fosse ieri. E come mai sarà..."* (*"Quello che credevo quando ero piccolo"*, di Gilles Gay, asSaggi Bompiani, 2006).

Oggi i bambini del 2006 conoscono le fiabe; infatti in quasi tutte le loro case ci sono videocassette ma... dov'è finita la voglia di raccontare?

Non credo sia finita la voglia di ascoltare, purtroppo sono i ritmi di vita di oggi che spesso non lo permettono più.

La proposta dell'Ecomuseo ha fornito uno stimolo per analizzare, oltre ai testi classici, le fiabe locali ed anche di calare ulteriormente gli alunni all'interno del contesto in cui vivono.

"Alla scuola, infatti, spetta il compito di inserire l'allievo dentro la storia e dentro la cultura di un borgo, di una città di una nazione e del mondo intero" (da *"Lettera a un insegnante"* di Vittorio Andreoli).

Man mano che il percorso si dipanava, prendeva corpo e si modificava in itinere per assumere i contorni di un vero e proprio cammino interculturale alla ricerca del punto di vista degli altri, dei preconcetti che vogliono a tutti i costi che i lupi siano tonti e le volpi furbe.

Quante volte ci hanno fatto sentire lupi o volpi e quante volte tutto questo ci ha irritato, infastidito, sconfortato per la difficoltà di dimostrare quello che eravamo veramente?

Forse anche una favola regalataci da nonno Teresio poteva aiutarci a capire tutto ciò per dimostrare al mondo che tutti: lupi, volpi, masche o galline... hanno il diritto di essere solo quello che sono per se stessi e non come gli altri credono che essi siano.

METODOLOGIA

Per svolgere le attività il punto di partenza è stata l'analisi del testo fiaba tradizionale condotta dai bambini stessi che, tramite una sorta di gioco a squadre, hanno estrapolato quelle che poi hanno scoperto essere le funzioni di Propp.

Successivamente sono state ricercate, tramite interviste effettuate dai bambini stessi, le fiabe e le favole che venivano raccontate ai nonni quando erano bambini.

I materiali pervenuti (fiabe, favole, filastrocche, canti) sono stati oggetto d'indagine da parte dei bambini. Per questa pubblicazione si è scelto di approfondire la favola de "Il lupo e la volpe" poiché ambientata a *Ganarel* che si trova sul sentiero adottato dai bambini della classe durante l'a.s. 2004/2005 e dove si trova anche il "Bosco dei bambini", il luogo dei sogni per tutti quelli che vogliono ancora essere piccini a Cisterna d'Asti. Pertanto tale favola aveva già di per sé un valore affettivo per gli allievi che, con la mente, man mano che il racconto si sviluppava, ricostruivano la mappa mentale dei luoghi, degli spostamenti del lupo e della volpe su territori a loro noti.

Il lavoro è stato condotto a partire dal mese di marzo fino a giugno 2006 ed è stato un mezzo per fruire e produrre testi di varia natura: favole, lettere, miti, leggende, per manipolarli modificandone il finale o per rielaborarli tenendo conto dei diversi punti di vista.

Dopo una prima fase caratterizzata dalla rielaborazione individuale, sempre preceduta dalla discussione e problematizzazione collettiva, si è dato ampio spazio al lavoro di gruppo perché, come scrive Andreoli: *"Imparare a stare insieme e imparare in gruppo diventa così un laboratorio di ancor maggiore significato... Ed ecco che ritorna la classe come modello di esistenza nella città o nel quartiere in cui si trovano soggetti diversi - e non solo per le caratteristiche fisionomiche o del colore della pelle, ma diversi per stili, per abilità, per tradizioni, ma tutti i cittadini devono far funzionare l'insieme della comunità... La scuola oggi prepara solisti che vagano alla ricerca di un insieme che non trovano semplicemente perché non sanno stare con gli altri, attenti solo a cosa li distingue e non a ciò che li unisce"*.

Il ruolo dell'insegnante è stato quello del facilitatore, di colui della classe che, in alcuni casi, ha fornito gli stimoli, mentre in altri ha ricondotto l'attenzione della classe sugli input suggeriti spontaneamente dai bambini. Importante è stata la necessità di riadattare costantemente il percorso in base a ciò che man mano emergeva dai lavori svolti.

PERCORSO

Dopo un percorso sulla fiaba "classica", si è passati, nel mese di marzo, a quelle del territorio. Gli allievi hanno ascoltato le fiabe narrate in piemontese, raccolte dai nonni, poi le hanno trasposte in lingua italiana.

In seguito hanno ricercato quelle che potevano essere le analogie con questi testi già conosciuti scoprendo che venivano ripetute le funzioni di Propp.

Successivamente si è passati all'ascolto di un altro racconto, appunto: "Il lupo e la volpe" raccolto grazie alla testimonianza di un nonno, il signor Teresio Mo, che aveva caratteristiche un po' difformi rispetto a quelli già presi in esame.

O LUV E RÂ VÔRP
(informatore Mo Teresio, classe 1935)

'Na vòta j'êra 'n luv ch'ò stava a Montâròn, con a vòrp e o r'ava fam e r'a vòrp ha dije: "Va a robé r' gârin-e, peu i-j mangioma".

Chial é 'ndà su, è andà ant in gioch, chial e a vòrp r'han andà 'ndrìnta e peu dòp j'eva tante gârin-e.

R'a vòrp ha mangian-e un-a. peu ha pijan-e un-a e a r'é scapà e chial, anvece, ch'a r'è o luv a r'é pì golos, ha mangiaje tute e peu o j'êra pì nen bon a seurte d'an d'rìnta au gioch pèrchè r' bochèt o j'êra cit e o riessiva pì nen a seurte.

Anloña ha dicc: "Ah, bin: fass an sògn s'è 'n d'rìnta, peu seurte".

Peu é 'ndrùmisse. A r'a matin é calà zù a padron-a, a voghiva gnun-e gârin-e seurte. A du'rbì a pòrta e ha vist ch'i-i êra 'n luv con na pansa gròssaha pijà 'n baston e ha daje tante 'd cole bastonà...!

E chial, o luv ha ciapaje sech, sech, dòp é scapà, é 'ndà su a Ganarel e o diva: "Oh vòrp, se 't ciap èt mangg! Oh vòrp, se 't ciap èt mangg!".

E chila ha dije:

"Oh luv, cos r'ha-ti capitate?"

"Eh, sèirna t'hai scapà, t'hai lassame d'rìnta o gioch peu é ruvaie r' padròn e a padròn-a ha dame. Bàica che stat!".

"Eh, ma mi cò: é ruvaie a padròn-a. Mi heu pijà na gârin-a e heu scapà 'd corsa; e heu nen riessì a ciamete, ch'et d'rùmivi".

"Ah bin, anloña s'é pa'raj...".

È tòrna stài amis con a vòrp.

Peu, dòp chàich di, r'avo tòrna fam.

Anloña r'han dicc: "Ma,... speta? I-i é un ch'ò va vende r'anciove, spetoma ch'ò passa a matin prest, o va su a vende r'anciove, e i-j pijoma r' tòrre d'anciove e pa'raj mangioma".

Alora van zù, j'eva un ch'ò 'ndava a vende r'anciove a Montà, lo'r han andà daré a'r carèt, han montà ansuma a'r carèt e han butasse a mangé r'anciove.

Peu a vòrp ha pijane na tòrta e a r'è scapà, é 'ndà via, é 'ndà su e 'ndà 'nt a tan-a.

E o luv, chial ha mangià tute cole anciove, peu o j'êra pin e o riessiva pì nen a core é stà 'n sè'r carèt. È'r padròn ha vist: os gîra 'ndré e o vogh pì gnun-e anciove, o vogh màpica col luv ch'ò d'rùmiva.

Anloña a pijà 'n baston e zù dè'r bastonà au luv.

Chial ha tòrna scapà, piansind, braiand è 'ndà a serché a vòrp:

"O vòrp, se 't ciap èt mangg, t'hai nen spetame e pa'raj è'r padròn ha dame".

E chila a r'ava onzisse tut-a 'd sanguanin (i-i é 'n bòsch ch'ò fa na ròba rossa): ha onzisse tuta èd ross, smijava ch'a fissa stài spòrca 'd sangh cò chila.

"Ah, bàica cò mi, ha cò dame a mi. Mi seu scapà".

"Oh, pòvra vòrp!".

Ha pì nen faje gnente a r'a vòrp: j'èvo tòrna amis.

Peu o r'ava sèi, o r'ava mangià tute se 'nciove...

"Sa, 'ndoma bèive pèr-lì".

"'Ndoma da Tonin, i-i è r' poss lì da Giuan Tòni".

E ruvà lì, r'a vòrp ha dicc:

"P'ruma cal zù mi, tacà a caden-a, e peu mi bèiv, peu dis: "Tir-me su" quand che r'heu beivì. E ti t'em tiri su. Mi fass "lap lap", quand heu finì 'd bèive e ti t'em tìri su".

Aloña chial ha calà zù a vòrp, ha gròpasse ben, va aê fond, ha beivì, peu "lap lap" e chial, trach trach, ha tîrâra su.

"E adess veuj bèive cò mi". Chila ha calaño zù.

"Quand che fass "lap lap" t'em tîri su».

Chila ha calaño zù, e bèiv, e bèiv, e bèiv. È mnije na pansa gròssa e peu fa "lap lap" e chila a j'eva pì nen bon-a a tîrêro su.

Ha dije: "Lap lap, pèr la coa 't lass"...che a j'êra ambrancà ant a coa pèrchè chial o baivijs-sa. Peu a riussiva pì nen a tîrêro su: sè s-ciancava fin-a a coa do luv tant o j'êra pin.

"Lap, lap...lap, lap..." chial.

E chila ha faje:

"Eh, "lap, lap": mi pèr la coa 't lass".

Ha lassâro sté 'nt'êr poss e a r'é scapà.

E peu dòp é ruvaie Gioan Tòni a tîré r'eva, a matin, con an sigilin; ha calaño zù e a r'é ampi-casse o luv e o riussiva pì nen a tîrêro su...e tira, tira, tira...

Ruvà a r'a suma i-i eêra 'n luv...

Anloña a pijà 'n baston e zù dêr bastonà.

...o j'eva sempêr en camin a ciapessje, o luv..!

TRADUZIONE

Una volta c'era un lupo che abitava a Montarone con una volpe ed aveva fame. Allora la volpe gli ha detto: "Vai a rubare la galline così dopo mangiamo".

Lui è andato su, in un pollaio, lui e la volpe, è entrato dentro e c'erano tante galline.

La volpe ne ha mangiata una, poi ne ha presa un'altra ed è scappata. Lui invece, che è un lupo ed è più goloso, le ha mangiate tutte e, poi, non era più capace di uscire dal pollaio perché il buco era troppo piccolo e non riusciva più ad uscire.

Allora ha detto: "Ah, bene, faccio un pisolino qua dentro e poi esco".

Poi si è addormentato. Al mattino è scesa la padrona e non vedeva uscire nessuna gallina.

Allora ha aperto la porta ed ha visto un lupo con una grossa pancia... ha preso un bastone e gli ha dato tante di quelle bastonate!

È lui, il lupo, se l'è prese secche, secche, dopo è scappato ed è andato su a Ganarello dicendo: "O volpe, se ti prendo ti mangio! O volpe, se ti prendo ti mangio!".

E la volpe: "Oh lupo, cosa ti è capitato?".

"Eh, ieri sera sei scappata e mi hai lasciata dentro al pollaio, poi sono arrivati il padrone e la padrona e mi hanno picchiato. Guarda in che stato sono ridotto!".

"Eh, ma anch'io: è arrivata la padrona. Io ho preso una gallina e sono scappata di corsa e non sono riuscita a chiamarti perché dormivi".

"Ah, bene, allora se è così..." ha detto il lupo.

Così è tornato ad essere amico della volpe.

Poi, dopo qualche giorno, avevano di nuovo fame.

Allora hanno detto: "Ma,.... aspetta!: c'è uno che vende le acciughe, aspettiamo, quando passa al mattino presto quando va a vendere le acciughe, gli prendiamo le latte di acciughe e così mangiamo".

Allora sono andati giù, c'era uno che andava a vendere le acciughe a Montà, loro hanno seguito il carretto, gli sono montati sopra e si sono messi a mangiare le acciughe.

Poi la volpe ne ha presa una confezione ed è scappata su, nella sua tana.
 Invece il lupo ha mangiato tutte quelle acciughe, poi era pieno e non riusciva più a correre ed è rimasto sul carretto.
 Il padrone ha guardato indietro e non ha visto più le acciughe, ma solo un lupo che dormiva. Allora ha preso un bastone e giù delle bastonate al lupo. Lui è di nuovo scappato, piangendo, gridando ed andando in cerca della volpe: "Oh volpe, se ti prendo ti mangio, tu non mi hai aspettato ed il padrone me le ha date".
 La volpe, intanto, si era unta tutta di "sanguinin" (una pianta che produce delle bacche rosse): si è unta tutta di rosso, sembrava che fosse sporca di sangue anche lei.
 "Oh, guardami, le ha date anche a me. Io sono scappata" disse la volpe.
 "Oh, povera volpe!".
 Così il lupo non ha fatto più niente alla volpe: erano di nuovo amici.
 Poi aveva sete: aveva mangiato tutte quelle acciughe!
 "Dai, andiamo a bere da qualche parte. Andiamo da Tonino, c'è il pozzo di Gian Antonio".
 Appena arrivati la volpe ha detto: "Prima scendo io appesa alla catena e bevo. Poi dico: "Tirami su" quando ho bevuto e tu mi tiri su. Io dico: "Lap lap" quando ho finito di bere e tu mi tiri su".
 Allora il lupo ha fatto scendere giù la volpe, si è legata bene, è andata al fondo, ha bevuto, poi ha detto: "Lap lap" ed il lupo, trac, trac, l'ha tirata su.
 "Adesso voglio bere anch'io" disse il lupo e la volpe lo fece scendere.
 "Quando dico: "Lap lap", tu mi tiri su".
 La volpe l'ha calato giù ed il lupo ha bevuto, bevuto, bevuto. Gli è venuta la pancia grossa, poi ha fatto: "Lap lap" ma la volpe non riusciva più a sollevarlo.
 La volpe diceva: "Lap, lap, per la coda io ti lascio" perché lo stava tenendo per la coda per farlo bere: si spezzava perfino la coda del lupo per quanto era pesante.
 Il lupo continuava: "Lap lap" e la volpe gli ha detto: "Eh, lap lap: io per la coda ti lascio" e l'ha lasciato stare nel pozzo e poi è scappata.
 Dopo, è arrivato Giovan Antonio a prendere l'acqua al mattino con il secchiello; l'ha calato giù, ma ha agganciato il lupo e non riusciva più a tirarlo su... e tira, tira, tira...
 Arrivato alla cima c'era un lupo...
 Allora ha preso un bastone e giù, bastonate.
 ...il lupo se le prendeva sempre.

Una volta definito che tale testo faceva parte della categoria delle favole, gli alunni hanno ricavato le peculiarità e, a gruppi, trasposto il testo in lingua italiana. Ecco il lavoro di un gruppo: "C'era un lupo che viveva a Montarone, un giorno incontrò una volpe.

Avevano fame quindi la volpe disse che potevano andare a rubare le galline. Allora partirono e la volpe, che era furba, ne mangiò una e poi scappò via. Invece il lupo, che era ingordo, se le mangiò tutte fino a non riuscire a scappare. Così, quando arrivò il padrone, lo riempì di legnate. Poi andò dalla volpe che gli disse che era scappata perché stava per picchiare anche lei. Visto che avevano ancora fame, la volpe disse: "A Canale c'è un signore che vende le acciughe". Allora andarono a rubare le acciughe. La volpe prese una "tòla" di acciughe e poi scappò via. Invece il lupo se le mangiò tutte.





Quando il padrone ritornò, il lupo si prese un sacco di legnate. Poi il lupo tornò e ritrovò la volpe tutta dipinta di rosso. Dopo avere mangiato le acciughe avevano una gran sete. Allora andarono al pozzo e la volpe disse: "Quando dico "Lap, lap", tirami su".

La volpe andò giù nel pozzo, disse: "Lap, lap" e il lupo la tirò su. Quando il lupo andò giù e disse: "Lap, lap" la volpe cercò di tirarlo su, ma il lupo era troppo pesante. Allora lo lasciò, così lo trovò il giorno dopo il contadino che lo riempì di legnate".
(DAVIDE, MATILDE, MARCO T.)

Nei giorni successivi sono state ricercate ed analizzate alcune favole classiche che avessero per protagonisti lupi e volpi. Sono state individuati alcuni elementi che accomunavano i testi e che riguardavano le caratteristiche dei protagonisti.

Il primo veniva descritto sempre come tontolone, ingordo e credulone mentre la seconda furba, astuta. Dopo averle ricavate, il testo è stato modificato attribuendo a ciascun animale almeno una caratteristica dell'altro e cambiando il finale e la morale.

E se il lupo e la volpe fossero state due persone, come sarebbe andata la storia? Ne sono nate storie diverse: di fratelli dispettosi che lasciavano gli altri nei guai; di bambini dai fantomatici nomi di Vol e Lup; di piccoli ladri di frutta o biscotti...

La parte più interessante è stata quella riferita alla morale di questi racconti:

- "Bisogna sempre dire la verità" (Federica);
- "Non bisogna mai abbandonare le persone" (Mattia);
- "...imparò a non tentare più gli altri e a non fare quelle cose anche lui" (Flavio);
- "Allora Carlotta capì che non bisogna fidarsi di tutti" (Matilde);



Ma cosa sarebbe potuto accadere se, dopo un lungo tempo senza vedersi, la volpe avesse cercato di riallacciare i rapporti con il lupo (per tentare un nuovo colpo), scrivendogli una lettera?

Montaron, 27/4/2006

CARO LUPO

*...io sto malissimo! Lo sai che mentre tu sei rimasto nel pozzo io, che stavo andando a chiedere aiuto, mi sono presa un sacco di botte da un contadino? Perciò non ti ho lasciato solo di proposito! Poi mentre ritornavo nella mia tana, una grande tigre mi voleva mangiare!!!... Ma la cosa più bella è che ho trovato una macelleria piena di salumi, salcicce, prosciutti...
(Federica)*

*...come stai? Io mi sono presa un sacco di bastonate ma anche tu, scommetto! Io sono stata una settimana a letto, pensa che non riesco neanche a mangiare. Poi sono scappata via perché delle zanzare mi hanno attaccata. Comunque vuoi che diventiamo di nuovo amici?...
(Matteo)*

*...mi ricordo di quella brutta avventura: come potrei dimenticarla? Sai sono andata all'ospedale perché mi sono spaccato un braccio. Là mi sono fatta tante amiche talpe. Vuoi fare un'altra avventura con i miei nuovi amici ed i tuoi?
(Mattia)*

...ho saputo che sei all'ospedale. Ti sei fatto tanto male? Scusa per quando ti ho lasciato nel pozzo. Però devi sapere che non riuscivo proprio a tirarti su. Mi potresti dare un'altra opportunità? Vuoi venire ancora con me? Il contadino ha comprato delle nuove galline e, in più, cinque pecore. Il venditore di acciughe vende anche del pesce grande come lo squalo... Se vuoi stare dalla mia parte rispondimi e ritrovati a casa mia appena stai bene.
(Maurizia)



...lo sai che quando non ti ho aiutato è stato perché un dottore mi aveva vaccinata in quanto soffro di bronchite. Dopo, però, non potevo aiutarti ed ero senza forze. Poi, in confronto a te, io mi sono presa più bastonate perché un giorno sono andata a Mosca e mi hanno menato pur di imbalsamarmi. Per fortuna che non ci sono riusciti! Purtroppo adesso ci ritroviamo lontani...
(Flavio)

...Se sapessi cosa mi è successo!!!!

Non l'ho fatto apposta a lasciarti nel pozzo ma sono arrivati il porcellino e un asinello che mi hanno trascinato via... Se vuoi ti metterò attaccato alla lettera un pelo di asino e uno di porcellino come prova che ti sto dicendo la verità.

(Matilde)

...E il lupo come le risponderebbe?

CARA VOLPE

...non sto tanto bene. Sono all'ospedale: mi sono rotto il braccio, la zampa posteriore ed anche il naso. Non devi chiedermi scusa perché ero io che pesavo troppo... Vengo appena sto bene. Già mi sta venendo l'acquolina in bocca...

(Maurizia)

...io non sto affatto bene! Infatti quando mi hai mollato nel pozzo, ho battuto una "craniata" contro un osso! Va beh, per questa volta ti perdono... e lo faccio pure perché sei una mia amica e perché quei due stupidi animali ti hanno trascinato via... Allora mettiamoci d'accordo: domani alle 16,30 a Ganaêl, qui da me.

(Matilde)

...io sto male... Pensa che dovevo fare la pipì ma non potevo allora me la facevo addosso.

Non importa però, la prossima volta, tirami su, ok? Allora vieni a casa mia stasera, mangeremo insieme!

(Matteo)

...io sto male perché ho il collo rotto. Già, anch'io non l'ho dimenticata quella brutta avventura! Mi sono fatto nel frattempo degli amici lupi che mi vogliono bene. Se non mi abbandonerai più verrò a fare un'altra avventura con te...

(Mattia)

...io sto un pò bene un po' male. Sapessi dov'ero l'altro giorno! Stavo all'ospedale con le ossa rotte... oltretutto ho preso anche l'aviaria...

(Federica)

...ti perdono ma cerca di essere più forte. Accetto l'invito: ok, vengo da te a discutere ma... niente scherzetti perché ho ancora una gamba fasciata. Poi sono ancora viva per miracolo perché mi sono preso più bastonate di quelle che pensi.

(Flavio)

Questa parte del percorso, oltre a definire in modo più codificato le caratteristiche del testo lettera, noto agli alunni già dalla classe prima, ha consentito loro di interrogarsi su un tema molto importante: le apparenze ed i punti di vista.

Lo spunto della lettera li ha indotti a modificare la propria ottica e ad immedesimarsi in quella dei due personaggi. Dai testi emerge quanto i bambini abbiano avuto la consapevolezza che la gentilezza della volpe nascondesse qualcosa e che, viceversa, l'ingenuità del lupo simboleggiasse la sua solitudine e la richiesta di amicizia universale, anche quando i fatti smentivano queste sue aspirazioni.

Dalle discussioni è emerso che non sempre le cose appaiono veramente per quelle che sono e che, nella vita, è opportuno cercare di analizzare meglio i fatti prima di agire.

Ciascuno di loro ha potuto riflettere sul significato della VERA AMICIZIA. È emerso che i veri amici non ci danno sempre ragione, non hanno timore di litigare con noi per impedirci di



fare sciocchezze e che non sempre chi ci induce al divertimento sfrenato, ha a cuore i nostri interessi.

Tutto ciò ha coinvolto molto i bambini, tanto da far nascere negli stessi l'esigenza di scrivere una lettera rivolta ai due protagonisti fornendo loro dei buoni consigli.

Le risposte a questo riguardo sono state molteplici. In alcuni casi hanno ritenuto che i buoni consigli consistessero nel suggerire ai due di seguire la loro vera natura perché, tenuto conto del loro punto di vista, la cosa non

poteva essere considerata sbagliata. Altri, al contrario, hanno insistito per convincere gli animali a seguire la strada dell'amicizia senza bisogno di sfruttare trucchi come la furbizia oppure a tenere aperti gli occhi e a non essere troppo creduloni.



CARO LUPO

...come stai? Io sto molto bene, solo che ho le ossa un po' a pezzi dopo aver preso quelle bastonate! Infatti mi è successo una cosa che non mi aspettavo: quel brutto contadino mi ha preso e mi ha buttato nel pozzo. Poi mi voleva sparare, non l'ha fatto, però mi ha fatto andare in ospedale. Me ne sono successe tante altre, ma te ne racconterò solo due o tre. Ad esempio mi ha buttato tra le spine e, solo l'altro giorno, mi ha rinchiuso in una gabbia con tutti ragni. Adesso mi hai perdonato? Vuoi essere di nuovo mio amico? Rispondimi

(Marco T.)

...lo sai che, quella volta che andavamo insieme a rubare le cose da mangiare, anch'io mi sono preso mille legnate! Ancora una cosa: sai che non mi piace più fare quelle cose come rubare il cibo? Voglio che tu diventi ancora mio amico. Scusami ancora per quella volta che ti ho lasciato solo nel pozzo. Ciao!!!

(Ivano)

...in questi giorno mi sto divertendo un sacco con le galline, non mangiandole, ma giocando a nascondino con loro. Se vuoi, vieni pure con noi che ci divertiremo un mondo.

Ciao lupo!

(Davide)

...mi spiace per quello che ti ho fatto... ti volevo dire che se hai fame puoi venire da me. Ti curerò e ti sfamerò. Ora ti manderò qualcosa da mangiare. Ciao, Volpe!

(Stefano)

...sono venuta a sapere dalla gente che tu e la volpe vi state scrivendo delle lettere. Ti consiglierei di non ingozzarti troppo quando vedi qualcosa da mangiare e non credere a tutte le cose che ti dicono, altrimenti finirai male. Allora potresti farti un esame di coscienza e vedere come sei fatto veramente, cioè che sei un credulone!

(Matilde)

...si parla in tutto il paese di voi... persino nei negozi, alle feste... Ti voglio dare dei consigli per le prossime volte:

- *prendi solo una gallina, una pecora e poi scappa;*
- *prendi solo una "tòla" di pesci;*
- *cerca di stare sulla superficie dell'acqua e poi fai mille bolle.*

Ma il consiglio fondamentale è di mangiare poco. Studiatele bene, ok?

(Maurizia)

...avevi già un braccio rotto, non dovevi accettare un altro invito della volpe per un'altra avventura..., ti vuole solo fare un tranello per vedere se sei ancora un credulone. Beh, adesso lo sa...

(Mattia)

...secondo me dovresti metterti a dieta perché sei un mangione! Inoltre non dovresti andare in quella macelleria perché, secondo me, ha un padrone...

(Federica)

...scegli gli amici giusti per te perché, altrimenti, avrai brutte sorprese...

(Matteo)

...fossi in te penserei anche ad un piano. Ti consiglio ancora una cosa: stai attento alla volpe e alle sue trappole altrimenti finirà male la tua gamba!

(Flavio)



CARA VOLPE

...non devi abbandonare gli amici in difficoltà perché poi passi dalla parte del torto. Devi aiutare i tuoi amici perché, altrimenti, non ti aiuteranno quando ne avrai bisogno...

(Matteo)

...va bene, scuse accettate. Io volevo venire da te però non ce la facevo. Grazie per il cibo che mi hai offerto. Lupo

(Stefano)

...lo sai che, da quando mi sono preso tutte quelle legnate, sono all'ospedale con le ossa spaccate. Ci credo che non cacci più e che non rubi più il cibo però, non so se devo diventare di nuovo tuo amico. Cerca di convincermi! Lupo

(Ivano)

...allora, per prima cosa, stai facendo male a far così. Invece incontrati con il lupo e costruisci una bella amicizia ma, senza fregature...

(Matilde)

...ti volevo dire che sei stata furba solo se hai pensato ad un piano. Ad esempio: appena arriverà il Lupo, gli staccherai la gamba fasciata e te la mangerai. Ti voglio anche dire che non si dicono le bugie...ma non importa...

(Flavio)

Ma cosa avranno pensato il contadino, l'acciugaio di queste belle imprese? Così sono "partite" altre lettere, questa volta indirizzate alla famiglia Volpe dal signor Contadino... in modo piuttosto formale!

All'attenzione
della famiglia Volpe,
Cisterna d'Asti



OGGETTO: richiesta colloquio

Gent.ma famiglia Volpe,

...due giorni fa vostra figlia Volpe è stata cattiva ed ha fatto delle cose brutte perché mi ha rubato una gallina.

Vorrei avere delle spiegazioni. Per questo ci vediamo a Ganarel. Firmato il contadino arrabbiato!!!

(Davide)

...l'altro ieri mi sono succesi dei fatti spiacevoli. Vorrei chiedervi se vostra figlia ha mangiato le galline del mio pollaio...

(Mattia)

...vostra figlia ha causato cose molto gravi. Si è messo insieme al lupo ed hanno mangiato le mie galline, hanno mangiato le acciughe che dovevano arrivarmi, infine ho trovato lo stesso lupo nel pozzo e credo c'entri anche la Volpe...

(Federica)

...voi non sapete chi sono e neanche io vi conosco. Io sono il signor Contadino. Scusate del disturbo ma, nei giorni scorsi, sono accadute cose spiacevoli. Un lupo, scoperto nel mio pozzo, mi ha detto che vostra figlia Volpe era stata con lui a rubare le galline, le acciughe e l'acqua. Sarei felice se voleste discutere di questa vicenda domani sera...

(Flavio)

...mi permetto di disturbare perché nei giorni scorsi è successo un fatto spiacevole... Io ho preso soltanto il lupo, ma sono venuto a sapere che anche vostra figlia era coinvolta...

(Matilde)

A questo punto sono stati interpellati i genitori della Volpe ed i bambini si sono domandati a lungo quale sarebbe stata la loro risposta.

Anche in questo caso i pareri sono stati molteplici. Secondo alcuni anche i genitori si sarebbero comportati coerentemente con la figlia che, del resto, avrebbe appreso in famiglia certi atteggiamenti: falsi e melliflui. Quindi avrebbero dato ragione al contadino per poi continuare imperterriti ad agire nello stesso identico modo.

Secondo altri, invece, si sarebbero disperati per questa figlia scellerata oppure, come spesso capita nella realtà, l'avrebbero giustificata in vari modi anche sostenendo che, per loro, quello era un comportamento naturale.

I bambini hanno discusso a lungo su questa posizione, arrivando alla conclusione che non sempre ciò che è sbagliato per qualcuno lo è per tutti.

All'attenzione
del signor Contadino,
Cisterna d'Asti

OGGETTO: spiegazioni

Gent.mo signor Contadino,

ci scusiamo ma noi siamo abituati a rubare delle galline perché, altrimenti, non potremmo mangiare. Questo lo abbiamo insegnato anche alla nostra cara Marta. Poi, d'altra parte, è una nostra caratteristica quella di essere furbe...

(Matteo)

...mia figlia ci ha raccontato quei fatti accaduti. Noi veniamo molto volentieri...

(Mattia)

...sappiamo che nostra figlia ha causato cose bruttissime ma non sappiamo come fermarla. Non ci vuole ascoltare ed in questo modo ha messo nei pasticci anche noi ed il lupo. Ci scusi con tutto il cuore, faremo di tutto per fermarla di nuovo.

(Federica)

...le sue accuse sono imperdonabili perché nostra figlia non l'ha fatto apposta e poi è stata costretta dal lupo. Nostra figlia è una volpina alquanto consapevole delle cose che fa...

(Matilde)

Ma perché le volpi ed i lupi, in quasi tutte le favole, sono considerate furbe o credulone?

A questo punto i bambini si sono avvicinati a due altri tipi di testo: il mito e la leggenda di cui, seppure non in maniera approfondita, avevano delle conoscenze, specialmente per quanto riguarda la mitologia greca e, in alcuni casi, medioevale.

Successivamente si sono cimentati nella costruzione di leggende che spiegassero perché fossero così diffuse queste credenze.

...perché in un tempo assai lontano le cose non andavano come oggi...



PERCHÉ I LUPI SONO CREDULONI... TANTO TEMPO FA

- ...c'era un branco di lupi molto furbi. Non passavano un giorno senza mangiare ed erano talmente veloci che pareva che volassero. Un giorno, inseguendo un daino molto grosso, andarono a sbattere contro un muro. Purtroppo da allora diventarono tonti...


(Matteo);

- ...vivevano in una zona deserta dei lupi a cui piaceva la carne. Un giorno uno di loro disse: "C'è della carne!". Gli altri non ci volevano credere infatti non era vero. Un'altra volta capitò e andò avanti così per altre quattro. La quinta disse: "C'è della carne!!!". Gli altri non andarono ma, questa volta, era vero e se la mangiò da solo. Fu così che i lupi decisero di diventare per sempre creduloni.

(Federica);

- ...i lupi non credevano a niente, nemmeno quando ce l'avevano davanti agli occhi. Quando sentivano al telegiornale una notizia o le previsioni del tempo, non ci credevano neanche morti. Se dicevano a scuola: "Domani non facciamo lezione in classe, ma in giardino", i lupi rispondevano: "Noi non ci crediamo". Un giorno un signore disse: "Domani, secondo me, arriverà un bestione perché ho sentito che è già passato nel paese vicino". Ma i lupi non ci credettero. Il giorno dopo arrivò un orso che spaccò tutto. Da allora i lupi diventarono dei creduloni.

(Maurizia);



- ...gira voce che i lupi fossero furbi e per niente creduloni... Infatti le mamme ed i papà erano stufi di questi lupetti che erano troppo seri. Persino quando i genitori facevano loro degli scherzi, avevano sempre la faccia bassa. Così decisero di far firmare loro un contratto: sarebbero diventati un pò più sciocchi, un po' più creduloni, ma sorridenti. Le mamme ed i papà dei lupi, in seguito, però, non furono fieri dell'azione che avevano compiuto perché, da allora, i lupi cominciarono credere a tutte le cose che venivano dette loro.
(Matilde)

PERCHÉ LE VOLPI SONO FURBE... TANTO TEMPO FA

- ...i lupi mangiavano sempre tutte le volpi. Alla fine rimase solo più una volpe femmina che riusciva, sempre a malapena, a scappare dal lupo... Un giorno... la furbizia del lupo si teletrasportò nel cervello della volpe...
(Flavio);

- ...già nell'antichità si diceva che le volpi fossero furbe e ci hanno tramandato questa leggenda. In una foresta, viveva un gruppo di volpi vicino alla casa di una vecchia che faceva sempre dei buonissimi biscotti. Le volpi le rubavano i biscotti, ma la vecchia li catturava sempre. Fino a che, l'ultima volta, diede loro una bastonata in testa e così diventarono furbe.
(Matilde)


Riflettere su questi punti ha fatto scaturire un altro nodo problematico perché sono emerse due categorie ben differenziate: quella dei lupi e quella delle volpi i cui componenti avevano TUTTI le stesse caratteristiche. Ma le cose stanno proprio così?

A questo punto gli alunni hanno inventato dei testi nei quali si raccontava la storia di lupi e volpi che volevano essere diverse, accettate per quello che erano; ma si scontravano con i preconcetti degli altri che non davano loro nemmeno l'opportunità di dimostrare che si sbagliavano. Ecco allora racconti di lupacchiotti e volpi stanchi di essere considerati o troppo furbi o troppo sciocchi, desiderosi di smontare gli stereotipi per poter affermare la propria personalità, che lottano strenuamente e, alla fine, ce la fanno. Il lavoro, in questo modo, si è aperto ulteriormente ad un percorso interculturale dove il diverso non è stato considerato solo lo straniero ma i vari "altri" che sono nascosti dentro ognuno di noi e che, spesso, quando cercano di uscire dagli schemi, vengono soffocati dallo stereotipo e dal pregiudizio.

Purtroppo non è possibile, per motivi di spazio, dare voce a queste storie, ma importanti sono soprattutto alcune delle morali:

- *Mai giudicare le persone solo per certe cose (Federica);*
- *Ognuno ha la propria identità (Maurizia);*
- *Saremo tuoi amici perché hai dimostrato di non essere come dicono gli altri (Flavio);*
- *Da quel giorno la gente lo prese per quello che era veramente nel cuore (Mattia);*
- *Non è importante l'aspetto fisico ma l'aspetto del cuore (Matilde);*
- *Quando si vuole, si può essere considerati per ciò che si è (Maurizia);*
- *L'amicizia prende sempre il posto della cattiveria (Flavio);*
- *Gli animali furono sorpresi e così scoprirono che, in fondo, le volpi non sono tutte cattive e che non bisogna giudicare persone e animali dal loro aspetto (Matilde)*

Questa parte dell'itinerario ha portato i bambini a riflettere sulle volte nelle quali anche loro non si sono sentiti considerati per quello che erano veramente perché, purtroppo, ciò non capita solo ai lupi ed alle volpi. Cosa avevano provato?



La maggior parte dei bambini ha descritto una sensazione di tristezza, solitudine ed impotenza, invece altri hanno evidenziato la loro reazione quando, al primo incontro con un nuovo compagno, hanno emesso su di lui un giudizio negativo di cui, poi, si sono pentiti perché smentiti dai fatti.

- *Tutti mi hanno fatto sentire diverso dagli altri perché abbiamo litigato (Stefano);*
- *Nessuno mi ha mai pensato diversa da come mi sento però io, quando ho conosciuto una bambina, credevo fosse addormentata, stupidina, vanitosa, un po' come tutte le altre. Però mi sono sbagliata perché lei è intelligente, brava, non stupidina e assolutamente diversa da tutte. Forse si sarà sentita molto male per come la giudicavo però, poco per volta, ci siamo conosciute e mi sono resa conto di essermi sbagliata sul suo conto... ho capito che non bisogna giudicare le persone dall'aspetto (Federica);*
- *...mi ha detto delle parolacce e mi sono sentito triste. Dopo sono andato a chiedergli se voleva giocare con noi ma non ha accettato. Così mi sono sentito ancora più triste perché non ha capito chi ero veramente (Mattia);*
- *A me è capitato quest'inverno di essere considerato stupido per l'apparenza, essendo basso...non giocavano con me. Io mi sentivo male però pensai che potevo frequentarli, almeno avrebbero smesso di considerarmi basso. Sì, è vero che sono basso ma non sono stupido perché sono basso. Infatti, un bel giorno, hanno smesso di considerarmi così. Comunque quel ragazzino è stato leale perché è vero che l'apparenza inganna e, alla fine, ho capito che si è pentito (Flavio);*
- *A me non è mai capitata un'esperienza così. Però, se mi capitasse, sarei un pò felice e un pò triste. Infatti se mi credessero simpatica ed io non lo fossi, non sarei tanto felice. Invece se mi credessero antipatica ed io non lo fossi, in questo caso sarei felice. Però, qualsiasi cosa mi capiterà, io sarò pronta a dimostrare quello che sono a tutti (Maurizia);*
- *Un po' di tempo fa, mi è capitato di essere considerata diversa da come mi sento... Mi sono sentita triste di essere diversa dagli altri. Flavio ed i miei genitori mi hanno dato coraggio e così, tra coraggio e consigli, io sono diventata più forte e coraggiosa. Ho anche capito che non bisogna giudicare solo dall'apparenza (Matilde)*

Ripensare al tema della diversità in questa chiave è stato utile specie in una società dove, a parole, il diverso viene accettato mentre, spesso, ciò rimane solo una teoria smentita dalla pratica. Riflettere sul fatto che tutti siamo diversi e che la nostra diversità, sovente, ci può portare ad essere oggetto di discriminazione è stato importante perché, altrimenti, temi rilevanti come quello dell'integrazione rischiano di rimanere solo in superficie senza avere la possibilità di stimolare mutamenti negli atteggiamenti dei cittadini del futuro.

Considerando ancora i punti di vista, i bambini si sono resi conto che il racconto era esposto tramite un narratore che non esprimeva giudizi, ma li faceva intendere.

Ma se lo stesso fosse stato ed anche raccontato proprio dai protagonisti da due ottiche diverse? Sicuramente sarebbero state altre storie, ed anche i luoghi, da semplici pollai e carretti, si sarebbero trasformati.

IL LUPO RACCONTA

Quante botte mi sono preso quella volta! Stavo camminando a Ganarello, quando dopo la "Nosala", incontrai una mia vecchia amica: la Volpe. Mi chiese se volevo andare alla Ca' Rosa con lei a mangiare. Siamo entrati ed abbiamo visto delle galline. Dopo un po' mi sono accorto che la Volpe non c'era più, ma io ho continuato a mangiare lo stesso. Purtroppo i cuochi si sono accorti che non avevo pagato così mi hanno bastonato. Più tardi ho visto la volpe che mi ha chiesto di andare al "Faro", ristorante mobile a base di pesce. Visto che avevo ancora fame, ho mangiato un vassoio pieno di fritto misto di pesce che era di altri clienti. Allora i cuochi mi hanno bastonato di nuovo. Arrivati a Ganarello, avevamo così sete che siamo andati al pozzo. La Volpe, dopo che aveva bevuto, l'ho tirata su. Purtroppo la Volpe, visto che ero più pesante, mi ha lasciato nel pozzo. Il mattino dopo, non vi dico quante bastonate mi sono preso ancora. Sono stato proprio sfortunato!!!

(FLAVIO, IVANO, MATILDE, SABIN)



Stavo passeggiando verso il sentiero di Ganarello, quando incontrai una volpe. Io le chiesi: "Vuoi venire a mangiare le galline?" e lei mi rispose: "Va bene!". Andammo nel pollaio e io ne mangiai tante. Poi arrivò il contadino e mi diede una legnata sul sedere che mi fece volare in aria. Così andammo da un venditore di acciughe che si dirigeva a Canale. Io presi tantissime "tòle" di acciughe, ma venni scoperto e mi diedero altre legnate. Tornai dalla volpe e vidi che era macchiata di sangue! Ormai eravamo assetati e così andammo al pozzo. Decidemmo che, quando si faceva "lap, lap", si doveva essere tirati su. Io andai giù per secondo, ma la volpe mi lasciò da solo a fare il bagno. Così, il mattino dopo, il contadino mi diede una legnata che mi mandò via come un razzo. Povero me: che vita sfortunata!

(MATTEO, MATTIA, STEFANO)

Stavo passeggiando triste con tutte quelle bastonate che mi ero prese! Ad un certo punto incontrai la Volpe: avevamo tanta fame! Mi propose di andare ad un ristorante con cucina tipica a base di galline fresche. La Volpe ne prese solo una ed io le mangiai tutte e, per questo, mi presi tante di quelle bastonate! Dopo mi propose di andare ad un ristorante mobile con cucina a base di pesce. La mia amica prese solo una "tòla" di acciughe io, invece, me le mangiai tutte. Anche stavolta mi presi tante bastonate! Poi vidi la Volpe: era tutta sporca di sangue, poverina, peggio di me! Alla fine avevamo una gran sete ed andammo in una vineria. La Volpe bevve una bottiglia di vino mentre io ne bevvi molto di più e non riuscii a pagare. E, come sempre, mi presi tante bastonate!

Povero me!

(DAVIDE, FEDERICA, MARCO N., MARCO T.)



LA VOLPE RACCONTA

Stavo andando a mangiare delle galline, ma un lupo mi balzò davanti. Per non rischiare la pelle, venne con me al pollaio. Io mangiai una gallina ed andai da un venditore di acciughe.

"Ma che barba, di nuovo il lupo!" dissi quando me lo rividi davanti. Saltammo sul carretto che andava a Canale a vendere le acciughe e ne presi una "tòla". Così mangiai le acciughe, dopo sono andata nel bosco e mi macchiai di sangue per far vedere che anch'io ero stata bastonato. Poi andammo al pozzo di Cisterna per bere con il lupo ed io dissi: "Per farmi tirare su, farò "lap, lap" e così fece". Ma, quando toccò a lui, il lupo era troppo pesante per me ed io non avevo voglia di tirarlo su. Così l'ho lasciato nel pozzo.

(MATTIA)



Stavo camminando per Ganarel e, ad un certo punto, incontra un vecchio amico: il lupo! Io gli proposi di andare a rubare delle galline. Me ne mangiai una mentre quel lupastro se le mangiò tutte. Dopo, incontrai di nuovo il lupo e mi chiese se volevo andare a rubare le acciughe. Ne rubai una "tola" ma il lupo se le mangiò tutte, nel frattempo, mi pitturai di rosso e feci finta di essermi fatta male perché pensavo che il lupo si sarebbe arrabbiato con me per averlo lasciato nei guai. Dopo aver mangiato tutte quelle cose, ci venne una gran sete. Così andammo al pozzo. Io andai giù per prima e, poi, il lupo mi tirò su ma, quando toccò a lui, io me ne "fregai" e lo lasciai lì. Chissà poi cos'è successo a quel lupo tonto!

(DAVIDE, FEDERICA, MARCO N., MARCO T.)

Stavo camminando a Ganarel, quando incontrai un mio vecchio e noioso amico: il Lupo. Io gli chiesi di andare all'osteria ed accettò. Rubai una gallina e scappai, invece il Lupo non so che fine fece. Dopo un pò, lo rividi tutto fracassato e, per migliorare la situazione, lo invitai ad andare a mangiare dal signor Acciuga. Io presi una tòla di acciughe, invece del Lupo non ebbi più notizie. Pensando che ritornasse di nuovo tutto fracassato, mi ricoprii di vernice rossa. Alla Nosala, infatti, lo incontrai di nuovo. Visto che tutte e due avevamo sete, andammo al pozzo. Io bevvi e lui, gentilmente, mi tirò su. Quando toccò a lui, non sono riuscita a tirarlo su. Allora lo lasciai stare e scappai di nuovo. Proprio il giorno dopo sentii dire che un lupo si era preso tante bastonate. Che tonto!!!

(IVANO, FLAVIO, MATILDE, SABIN)

Stavo andando in bicicletta pensando al ristorante "Coccodè" con menù a base di pollo. Incontrai un lupo e vidi che era un vecchio amico, così gli chiesi: "Vuoi venire al "Coccodè"?". Mi rispose: "Va bene!". Andammo al ristorante, io presi solo una gallina e scappai. Poi andammo a Canale al ristorante "Carretto delle acciughe". Anche qui, io presi solo una tòla e scappai. Poi, dopo un bel po', arrivò il lupo e mi macchiai di sangue. Eravamo assetati come dei cammelli. Così andammo all'osteria "Ras-cja muraje", un bar strano a forma di pozzo. Decidemmo che, quando si faceva "lap, lap", chi era fuori doveva tirare su quello che era nel pozzo. Io andai giù per primo e feci: "Lap, lap". Il lupo mi tirò su. Poi me ne scappai perché non avevo più voglia di stare lì.



(MATTEO, MATTIA, MAURIZIA, STEFANO)

Certamente le cose sarebbero potute andare ancora in altri mille modi perché, tutte le storie, di volpi, di lupi, di galline o di uomini, in realtà sono in continuo divenire ma, visto che nelle fiabe (anche se si parlava di una favola) finiscono sempre bene, sarebbe stato bello un lieto fine. Quale finale poteva essere migliore se non uno dove il lupo e la volpe, nonostante le rispettive differenze, potessero finalmente diventare amici?

SE IL LUPO E LA VOLPE FOSSERO STATI AMICI...

Un giorno un lupo ed una volpe si incontrarono in un bosco. La volpe disse al lupo: "Tu sei il mio vecchio amico e, se vuoi, possiamo andare a mangiare le galline e le acciughe". La volpe prese una gallina ed una "tòla" di acciughe, invece il lupo mangiò sul posto. Dopo un po' arrivò il contadino e incominciò a bastonare il lupo. Appena arrivata, la volpe si accorse che il lupo si stava prendendo le bastonate. Allora saltò addosso al contadino. Si mise a confortare il lupo e gli propose di andare a bere. La volpe bevve e il lupo la tirò su ma, quando toccò al lupo, la volpe non riuscì a tirarlo su. Allora chiamò i suoi amici dal bosco che con impegno e speranza lo portarono fuori. Da quel giorno il lupo e la volpe diventarono amici del cuore e impararono cosa vuol dire la vera amicizia.

(FLAVIO, MARCO N., SABIN)

Un lupo e una volpe passeggiavano da veri amici. Un giorno il lupo e la volpe andarono al ristorante "POLLO E ARROSTO". Il lupo ordinò cinque polli, la volpe tre. Quando ebbero finito di mangiare, la volpe pagò il suo conto, ma il lupo non aveva abbastanza per pagare. Però la volpe lo aiutò a pagare. Passarono davanti alla "Fiera della trota" e videro un banchetto con tanti pesci. Comprarono tutto pagando venti perle. Durante il tragitto il lupo aveva fame perché sentiva quel profumino di pesce e gli venne un'idea. Così chiese alla volpe: "Possiamo invitare i nostri genitori a mangiare il pesce nella Grotta delle Capre". Quando arrivarono, i loro genitori, mangiarono il pesce: ce ne sarà stato per un paese intero e bevvero anche un pò di vino. L'amicizia è utile per la vita.

(IVANO, MATTEO, MATTIA)

C'era una volpe che abitava a Ganarel. Un giorno incontrò un suo vecchio e vero amico: il lupo. Per passare un po' di tempo insieme, la volpe propose di andare a mangiare le galline al ristorante Garibaldi. La volpe, dopo pranzo, andò fuori a prendere una boccata d'aria e lasciò pagare il lupo perché insisteva, ma lui se ne dimenticò. Così si prese tante bastonate. Alla fine il lupo uscì fuori e, visto che era tutto rotto, la volpe lo medicò e gli diede un po' di soldi suoi. Dopo la volpe propose di andare a comperare le acciughe ma, visto che prima il lupo era stato bastonato perché era al verde, gli diede subito un altro po' di soldi per pagare. Andarono al "Maxisconto" e comprarono le acciughe ma il lupo, alla cassa, diede di meno di quanto chiesto, così lo bastonarono di nuovo. Ma, ancora una volta, la volpe lo medicò. Visto che erano assetati, andarono alle Cantine Povero e presero due damigiane. Però il lupo era astemio quindi diede meno soldi. Così gli diedero una bottiglia in testa. La volpe, dispiaciuta, gli diede un bacino.

MORALE: anche se si è diversi, bisogna sempre essere amici.

(MATILDE, MAURIZIA, STEFANO)



CONCLUSIONI

Partire da una fiaba così semplice, poteva apparire molto limitante.

In realtà si è rivelata una miniera di spunti, di riflessioni che hanno coinvolto molto intensamente gli alunni tanto che, grazie a tale percorso, è sorta in loro la voglia di allestire una piccola rappresentazione teatrale.

Quest'ultima è stata gestita autonomamente dai bambini che hanno predisposto: testi, regia, tempi all'interno del loro "Club delle Quercine Birichine", una sorta di circolo culturale nato spontaneamente nella classe grazie al percorso del bosco.

L'unica richiesta al mondo adulto è stata quella di avere qualche momento da utilizzare per le prove (intervallo) ed un piccolo aiuto per la realizzazione di semplicissimi costumi per l'allestimento finale.


Il tutto si è concretizzato con uno spettacolo realizzato per i genitori e le insegnanti al termine dell'anno scolastico. Ciò testimonia anche come i bimbi siano stati coinvolti ed abbiano interiorizzato le attività proposte.

Quello che poteva essere un semplice racconto, è diventato per i bambini una sorta di puzzle da smontare e rimontare per ricavare sempre nuove storie ed emozioni che non finiscono mai. Ma meglio lasciare alle loro parole il racconto di ciò che ha insegnato loro questa favola.

CON LA FAVOLA DEL LUPO E DELLA VOLPE HO IMPARATO

- *...che l'amicizia, certe volte, inganna e, allora, gli amici diventano nemici quando tu hai lasciato l'amicizia di un altro. Però, a volte, può ritornare tutto come prima (Davide);*
- *...la differenza tra la fiaba e la favola ma, anche cos'è la vera amicizia (Federica);*
- *...che non bisogna mai giudicare le persone dall'apparenza e che gli animali, anche se della stessa specie, sono diversi di carattere. Ho imparato che le storie, una volta, venivano raccontate con i particolari del posto in cui si viveva. Il lupo, in questa storia, si è comportato con i segni particolari che la gente credeva avessero tutti i lupi, così anche per la volpe. Ho imparato anche che, per essere veri amici, a volte, si deve anche litigare, ma bisogna essere sinceri (Flavio);*
- *...che se qualcuno è tontolone, questo non vuol dire che sia giusto che qualcuno più furbo lo prenda in giro (Ivano);*
- *...che non bisogna giudicare le persone e gli animali dal loro aspetto, quindi cercherò sempre di non giudicare le persone prima di conoscerle davvero. Poi ho anche capito che non sempre bisogna credere a tutte le cose che si dicono. Io, secondo me, sono un po' credulona, ma anche un po' astuta. Con questa esperienza mi sono divertita tanto (Matilde);*
- *...che non bisogna sempre credere a tutto perché, poi, vieni ingannato e che certe volte l'amicizia non lo è davvero (Marco N.);*
- *...che non bisogna giudicare le persone che non conosci e non bisogna fidarsi di tutti. Questa storia mi ha fatto capire molte cose dentro di me. Scrivendola, mi sono fatto venire molte idee nella mia mente. Così, adesso, so abbastanza bene chi sono le*



- 
- *persone di cui fidarsi. Adesso la mia mente sa prendere meglio le decisioni (Marco T.);*
 - *...che non bisogna giudicare gli altri dall'aspetto, ma dal carattere perché gli amici veri si scelgono con il cuore e non perché sono ricchi. Ho imparato che non tutti ti portano sulla strada del bene ma, a volte, anche su quella del male (Matteo);*
 - *...a non giudicare le persone dal "fuori" ma dal cuore. Nella vita bisogna essere dei veri amici ed essere d'aiuto nel momento del bisogno...ho imparato ad essere coraggioso. Adesso io ho il cuore più dolce. Spero che il prossimo anno imparerò delle cose nuove che lascerò dentro al mio cuore come in questo (Mattia);*
 - *...a riflettere sul fatto che le volpi non devono essere tutte uguali alle altre o i lupi a tutti gli altri lupi. Abbiamo provato ad immaginare se il lupo e la volpe fossero stati veri amici ed abbiamo anche fatto una recita di fine anno. Grazie a nonno Teresio che ce l'ha raccontata, questa storia ci ha accompagnato per metà dell'anno scolastico (Maurizia);*
 - *...che si è amici anche se si bisticcia un po'. Ho imparato anche che si deve essere una squadra perché tutti ci possiamo incontrare. Ho anche imparato che bisogna essere sempre uniti: più si è uniti, più si è amici. (Stefano)*

AUTORI

ARPELLINO MATTIA
BERARDI FLAVIO
BODDA FEDERICA
BODDA MATTEO
CAUDA DAVIDE
CIELO MATILDE
MARITA SABIN
NEBIOLO MARCO
POVERO MAURIZIA
POVERO STEFANO
TORCHIO IVANO
TRINCHERO MARCO

INDICE

Premessa	5
Introduzioni	7
Grafia storica Piemontese	14
Il leprotto e il cavaliere	15
La masca Micillina	27
Cric e Croc	31
Quando non c'era la televisione	35
La volpe e il lupo	45
Nelle rocche in una notte di luna piena...	46
Tonin e la masca Malarocca	50
Il cane lupo del sentiero	51
La civetta della torre	54
A tavola con la fiaba	59
Margheritina	64
Fiabe in acrostico	79
Storie di masche	89
Novella e fiaba. Proposte di lettura comparata	99
Che mondo sarebbe senza la bagna?	117
Una cisterna di... boschi e fiabe	145
La volpe ed il lupo	169

*Finito di stampare nel mese di maggio 2007 presso
le Officine Grafiche della Comunicazione
Strada San Michele, 83 - Bra (Cn)*

